RIVISTA MILITARE
ITALIANA

ANNO VI - DICEMBRE 1932 - N. 12

TIP. FAILLI — ROMA, 1932-XI

INDICE

ARTICOLI.

NOTIZIARIO.

RECENSIONI.

ISTRUZIONI - LEGGI E REGOLAMENTI.

LIBRI.

RIVISTE E GIORNALI.

NOTE DI BIBLIOGRAFIA MILITARE

Le cause della vittoria italiana al Piave

MARIO CARACCIOLO, Generale di brigata

È generalmente ammesso che causa principale del fallimento dell'offensiva austriaca al Piave sia stata l'eccessiva estensione della fronte attaccata.

È noto infatti che, da un primo progetto di azione (attacco al Grappa), il Comando austriaco venne più tardi ad un secondo, su maggior fronte (attacco Grappa-Altipiani) e infine ad un terzo ancora più esteso (attacco Grappa-Altipiani-Piave), che fu quello praticamente effettuato il 13-15 giugno 1918.

Questo successivo ampliamento della fronte e le polemiche tra il Maresciallo Conrad e il Mar. Boroevic fecero nascere e diedero conferma all'opinione che abbiamo detto. E poichè essa è verosimile, ed è avvalorata dal consenso autorevole del Comando Supremo italiano, come appare dalla notissima pubblicazione ufficiale sulla Battaglia del Piave, quell'opinione è accolta senz'altro dai più o forse anche da tutti quelli che hanno scritto sulla nostra vittoriosa azione.

Eppure come la vera storia della battaglia non è stata ancora scritta, così anche questo punto è ancora discutibile.

L'affermazione è infatti troppo semplicista perchè non sia sospetta.

Il dubbio mi ha indotto ad approfondire la questione e il risultato del presente studio mi ha portato a conclusioni notevolmente diverse. Le espongo qui di seguito, cercando di dare al ragionamento la forma di una vera e propria dimostrazione logica, se non addirittura matematica.

Ma forse è opportuno far precedere una questione che non è priva d'interesse, perchè è quella che in sostanza dà origine all'altra.

Per quali motivi l'attacco, concepito inizialmente su fronte molto più limitata, assunse poi l'estensione che ebbe, dall'Astico al mare?

La risposta abituale è questa: « il Comando austriaco non seppe resistere alle pressioni del Boroevic il quale, per gelosia verso il Conrad, non voleva lasciare a questi la gloria di un probabile successo ».

Anche qui l'istinto e una certa pratica dello studio storico mi hanno messo in guardia contro l'accettazione di una spiegazione così semplice e banale per un fatto tanto importante. È già difficile ammettere, senza una vera prova, che Boroevic per sola gelosia avesse esercitato pressioni per un'estensione dell'attacco alla propria fronte. Più difficile ancora è ammettere che il Comando Supremo austriaco non avesse saputo resistere ad una simile domanda, qualora essa non fosse stata appoggiata da buone ragioni.

Il Boroevic, senza essere un genio di guerra, era un onesto soldato e un solido comandante. Reso popolare dalla sua resistenza sul Carso, non avrebbe certo arrischiata la propria fama, provocando un'operazione che non avesse avuto buone probabilità di successo.

Se mai, nella guerra mondiale è accaduto frequentemente l'opposto. Molti comandanti hanno cercato di evitare o rimandare operazioni di non sicuro esito, preferendo aspettare con le armi al piede che la matassa.... la sbrogliasse un altro. È quindi chiaro che il Boroevic doveva essere fermamente sicuro della tesi che sosteneva e, cioè, che un attacco dal basso Piave potesse aver miglior fortuna di un attacco dal Trentino.

Valga quanto si voglia questa sua opinione, è certo che essa era appoggiata a ragioni e non a soli bassi dettami di gelosia. Una lettera del Maresciallo all'amico Franz V. Boglar (29 giugno '18), lettera pubblicata nel '19 in Austria e più volte citata in Italia, lo afferma apertamente: « .... Quando seppi ciò [l'attacco principale dal Trentino], mi opposi con tutte le mie forze. Ho arrischiato la mia posizione scrivendo: si vuole forse prendere il toro per le corna?.... tutto invano. Finalmente fu fatto un meschino compromesso: le forze principali restavano in Tirolo e fu ordinato un attacco simultaneo anche al Piave.... ».

Esamineremo più avanti le ragioni militari addotte dal Boroevic. Intanto è evidente che esse esistevano e quindi non si trattava di sola « gelosia ». Il Comando austriaco queste ragioni intese e pose in bilancia: non seppe forse valutarle al giusto peso, ma le considerò senza dubbio.

In sostanza, se il Boroevic poteva essere mosso dal naturale istintivo sentimento per cui ogni comandante attribuisce la maggiore importanza alla propria fronte, motivi di un certo valore appoggiavano la sua tesi, e noi li vedremo meglio quando paragoneremo i caratteri dei due tratti di fronte, montana (Altipiani) e pianeggiante (Piave).

Messo così il problema, esso è ben lontano dalla meschinità di ragioni personali o di volgari gelosie, ma è puramente e squisitamente strategico. È il Comando Supremo austriaco che dovrà valutare i vantaggi e gli inconvenienti delle due soluzioni e scegliere tra esse. In realtà, esso le accoglierà entrambe e farà dei due attacchi la grande unica offensiva.

* * *

Ha fatto bene?

Eccoci dunque al secondo problema: l'estensione dell'attacco.

Ricordiamo intanto, come guida storica al nostro discorso, che l'operazione prima progettata era quella del Trentino; in secondo tempo, forse per la richiesta del Boroevic, si ebbe l'estensione alla fronte del Piave.

Ciò stabilito, vediamo in base a quali elementi poteva e doveva il Comando austriaco stabilire il suo piano d'azione.

Il primo e più potente elemento di giudizio era certamente la conoscenza delle proprie forze e di quelle nemiche; ho detto conoscenza e non rapporto, per evitare anche il sospetto che si intenda « forza » dal solo aspetto materiale.

Il Comando austriaco aveva un'esagerata opinione del valore dei propri combattenti al confronto di quelli italiani. Il ricordo di Caporetto, per una specie di autosuggestione e per una buona dose d'ingratitudine, era attribuito al valore austriaco, al soldato e al comandante austriaco, trascurando la parte di primissimo piano avuta in quell'operazione dai Tedeschi. La crisi morale, che era stata senza dubbio traversata dagli Italiani nella prima parte di quella offensiva, aveva tanto illuso gli animi austriaci da non far loro presenti gli avvenimenti della seconda parte dell'operazione, quella « battaglia d'arresto » dove la resistenza italiana era stata fermissima, degna di rispetto, anzi di ammirazione.

Diecine di documenti provano che il Comando austriaco era convinto di trovare poca resistenza nel difensore.

Questo il primo e capitale aspetto del problema.

Quanto al lato numerico, il Comando austriaco sapeva di poter

raggiungere una sicura e notevole superiorità sull'avversario. Anche ammesso che rimanessero in Italia le Divisioni alleate, la superiorità era sicuramente ottenibile, ora che l'Austria non aveva più da combattere alcun nemico ad oriente, dove bastavano poche forze e tra le meno combattive pei soli servizi di presidio e di sfruttamento delle risorse locali.

Per di più, non era affatto probabile che le undici Divisioni alleate rimanessero in Italia, poichè una potente offensiva tedesca in Francia doveva precedere quella austriaca in Italia. Con ogni verosimiglianza le forze alleate, in tutto o in parte, sarebbero partite, e così in realtà fu, poichè — come è ben noto — non appena la minaccia tedesca assunse in Francia aspetti preoccupanti, sei delle undici Divisioni, insieme con mezzi di ogni specie e comandi ed artiglierie lasciarono subito l'Italia. Successivamente partirono altre due Divisioni — italiane in sostituzione di due francesi —, così che alla lotta decisiva sulla fronte italiana il concorso alleato non superò il numero di tre Divisioni.

Da tutto ciò il Comando austriaco trasse la conclusione di avere forze sufficienti per il gran colpo che dall'azione si riprometteva. Vedremo che in ciò il Comando austriaco fu sicuramente in errore per quanto riguarda il campo strategico, ma non per quanto si riferisce al campo tattico.

Nella convinzione di una scarsa resistenza nemica e di una notevole superiorità di forze, era naturale che il Comando austriaco preferisse quella forma di offensiva, e cioè l'attacco per linee convergenti, che, quando riesce, è capace del maggiore rendimento.

È noto che operazioni di questo genere hanno iniziali difetti e gravi pericoli: la separazione delle forze al principio dell'azione, la difficoltà o anche l'impossibilità di manovrare le riserve, la difficoltà in generale di un'azione di comando dopo l'inizio della manovra, il destro offerto al nemico di operare per linee interne, la necessità di una forte superiorità sull'avversario e via dicendo.

Ma, viceversa, queste manovre, quando riescono, dànno risultati vistosi e talvolta decisivi.

Nella convinzione della propria superiorità materiale e nella sicurezza della superiorità morale, il Comando austriaco ritenne di poter intraprendere una così promettente manovra.

Fu questo un sicuro errore nella concezione generale della condotta di guerra, ma questo errore non si ripercosse sulle effettive operazioni, come vedremo più avanti, perchè *non ebbe tempo di far sentire la sua influenza.*

È proprio questo, infatti, il nodo della questione che cerchiamo risolvere: dire che l'aver voluto dare battaglia per linee convergenti sia stata la causa della disfatta è in fondo un diverso modo di dire che causa di questa disfatta fu l'avere esteso la fronte di attacco anche alla regione pianeggiante, mentre nel primo progetto era limitata alla zona montana.

Fermamente ritengo che così non sia. È tempo di dimostrarlo.

Cominciamo intanto a fissare delle cifre sulle forze che il 15 giugno 1918 si scontrarono dall'Astico al Piave: m'è riuscito con non lieve difficoltà raccogliere i dati più attendibili e più recenti e li ho ordinati in uno specchio, allegato al presente studio.

Sulle forze da parte italiana abbiamo dati sicuri. Il fascicoletto ben noto — « La relazione sulla battaglia del Piave » — offre elementi abbondanti ed attendibili, salvo qualche incertezza dovuta al fatto che essa fu compilata dal Comando Supremo appena dopo la battaglia e quindi su documenti non ancora completi.

Sono dunque ad attendere l'urto austriaco: 50 Divisioni italiane, 2 francesi, 3 inglesi, 1 cecoslovacca; ma quest'ultima, poichè era in formazione e, non ancora adoperabile, va esclusa dal conto; così il totale delle forze può calcolarsi a 55 Divisioni di fanteria, invece che 56 della Relazione; ad esse però vanno aggiunti 6 buoni Raggruppamenti alpini, che la Relazione non cita e che, se non furono impiegati nella battaglia, erano tuttavia in linea alla 7ª Armata e non possono venir dimenticati.

Nella dislocazione iniziale delle forze, la relazione italiana fa rilevare la grande importanza data dal Comando italiano al possesso di una grossa riserva, calcolata in 19 Divisioni, compresa la cecoslovacca; un calcolo più esatto ci fa aggiungere ancora due Divisioni (21 e 22) che erano in riserva dietro la fronte della 7ª Armata, e che furono tra le primissime spostate e impiegate sulla fronte del Piave. Le Divisioni di riserva sono dunque 20, oltre la cecoslovacca fuori conto. È dunque una bella aliquota: più di un terzo del totale.

Quanto agli Austriaci, dati sicuri ancora non si hanno. Le cifre vanno tra le 60 Divisioni (relazione italiana), 62 (fonte francese), 58 secondo una recente pubblicazione di fonte austriaca. Per i ragionamenti che faremo la lieve differenza delle cifre non importa molto; ci atterremo tuttavia alla cifra più comunemente ammessa: 60 Divisioni. Una più o una meno, non cambierà quanto sarà da dimostrare.

Questo per le forze di fanteria.

Meno sicuri sono in dati per le artiglierie. Sulla fronte attaccata, sarebbero circa 6000 artiglierie austriache contro quasi 4200 italiane, oltre le bombarde e i contraerei. Richiamiamo l'attenzione del lettore sul fatto, di cui diedi già spiegazione altrove (1), che molti storici attribuiscono agli Italiani una superiorità in artiglierie pesanti che non esisteva. L'errore deriva dal fatto che da noi le artiglierie pesanti campali sono calcolate tra le pesanti e dagli Austriaci fra le campali. Confrontando tra loro i numeri, ma dopo averli resi omogenei, come appunto osservai nell'articolo « Le cifre e la Storia », si rileva la superiorità austriaca non soltanto in artiglieria campale, benchè diminuita, ma anche nelle artiglierie pesanti.

In sostanza, nel complesso della fronte italiana, l'Austria ha una certa superiorità di forze; sui tratti d'attacco, naturalmente, questa superiorità è molto maggiore, poichè sono 50 Divisioni contro 40 e di 6000 pezzi contro circa 4200.

L'aviazione italiana è prevalente.

Questa è dunque la situazione di fatto quale noi oggi conosciamo, ma non molto diversa era quella supposta dal Comando austriaco. È quindi all'incirca su tali dati che esso si è basato.

Il primo quesito che esso doveva porsi era questo: « Quante forze occorrono per l'offensiva? Sono sufficienti quelle che abbiamo? ».

Poche parole, ma quale terribile problema!

Terribile sopratutto perchè non esistono elementi sicuri per una risposta concreta.

Dove, come, quando si potrà pesare in una sicura bilancia il quantitativo di forze necessarie ad un attacco? « Una Divisione ogni due chilometri, in media »: è una risposta facile a darsi, ma sarebbe difficile invece enunciare i « perchè » di questa risposta, che non è se non indicativa ed in senso largo.

Naturalmente questo numero è dato, più che da deduzioni teoriche, dalla conoscenza dei propri mezzi, da una sensazione generale delle proprie capacità e sopratutto dall'esperienza, dalla cognizione, cioè, dei dati circa gli attacchi svoltisi in circostanze simili o riportabili al proprio caso.

Sulla opinione della propria capacità, abbiamo già detto: era eccessiva. Vediamo i dati dell'esperienza.

(1) Cfr. l'articolo *Le cifre e la Storia* nella « Riv. d'Art. e Genio », dic. 1930.

Paragoniamo le forze austriache e quindi la « densità » delle forze austriache alla battaglia del Piave, con quella delle più importanti battaglie di quello stesso periodo.

I dati sulle forze austriache appaiono chiaramente dallo specchio allegato in fine di questo studio, e sono dedotti dalle notizie in possesso, fino al 1931, del nostro Ufficio Storico.

Da questo specchio si deduce che la densità delle forze austriache in Divisioni di fanteria, era, all'inizio della battaglia del Piave, la seguente:

Sulla fronte montana:
- 1 Divisione per Km. 1 di fronte attaccata; Altipiano di Asiago
- 1 Divisione per Km. 1,8; Grappa

media: 1 Divisione per Km. 1,3.

Sulla fronte del Piave:
- 1 Divisione per Km. 0,8-1; Montello
- 1 Divisione per Km. 2,1; Piave

media: 1 Divisione per Km. 1,760.

Nel complesso, 1 Divisione per Km. 1,5 di fronte attaccata.

Ed eccoci al punto decisivo. Se si può dimostrare che questa « *densità* » era *scarsa* per ottenere il successo, è evidente che fu errore del Comando di aver voluto allargare l'offensiva per tanti chilometri, e che meglio avrebbe fatto a concentrare maggiori mezzi limitandosi ad una sola fronte: in pratica, a non estendere l'attacco alla zona Montello-Piave.

Ma se si può dimostrare che così non è, tutta l'opinione corrente cade.

Questa dimostrazione viene facile, confrontando, come già ho detto, la situazione delle forze al Piave con situazioni analoghe.

Nello stesso anno 1918 i Tedeschi condussero in Francia le note grandi e vittoriose offensive; risposero i Francesi nel luglio 1918 con una vittoriosa controffensiva.

Ecco le densità di attacco, secondo i dati ufficiali:

— Offensiva tedesca del marzo '18: 1 Divisione per Km. 1,7 di fronte attaccata.

— Offensiva tedesca del maggio '18: 1 Divisione per Km. 3 di fronte attaccata.

— Offensiva tedesca del luglio '18: 1 Divisione per Km. 2 di fronte attaccata.

— Offensiva francese 18 luglio '18: 1 Divisione per Km. 2 di fronte attaccata (10ª e 6ª Armata).

Come si vede, le densità austriache erano notevolmente supe-

riori a quelle degli eserciti francese e tedesco, specialmente nella zona montana. È poi da considerare che la Divisione tedesca e quella francese erano su 9 battaglioni, mentre quella austriaca era su 13, quindi ancor maggiore — e di circa un terzo — è la densità di forze austriache.

Citiamo qualche altro esempio, traendolo da zone montane, anzi dalla stessa zona degli Altipiani.

— 1916 – Offensiva austriaca Trentino: 1 Divisione per Km. 3,3.

— 1918 – Progetto Diaz per offensiva sugli Altipiani: 1 Divisione per Km. 3.

— 1918 – Offensiva italiana 24 ottobre: 1 Divisione per Km. 1,9.

Ancora densità minori di quella austriaca alla battaglia del Piave.

Tutti i dati di fatto, dunque, senza eccezione, dimostrano che, dal punto di vista numerico, le forze che l'Austria mise in moto per l'offensiva del 15 giugno erano largamente sufficienti, secondo l'esperienza di *tutti* i casi simili, al conseguimento della vittoria, almeno nel campo tattico. Ciò più specialmente sulla fronte montana dove la densità raggiunge la cifra di 1 Divisione per Km. 1,3.

Questa verità è quella che cercavamo, poichè se così sono le cose, se cioè è vero — come abbiamo dimostrato — che sulla zona montana non si ebbe scarsa densità di forze, era naturale che il Comando austriaco impiegasse su altro tratto della fronte le forze esuberanti. E cioè, assegnate al Conrad forze stimate largamente bastevoli per la sua azione, era logico ed opportuno dare al Boroevic quelle ancora disponibili per agire anche dal Piave.

La stessa verità può raggiungersi anche per altra via più breve e altrettanto probante di quella numerica da noi percorsa.

È noto che l'attacco della zona montana fallì fin dal primo giorno. Le Divisioni che scattarono, convinte di ottenere un facile successo, furono invece fermate lo stesso giorno e lo stesso giorno o il giorno seguente contrattaccate e in parte rigettate nelle posizioni di partenza.

Il Conrad, come è anche noto, fu profondamente depresso da questo scacco, tanto che non volle insistere nell'azione, benchè a ciò lo spingesse il sottocapo di Stato Maggiore, generale Waldstätten, che voleva per il giorno seguente la ripresa dell'offensiva. Tale era anche l'opinione di alcuni tra i comandanti in sottordine.

Per questa ripresa, dunque, i mezzi materiali esistevano ed erano le Divisioni di seconda linea non ancora impiegate. Se una ripresa

non si ebbe, fu per la mancata fiducia del successo e per la inconcepibile depressione di spirito del Maresciallo Conrad.

Ma, evidentemente, qui siamo nel campo dei fattori morali, non degli elementi materiali. Il fatto stesso che non tutte le forze disponibili furono impiegate, e parecchie rimasero inattive, dimostra evidentemente che non la scarsità (numerica) delle forze fu causa della sconfitta, e — in conseguenza — l'estensione data all'attacco non influì sul suo cattivo risultato.

Ribadita così la nostra affermazione, non mi nascondo la possibilità di un'obbiezione:

« Sta bene, si potrebbe osservare, che le forze erano numericamente sufficienti, ma se fossero state in misura maggiore è probabile che lo scacco sarebbe stato evitato. E perchè fossero in misura maggiore, bisognava attaccare su una sola fronte e dare al Trentino anche l'aliquota di mezzi che fu assegnata al Piave ».

È facile rispondere.

L'aumento delle forze destinate ad un attacco non può essere illimitato. Al di là di una certa densità, aumento di forze non vuol dire aumento di energia o di probabilità di successo, specialmente nelle zone montane. Ciò per due ordini di motivi: logistici (scarsità di strade, deficienza di risorse, per l'Altipiano di Asiago mancanza di acqua, ecc.) e tattici (terreno difficile e non tutto percorribile, passaggi obbligati, densi bersagli offerti al nemico, ecc.). Cosicchè un eccesso di densità non accresce la potenza d'attacco, mentre aumenta le perdite.

Nel caso nostro, la fronte media d'attacco sulla zona montana è già di Km. 1,3 per ogni Divisione di 13 battaglioni; densità fortissima, e che per di più, appunto perchè media, maschera quella raggiunta da qualche Divisione che attaccò su uno spazio minore di un chilometro. Come si può immaginare una densità superiore? Ed a che cosa avrebbe servito se non ad aumentare gli ingorghi stradali, la confusione, le perdite?

D'altra parte per questo stesso argomento vale quanto ho già detto prima: se non furono nemmeno impiegate tutte le forze che erano disponibili, come si può dire che avrebbe giovato un numero maggiore di Divisioni?

In conclusione, anche se l'attacco non fosse stato esteso alla zona del Piave, il risultato non sarebbe stato diverso: la sconfitta nel campo tattico.

Altrove vanno ricercate le cause della sconfitta.

Esse non sono puramente materiali e numeriche, come implicitamente affermerebbe l'opinione che ho cercato di confutare, ma hanno una sicura base nel campo morale ed intellettuale.

Due sopratutto mi paiono elementi sicuri dell'insuccesso, uno nella concezione generale del piano austriaco, l'altro nell'esecuzione dell'attacco.

C'è infatti da chiedersi se la concezione del piano austriaco era corrispondente alla reale situazione dell'Austria, anzi degli Imperi centrali, nella primavera del '18.

Ho già detto prima che l'Austria si teneva sicura di raggiungere la superiorità numerica sul teatro di guerra italiano come la Germania su quello francese (1). Ma qui comincia la sostanziale differenza tra i due alleati.

I Tedeschi, nelle offensive del '18, hanno scelto sempre come obiettivo un punto dove il successo tattico era prevedibilmente facile, e, cioè, un punto « debole e sensibile » dell'organizzazione nemica.

Hanno fatto lo stesso gli Austriaci?

Due erano le possibili zone di attacco e ben distinte: una montana, una pianeggiante; punto di contatto, il Montello.

La zona montana presentava notevoli vantaggi strategici: gli Italiani erano aggrappati all'orlo degli Altipiani; col primo successo, che sempre aveva coronato l'offensiva, era da sperare di poterli gettare in piano. Inoltre le retrovie delle Armate italiane del Piave erano più vicine agli Austriaci attaccanti dalla montagna che non agli stessi difensori del Piave (Vicenza è a 40 Km. dalla linea montana e a 65 dal Piave). Quindi facilità di minacciare le comunicazioni dell'8ª e 3ª Armata, con un'avanzata anche non profonda.

Ma tatticamente la zona montana era la più difficile: regione boscosa, frastagliata, con comunicazioni scarse ed obbligate, ricca di appigli tattici, fittamente guarnita di uomini e dal difensore solidamente organizzata.

Consegue da ciò che una vittoria nella zona montana era più promettente e risolutiva, ma più difficile; un attacco dal Piave aveva i requisiti contrari; poteva dare soltanto una vittoria tattica, ma con minori difficoltà.

---

(1) Devo avvertire che la superiorità numerica germanica sugli Alleati alla fronte occidentale non è in realtà esistita, sebbene i Tedeschi credessero nei primi tempi di averla ottenuta ed i Francesi oggi poco esattamente lo affermino.

Di fronte a questo dilemma, il Comando austriaco fece proprio l'opposto dei Tedeschi; scelse la zona più difficile, ma eventualmente più redditizia; preferì l'opinione Conrad a quella Boroevic, o almeno diede tutte le forze possibili e ritenute sufficienti all'attacco difficile e redditizio e destinò all'altro attacco quelle che restavano.

In sostanza, mentre ai Tedeschi pareva sufficiente alla fronte occidentale il successo tattico, con le sue ripercussioni psicologiche, gli Austriaci cercarono risultati maggiori e definitivi.

Ora, se nella situazione di forze austriache (come in quella delle forze germaniche) era possibile il successo tattico, non poteva l'Austria presumere di battere in modo definitivo l'Italia con le sole sue forze: una sessantina di Divisioni.

Con queste, a meno di un improvviso cedimento morale italiano, poteva ripromettersi di portare, forse, avanti le linee per qualche chilometro e di raggiungere, forse, anche qualche città importante o qualche obiettivo notevole — così come i Tedeschi in Francia — ma non di più.

Era, insomma, possibile un primo successo; mancavano però i mezzi per sfruttarlo a fondo. Meglio dunque sarebbe stato limitare le proprie aspirazioni, come avevano fatto i Tedeschi.

Ma in tal modo il ragionamento ci conduce addirittura al capovolgimento di quella che è l'opinione corrente, ci conduce infatti a ritenere che sarebbe stato preferibile per gli Austriaci l'attacco principale dal Piave, anzichè dal Trentino.

Gli stessi avvenimenti confortano questa tesi, che poi era la tesi del Boroevic; gli attacchi dal Piave, eseguiti con minor densità di uomini e di mezzi, pure diedero agli Austriaci risultati maggiori e migliori che non quello dagli Altipani.

È da ritenere quindi possibile che maggiori disponibilità di forze al Boroevic avrebbero permesso risultati maggiori e, forse, evitato il ripiegamento e la disfatta finale. Poteva non essere una grande vittoria, fu invece una completa sconfitta.

In conclusione, il piano austriaco nel suo insieme non corrispondeva alla situazione reale e risentiva di quell'eccessivo ottimismo e — in conseguenza — di quella eccessiva svalutazione della combattività italiana, che fu poi la causa generale originaria e comprensiva di tutte le altre.

Bisogna anzi aggiungere a questo riguardo, che i Tedeschi erano stati ed erano contrari ad un'operazione in grande stile contro l'Italia. L'esempio di Caporetto aveva dimostrato che non era possibile ab-

battere l'Italia con una vittoria, anche vistosa. Non sarebbe bastato, a questo scopo, giungere al Po e al Mincio.

Ora, l'esercito austriaco poteva sperare di raggiungere, da solo, nel giugno 1918, un simile obiettivo?

Non ne aveva evidentemente le forze, tanto più in quanto gli avvenimenti del dicembre '17 in poi, dovevano provare quanta fermezza, quanta forza di volontà fosse ormai nei combattenti italiani.

L'offensiva austriaca quindi non aveva probabilità di risultati decisivi e rappresentava, nel quadro complessivo della condotta di guerra dei Centrali, una diversione ed una dispersione di forze.

Dal punto di vista strategico, ed a parte le considerazioni politiche, meglio, se mai, avrebbe fatto l'Austria a coordinare i suoi sforzi con quelli tedeschi, e, poichè questi erano fermi nell'idea di attaccare la fronte francese, colà raccogliere tutte le forze disponibili. Sappiamo che in alcuni momenti la situazione alla fronte occidentale fu tesissima e l'equilibrio tenuto per un filo; nessuno può dire quale conseguenza avrebbe potuto avere la disponibilità, per Ludendorff, di 20 o 25 Divisioni austriache in più delle proprie.

Ma sappiamo pure che dal momento in cui l'Italia entrò in guerra, l'Austria non vide altro nemico. Ho altrove (1) fatto cenno a questo poco conosciuto effetto dell'intervento italiano: aver resi divergenti gli obiettivi politici e militari dei due Imperi Centrali. Dal momento in cui l'Italia entrò in guerra, l'Austria non iniziò più operazioni offensive se non contro l'Italia, salvo la partecipazione, non certo di gran mole alle offensive tedesco-bulgare contro la Serbia e la Romania.

Ma questo argomento mi porterebbe lontano dal tema.

Si può allargare ancora l'orizzonte delle nostre osservazioni, e pensare che avrebbe potuto la Germania venire in aiuto dell'alleata, attaccando insieme con grandi mezzi la fronte italiana, in modo da assicurarsi una vittoria capace di grandi effetti morali e politici.

Ma anche questo è argomento che merita uno studio a parte.

Sta di fatto che nessuna delle due ipotesi prospettate si avverò, e mentre la Germania attaccò gli Alleati in Francia, l'Austria volle attaccare il suo nemico e stimò sufficiente le proprie forze ad una vittoria decisiva.

Il calcolo era errato; in pratica non si ebbe nemmeno la vittoria tattica locale, che pure era ottenibile coi mezzi materiali messi in giuoco.

(1) Vedasi il volume *L'Italia e i suoi alleati nella grande guerra.* Milano, Mondadori.

* * *

Ho detto che una seconda serie di cause della sconfitta è, senza dubbio, nei molti e gravi errori di esecuzione commessi dai comandi e dalle truppe.

Nell'attacco delle fanterie, nell'azione dell'artiglieria del tutto deficiente (ricordiamo: l'artiglieria austriaca *dovette* impiegare nella battaglia quel metodo di tiro senza aggiustamenti preventivi, che aveva tanto contribuito alle vittorie tedesche in Francia. Ma l'artiglieria austriaca non *credeva* a quel metodo, non ne aveva pratica, e creò un disastro), in mille particolari di esecuzione, l'offensiva fu senza dubbio piena di manchevolezze.

Cause anche queste dell'insuccesso? In parte sì, ma solamente in parte.

Il Boroevic nella citata lettera cerca, come è naturale, di giustificare la sconfitta, e, tra le cause dell'insuccesso, aggiunge a quelle che ho detto anche la cattiva e scarsa nutrizione dei combattenti.

Anche questo è un dato di fatto incontrovertibile, ma di importanza assolutamente secondaria. Basta confrontare l'azione delle Divisioni austriache sugli Altipiani — fermate al primo urto — con quelle che attaccarono al Montello e restarono più giorni aggrappate al terreno, avendo alle spalle ponti continuamente distrutti dall'artiglieria italiana e dalla corrente fluviale, e quindi nelle peggiori condizioni di approvigionamento. Eppure tennero fermo.

Nè meno combattive e tenaci furono le truppe austriache del Basso Piave.

Non è dunque in queste manchevolezze che va ricercata la spiegazione del disastro.

Manchevolezze ed errori, si riscontrarono in tutti gli eserciti ed in tutte le battaglie. Chi vince, li dimentica nell'esaltazione della vittoria; chi perde, li esagera e ne fa ragione o pretesto di scusa.

Ben più che i difetti di esecuzione, influì la scarsa azione, anzi in qualche caso la funesta azione, dei comandi austriaci.

Il Comando Supremo fu assente. L'impostazione stessa della battaglia per linee convergenti impediva un suo diretto e immediato intervento. Dopo aver assegnate le riserve ai settori, così lontani tra loro, con giusto criterio (benchè qualcuno a torto lo critichi per non aver tenuto una propria riserva), esso ritenne di aver esaurito il proprio cômpito e qui ebbe torto. Infatti nulla fece durante la battaglia, nemmeno per scuotere e dare energie ad uno dei comandanti, Conrad, che s'era perduto d'animo, e nulla fece per aiutare l'altro, Boroevic,

che perseguiva il successo con tenacia di sforzi, ma con scarsezza di mezzi

Più in basso nella gerarchia, l'opera del Boroevic è inappuntabile, ed oseremmo dire ammirevole, non solo per il giudizioso impiego delle riserve, per lo sfruttamento dei primi successi, ma appunto per la perseveranza e la fede con cui continuò a combattere, pur dopo aver saputo della sconfitta (da lui prevista) sulla fronte montana.

Peggio che nulla, deleteria fu l'azione del Conrad. Questo odiatore e spregiatore degli Italiani fu il vero artefice della sconfitta

Dopo poche ore dall'inizio della lotta, di quella lotta che lui stesso aveva voluto, sul campo d'azione da lui preferito e lungamente studiato, dopo il primo insuccesso egli rinuncia a continuarla.

Perchè? Per quanto gravi fossero le perdite delle Divisioni di prima linea, altre forze egli aveva, fresche e pronte, per alimentare la battaglia. Ben altrimenti avevamo fatto noi sul Carso!

Ci dice il Maresciallo Giardino (1): «.... Delle 16 brigate dei 3 Corpi d'armata, schierate contro il Grappa, soltanto 9 entrarono nell'attacco. E delle almeno 11 Divisioni presenti tra il solco feltrino e le linee del Grappa, la metà giusta (cinque Divisioni e mezza) restò inattiva ... ».

Perchè? Per deficienze morali, non per mancanza di mezzi materiali. Ecco un punto fermo.

Confrontiamo ora l'azione del Comando italiano durante la battaglia. È veramente classica, specialmente come condotta ed impiego delle riserve in battaglia difensiva.

Il Comando italiano sfrutta fin dal principio la favorevole conformazione del teatro di lotta; nella zona centrale del grande arco, formato dalla fronte, colloca un primo grande centro di riserve e radialmente altri nuclei minori, già preparati a muovere in ogni direzione.

In un primo periodo della battaglia (giorno 15), la situazione è ancora incerta; ed ecco l'invio di una prima limitata aliquota di rinforzi alle Armate più bisognevoli d'aiuto, ecco l'occupazione prudenziale dei sistemi difensivi dietro le Armate attaccate, ma nell'istesso tempo la ricostituzione della massa di riserve, con forze tolte alle Armate non attaccate (1ª e 7ª)

Tra il 16 e il 18 giugno la situazione si chiarisce. L'attacco alla

(1) *Rievocazioni e riflessioni di guerra*, Vol. II, pag. 257

zona montana è respinto; dunque di là si potranno togliere forze a vantaggio delle zone dove la lotta è ancora in corso.

Ed ecco ancora invio di rinforzi alle Armate 3ª e 8ª, ma soltanto nella misura sufficiente ad assicurare l'arresto dell'avanzata nemica, nel mentre che nuovi movimenti delle altre Armate permettono di raccogliere una massa di forze che preparerà la controffensiva.

E sempre, anche nei giorni successivi, una precisa valutazione dei bisogni e dei mezzi permette di far fronte alle situazioni varie dell'azione ed uscirne, a battaglia finita, con un nucleo di forze fresche ancora disponibili.

Il Comando italiano, insomma, conduce la battaglia e la comanda con un illuminato impiego di riserve, di cui impegna quello che è necessario, nello stesso tempo che provvede a raccogliere nuovi elementi, sfruttando le fronti non impegnate oppure già vittoriose.

Se a tutto ciò si aggiunge la ferma esecuzione da parte dei comandi in sottordine e la magnifica condotta da parte della truppa, animata da altissimi sentimenti, ecco che la vittoria italiana si spiega, così come si è spiegata la sconfitta austriaca; il che non è lo stesso.

* * *

Eppure, a bene osservare, anche negli errori di esecuzione austriaci, come nell'azione dei comandi, come nell'impostazione stessa della battaglia, una è la causa fondamentale, dominante, essenziale della sconfitta austriaca, ed è da cercarsi, come ho già accennato, nel campo morale. Essa consiste nella troppo scarsa valutazione che gli Austriaci facevano del loro nemico: l'esercito italiano.

Fu per questo errore di valutazione che essi, come abbiamo visto, scelsero un piano d'attacco tanto promettente, ma di tanto ardua esecuzione. Fu lo stesso errore che causò la sconfitta nel campo tattico.

Era stata coltivata e favorita in Austria la convinzione che l'esercito italiano valesse poco: questa convinzione e l'odio contro l'Italia avevano diffuso un sentimento di eccessiva sicurezza e di fiducia irragionevole. Senza perdersi a ricercare le cause del cedimento di Caporetto da parte di un esercito che aveva lasciato migliaia di morti sul Carso, senza tener conto dei segni chiari di rinnovato vigore che gli Italiani avevano dato dal novembre '17 in poi, gli Austriaci si cullavano in facili illusioni: da questo punto di vista si potrebbe dire che Caporetto fu più fatale all'Austria, che a noi.

Persuasi, capi e truppe, di una facile vittoria, di una scarsa resistenza nostra, di una rapida avanzata verso pingui bottini, si trova-

rono improvvisamente di fronte ad una inattesa combattività, ad una tenace difesa, ad un violento spirito controffensivo.

Non avrebbe dovuto essere, ma fu per loro una sorpresa, ed ancora una volta la sorpresa diede i suoi effetti

I primi insuccessi demoralizzano ufficiali e truppe: dall'eccesso di fiducia si passa all'eccesso di scoramento, dalla sicurezza di stravincere alla pronta rassegnazione a perdere. « Conrad est déprimé » e sospende l'attacco.

Evidentemente, con la rinuncia all'attacco per la montagna, la battaglia era perduta: non poteva Boroevic da solo aver ragione delle forze opposte, quando l'esercito italiano poteva disporre di tutte le riserve ed egli doveva fronteggiarlo avendo un fiume alle spalle.

Questa situazione il Conrad poteva e doveva prevedere, come poteva e doveva prevedere le conseguenze che alla Monarchia sarebbero derivate dal fallimento di un'impresa montata con tanta grandezza e con tante speranze.

Doveva quindi sentire l'obbligo, la necessità di perseverare, di fare ogni possibile sforzo.

Non fu così. Egli aveva voluto l'attacco, egli ne decise l'insuccesso e quindi lo sfacelo.

La sconfitta austriaca sul Piave ebbe dunque le prime origini da cause morali, come da cause prevalentemente morali nacque la vittoria italiana.

Ancora una volta la verità segna una rivalutazione e una ragione di orgoglio per noi.

...nerali (Fronte attaccata)	Tratti non attaccati	Totale divisioni	Note
2 50			
20			
3			
20	10 (10ª Armata)		
21			
27			
11			
	2 4 della ...		
40	15	55 (c)	
art. pesanti 1000			
" " 900			

(a) Non è stato possibile precisare quali Divisioni fossero di riserva di Armata e quali di C...

(b) Per le altre artiglierie mancano dati precisi

(c) Inoltre 1 Div. Cecoslovacca in costituzione.

Queste cifre differiscono da quelle della Relazione ufficiale sulla battaglia del Piave, perchè ivi le art. pes. camp. sono comprese nelle pesanti. Ma per omogeneità con le cifre austriache, nelle quali i pes. camp. sono compresi tra le art. campali, abbiamo spostato le 900 circa bocche da fuoco pes. camp. tra le art. camp. Solo così è possibile il confronto.

Il fattore "nemico,, nelle esercitazioni coi quadri

CLAUDIO TREZZANI, Generale di brigata.

Nelle esercitazioni tattiche, anche quando la manovra si svolge a partiti contrapposti, il fattore « nemico » non raggiunge mai, neanche lontanamente, il valore che avrebbe nel caso vero; il perchè è tanto evidente da rendere inutile ogni dimostrazione

Ma di esercitazioni a partiti contrapposti se ne possono fare poche e l'addestramento degli ufficiali, e in particolare di quelli superiori, è basato prevalentemente sulle manovre coi quadri, sul terreno e sulla carta; qui la deficienza si aggrava perchè il nemico è semplicemente supposto o tutt'al più rappresentato dalla parte essenziale dei suoi quadri.

Il fattore « nemico », non potendo esercitare l'influenza che avrebbe in caso vero, o, peggio ancora, mancando addirittura nella sua materale entità, non può costituire, come dovrebbe, la determinante prima di ogni decisione ed il riferimento costante di ogni procedimento esecutivo; perde quasi del tutto il valore di fattore predominante, e diventa elemento di secondo piano se pure non di sfondo o di contorno.

Al contrario quando si esclude, come quasi sempre noi facciamo, il caso di guerra di posizione, il terreno su cui si svolge l'azione è esattamente quello che sarebbe in caso vero.

Ne consegue che, nelle nostre esercitazioni, dei due fattori *nemico* e *terreno* il primo è fittizio o evanescente, il secondo reale e preciso; automaticamente questo prevale su quello e ne usurpa il valore e la influenza preminenti.

Ora, come tutti sanno, i termini del problema tattico sono co-

stanti per numero e natura, mutevoli, caso per caso, per valore specifico e relativo; per risolvere il problema in modo razionale bisogna saperli valutare in confronto col caso concreto e attribuire a ciascuno il coefficiente di influenza che, in quel caso, avrebbe. Se noi, come normalmente facciamo, sopravalutiamo il terreno e trascuriamo il nemico, giungeremo sempre a conclusioni più o meno sbagliate.

Poichè è diffusa la convinzione della impossibilità di chiamare in campo il fattore « nemico », dandogli precisione e vigore di lineamenti come è necessario, ci si sforza di impostare situazioni in modo che altri elementi intervengano a compensarne l'evanescenza.

Per prima cosa si rifugge dal porre a base delle esercitazioni tattiche l'ipotesi di due avversari in movimento. Or bene, se per le grandi e grandissime unità questa ipotesi è pressochè da escludersi, per le minori — fino al battaglione e a più battaglioni — dovrebbe considerarsi, se non normale, molto comune, perchè anche in piena guerra di trincea, dopo il primo urto, il combattimento dei battaglioni non è che una serie di attacchi e di contrattacchi, vere e proprie azioni di movimento, da svolgersi fuori delle trincee con prontezza di decisione e rapidissima esecuzione, cioè con caratteri di azione manovrata in terreno libero per eccellenza. Quanti successi sanguinosamente raggiunti abbiamo perduto nel 1917 perchè i nostri battaglioni non seppero reagire, manovrando al di là delle trincee conquistate, ai contrattacchi austriaci!

Or bene, nelle nostre esercitazioni noi evitiamo con cura situazioni del genere — le più difficili e importanti — forse per timore che la manovra risulti troppo indeterminata nei suoi contorni e incerta nel suo sviluppo, e sfugga dalle mani del direttore esaurendosi o sbandandosi senza avere forniti elementi concreti di insegnamento. Infatti muovendosi entrambi gli avversari, il terreno d'azione risulta continuamente mutevole, esso non ha più influenza netta, costante ed evidente e viene a mancare il punto *ubi consistam* per decidere, fare e giudicare. Riesce molto più semplice supporre che l'avversario sia in difensiva, fermo, immobile, su di una precisa posizione. In tal caso, poichè atteggiamento difensivo e organizzazione del terreno sono elementi inscindibili, si dovrebbe sempre considerare l'ipotesi di attacco di una posizione più o meno organizzata a difesa e ricadere in una ipotesi molto vicina alla guerra di posizione. Ma questa situazione non è quella che a noi, per i nostri scopi addestrativi e per i nostri procedimenti didattici, meglio conviene; poichè vogliamo restare nel

caso di azione su terreno libero, siamo costretti, per essere logici nell'impostazione del tema, a supporre quasi sempre che l'avversario sia giunto sulla posizione che vuol difendere poche ore prima del momento in cui siamo pronti per attaccarlo. Situazioni del genere sono in guerra possibili, ma non così frequenti che si possa imperniare su di esse la maggioranza delle nostre esercitazioni.

La tendenza a impostare il problema sul terreno ed a dimenticare il fattore « nemico » non solo ci porta, nove volte su dieci, a riferirci a un caso di eccezione (attacco di nemico in difesa ma non trincerato) ma anche, e peggio ancora, a sbagliare la soluzione del problema stesso.

Molto spesso, per non dire quasi sempre, invece di attaccare un nemico che si difende su una posizione, attacchiamo la posizione su cui il nemico è schierato; e per decidere come agire ci limitiamo, di massima, ad analizzare i singoli tratti di questa posizione, e, procedendo per via di esclusione, individuiamo quello che, per forme e vegetazione, meno aiuta la difesa. Se poi davanti ad esso anche il terreno da percorrere nell'avvicinamento e nell'attacco appare a noi favorevole concludiamo con la certezza di non sbagliare: questa è la direzione e quello l'obiettivo dell'attacco principale; e così risolviamo la parte fondamentale del problema: concetto d'azione, ripartizione delle forze e attribuzione dei compiti ragionando quasi esclusivamente sul terreno.

Ma bisognerebbe pure tener presente che il terreno, prima che da noi, fu studiato dall'avversario, e in modo anche più approfondito, perchè egli lo ha potuto riconoscere percorrendolo materialmente mentre noi lo giudichiamo e valutiamo guardandolo da lontano. Prima di noi il nemico avrà constatato quali sono i punti per natura deboli e quelli forti della sua posizione; avrà considerato in quali direzioni il terreno invita noi ad attaccarlo e previsto le ripercussioni dell'azione che svolgeremo in corrispondenza di essi. È logico pensare che, constatata la debolezza e la delicatezza dei tratti più vulnerabili, l'avversario avrà provveduto a distribuire le sue forze ed i suoi mezzi — truppe in posto, fuoco d'artiglieria, riserva — in modo da compensare con una maggiore forza viva la minore forza passiva offerta dal terreno. Ne viene che, in virtù della diversa dosatura delle forze, quel tratto che per il solo fattore « natura del terreno », appariva il più debole, può risultare il più forte.

La resistenza che un dato tratto di fronte difensiva può opporre all'attacco non dipende dal solo fattore « terreno », ma risulta dalla

somma « nemico più terreno », e per scegliere il tratto da urtare a fondo bisogna, più che il terreno, considerare il nemico per argomentare come questi ha con la diversa distribuzione delle sue forze bilanciato il diverso valore del terreno. Spesso la difesa sbaglia e sopravaluta il valore del terreno e crede che nei tratti più difficili esso si difenda da sè o che richieda solo un minimo di forze; se la difesa commette questo errore ecco che si deve adottare una soluzione opposta a quella normale e attaccare proprio dove il terreno, meglio aiutando la difesa, appare per noi più ostile. Esempio classico: la conquista del Monte Nero.

Concludendo: il valore tattico del terreno non è fisso nè costante ma può essere profondamente modificato dalla distribuzione delle forze (fattore « nemico ») la quale può addirittura rovesciarne il valore talchè se si ragiona sul binomio « nemico e terreno » si può giungere logicamente a conclusioni radicalmente opposte a quelle che normalmente poi prendiamo considerando il solo terreno.

L'errore di sopravalutare il terreno a danno del fattore « nemico » si verifica, anche quando si tratta di studiare problemi difensivi e lo si commette tanto nell'impostazione generale del problema, che incomincia con la scelta della posizione, quanto nello studio di dettaglio di esso e cioè: dislocazione delle forze.

Nella scelta della posizione si sbaglia spesso in quanto si crede che migliore posizione sia quella che è più forte naturalmente e perciò ci lasciamo attirare dalla bella posizione e l'adottiamo, senza prima indagare che cosa farà, presumibilmente, il nemico; in altri termini dimentichiamo quello che è il primo requisito di una posizione e cioè che il nemico *sia costretto ad attaccarla;* ne risulta che, anche nell'ipotesi difensiva, dove sembra predominante il fattore « terreno », la determinante prima di ogni decisione resta pur sempre il fattore « nemico »

In sostanza si può dire che posizioni difensive, in sè e per sè, non esistono, in quanto la posizione, per essere tale, importa che su di essa si sviluppi un'azione difensiva, e questa, a sua volta, presuppone un attacco.

Anche nel campo esecutivo, e cioè nella dislocazione a difesa delle forze, la sopravalutazione del terreno a danno del fattore « nemico » porta a molteplici errori. Basta, ad esempio, considerare lo schieramento difensivo di un battaglione su una posizione in parte scoperta e in parte no per vedere come, quasi sempre, le armi automatiche gravitano di preferenza in corrispondenza dei tratti di terreno più scoperti per la non buona ragione che quivi il loro rendimento è maggiore. In pratica, appunto per il fatto del terreno spacciato, il loro rendimento sarà minimo perchè il nemico eviterà con cura di passarvi, ma si addenserà nei tratti che, per la maggiore copertura, meglio lo aiutano. Si potrebbe adunque dire: nella difesa le armi automatiche devono preponderare là dove minore è il campo di tiro; l'affermazione non ci sembrerà assurda se ricordiamo che le armi non servono per battere il terreno ma per colpire il nemico e perciò devono tirare dove esso sarà e questi sarà dove le forme del terreno e la vegetazione più lo coprono, riducendo l'efficacia delle nostre armi.

Potremmo moltiplicare le nostre considerazioni ma non faremmo altro che portare vasi a Samo, servendo meglio di esse il ricordo di quanto il Capo di S. M. dell'Esercito ha detto in materia: « Si dovrà reagire alla tendenza facile a manifestarsi in queste esercitazioni di impostare l'azione più con l'obiettivo « il terreno » che con l'obiettivo « il nemico » (circ. 5732 - Direttive per il II Ciclo 1932-33).

Constatato l'errore, occorre rintracciare le ragioni che inducono a commetterlo; esse ci consentiranno di avvisare il modo di evitarlo. L'indagine su questi due punti: *cause dell'errore - modo di evitarlo* forma appunto l'oggetto di queste brevi note.

I

I temi che determinano e impostano le esercitazioni sono, di massima, preceduti da un *supposto generale* che ne costituisce la base e l'inquadratura complessiva.

In questo supposto generale, normalmente, si prendono le mosse molto da lontano e si abbraccia un vasto orizzonte anche quando l'unità che poi dovrà manovrare è costituita da uno o da pochi battaglioni. Infatti quasi sempre si incomincia: « Grandi unità rosse (o azzurre)... ».

Questo perchè noi vogliamo, come se non fosse impossibile, metterci nel caso vero e cioè incastrare la nostra piccola esercitazione nella *guerra* e perciò sentiamo imperiosa la necessità di inquadrarci in operazioni strategiche e di orientare, quanto meno, la nostra fronte d'azione sul confine, anche se è lontano centinaia di chilometri.

Partendo così da lontano, le notizie contenute nel supposto generale sono, ai fini del piccolo reparto che deve manovrare, inutili perchè troppo vaste o insufficienti perchè troppo generiche.

Nel *supposto particolare* l'orizzonte si restringe, ma l'errore permane perchè le notizie che si danno sul nemico, riferendosi alla intera unità in cui quella in manovra è inquadrata, non sono così analitiche e precise come dovrebbero. Poichè, come si è osservato, l'azione da svolgere consiste, normalmente, nell'attacco di una posizione, esse si riducono alla indicazione dell'occupazione di qualche quota: tutt'al più si precisa: fanteria con mitragliatrici (come se oggi vi fosse fanteria senza mitragliatrici); si aggiunge che su qualche altra quota si rilevano lavori in terra, tracce di reticolato; talora si parla anche di tiri di artiglieria su questo o quell'altro quadrivio e, tanto per non dimenticare, si ricorda che questa o quella aviazione è prevalente.

Ma, per paura di dir troppo, i punti che si danno per occupati, risultano troppo intervallati fra di loro, talchè i battaglioni, di quello che incontreranno nel breve tratto che devono effettivamente attaccare, sanno nulla o ben poco.

A ogni modo queste poche notizie stereotipate non possono assolutamente dare la sensazione dell'ambiente, psicologico e tattico, nel quale l'azione dovrà svolgersi.

Si dice, e nessuno ne dubita, che le *forze morali* predominano nel combattimento e possono da sole invertire ogni rapporto fra quelle materiali; orbene, di questa, che è la determinante prima, noi non teniamo praticamente conto alcuno. Si risponde: il fattore morale è così incerto nei suoi limiti e aspetti, così mutevole nel suo valore e influenza, che riesce impossibile precisarlo in sede teorica e ogni sforzo in materia sboccherà sempre in un lavoro di fantasia incapace anche a dare un'idea, sia pure approssimata, della realtà dell'ambiente di guerra.

In questa obiezione vi è molto di vero, ma non tutto.

Che sia impossibile fare entrare in linea di conto e con valore concreto e definito il fattore morale, nessuno discute; ma non sembra giusto, visto che non si può aver tutto, rinunziare ad avere quel poco che si può: uno sforzo in questo senso non sembra impossibile e neanche appare inutile

Ma pur ammettendo l'impossibilità di dare nozione delle forze morali, sta di fatto che le notizie sul nemico contenute nel tema dovrebbero tendere, quanto meno, a dare la sensazione dell'ambiente complessivo e collettivo, sensazione che è particolarmente necessaria, dato che in molti fanno difetto quelle facoltà di immaginazione che

pure sono così importanti nel nostro compito. Infatti non di rado si riscontrano lacune ed errori grossi che in caso vero non si commetterebbero, perchè la realtà del caso concreto ci mette in situazione e ricorda quello che si deve fare mentre lo stesso ambiente suggerisce le modalità esecutive più appropriate alle possibilità pratiche del momento. In sostanza, in pace bisogna *immaginare* quello che in guerra ognuno sa, perchè si vede materialmente. Poichè questa facoltà immaginativa spesso manca o comunque sarebbe soggettiva, bisogna in qualche modo provocarla e indirizzarla affinchè essa eserciti una influenza precisa e uniforme su tutti. Sforzandosi in questo senso si otterrebbe, se non altro, di evitare un errore grave che comunemente si commette; per esso, qualunque siano le condizioni del momento, e la situazione del nemico, tutte le soluzioni risultano come stereotipate sopra di un unico *cliché* con una monotonia che sembra propria dello schema. Che si tratti di attaccare un nemico che ripiega più o meno precipitosamente o di resistere a una avanguardia che avanza baldanzosa, l'azione viene impostata e svolta secondo gli stessi criteri e con gli stessi procedimenti; mentre ogni azione dovrebbe avere un suo *stile*, tutte risultano uguali, come fabbricate in serie, per cui viene a mancare qualsiasi aderenza fra le caratteristiche dell'azione e le circostanze ambientali nelle quali deve svilupparsi.

Certo che se noi, nelle poche righe del capoverso dell'ordine di operazione in cui sintetizziamo le così dette *notizie sul nemico* (1), pretendiamo di dire a ciascun partecipante tutto quello che egli saprebbe del nemico, dalle sue condizioni generali alla dislocazione delle sue mitragliatrici in quel dato settore, evidentemente il problema è insolubile. Ma se ogni tema fosse accompagnato da un foglio di *notizie sulla situazione* e se questo fosse così esteso da dare in primo luogo la sensazione dell'ambiente, forse una parte di questa grave lacuna potrebbe essere colmata. In questo notiziario si dovrebbero, quanto meno, riassumere gli avvenimenti che hanno preceduto il momento in cui la manovra prende le mosse e che di essa creano la situazione iniziale; conoscendo di questa la genesi, riuscirà più facile intuirne la natura e i caratteri. In secondo luogo in esso foglio dovrebbero trovare posto tutte quelle informazioni generali sull'avversario che nel caso reale sarebbero nella scienza e nella coscienza di ognuno per il solo fatto che tutti furono partecipi degli avvenimenti che gradatamente quelle notizie hanno smascherato e diffuso. Tanto

(1) In genere in questo capoverso non si fa che ripetere o riassumere quello che è detto nel supposto generale e particolare.

è vero che in guerra, nella gran parte dei casi, gli ordini non erano preceduti dalle notizie sul nemico delle quali nessuno sentiva la necessità perchè quello che in materia poteva dire l'ordine di operazione era già noto a chi lo riceveva per l'esecuzione. Se in caso vero le così dette notizie sul nemico non faranno parte dell'ordine di operazione, perchè dobbiamo abituarci ad includerle nelle esercitazioni del tempo di pace?

La questione è complessa e il volerne studiare in ogni particolare la soluzione ci porterebbe fuori carreggiata o almeno ad un discorso troppo lungo. Per restare nel concreto ci limiteremo a fermare la nostra attenzione su quelle notizie del nemico che si possono chiamare tecniche, vale a dire su quelle relative alla sua dislocazione, forza, atteggiamento, ecc.. Queste notizie sono precisamente quelle che, più o meno in dettaglio, trovano posto nei supposti generali e particolari che forniscono, in parte, i termini del problema, la cui soluzione si concreta nell'ordine di operazione.

Allo stato attuale delle cose chi, ricevuto un tema tattico, deve compilare l'ordine di operazione, deve basarsi esclusivamente sulle notizie sul nemico date dal tema e riportarle, pari pari, nel primo capoverso del suo ordine senza aggiungervi nulla di proprio perchè qualsiasi aggiunta potrebbe essere considerata arbitraria. Altrettanto fanno i comandi in sottordine fino a quelli di battaglione, che nel loro ordine di operazione riproducono gli stessi e precisi dati sull'avversario che sono contenuti, ad esempio, nell'ordine iniziale del comando di Divisione. Ora, se queste notizie sul nemico potevano essere sufficienti ai fini dell'impiego della Divisione, risultano del tutto inadeguate in confronto dell'azione che il battaglione è chiamato a sviluppare. Infatti, come si è detto, quasi sempre i punti della posizione nemica che si dànno per occupati sono così largamente intervallati fra di loro che, in corrispondenza della fronte d'attacco del battaglione (6-800 metri), se ne trova sì e no uno solo e talvolta neanche quello. Ne consegue che l'ordine di operazione del battaglione contiene notizie sul nemico inutili per i comandanti di compagnia, mentre mancano quelle che loro sarebbero indispensabili per l'impiego della loro unità e così questo impiego viene fissato astraendo quasi completamente dal nemico. Poichè nella manovra coi quadri il comandante di battaglione non può procurarsi le notizie che gli occorrono e neanche può inventarle, compila il suo ordine riferendosi quasi esclusivamente al terreno che è l'unico dato di fatto concreto a sua disposizione; e la

soluzione del problema che non tiene conto di tutti i fattori sarà, quasi sempre, sbagliata.

Si può rispondere che, per molte ragioni, non si possono e non si debbono inserire nel tema tutte le notizie di dettaglio che sono necessarie od utili per la compilazione degli ordini per l'impiego anche delle minori unità. Non si può, perchè queste notizie risulterebbero troppo minute e numerose e finirebbero per rendere anche più complessi e pesanti e poco chiari, i documenti di manovra. E neanche si deve, per non togliere ai vari comandanti gerarchici ogni stimolo a ricercare, come farebbero in caso vero, quelle notizie sull'avversario che loro sono necessarie per prendere le loro decisioni; a ogni modo si abituerebbero ad agire sulla base di dati che in caso di guerra non potrebbero avere.

Queste ragioni hanno il loro peso, ma non eliminano gli inconvenienti, più o meno gravi, già messi in rilievo e che, essendo dannosi, devono essere evitati.

Quando si tratta di manovrare con le truppe, a partiti contrapposti, la mancanza, nel tema, di notizie sul nemico ha minore importanza perchè queste si possono ricercare con l'esplorazione non mancando — a tal fine — i mezzi necessari i quali trovano, a loro volta, materialmente, sul terreno gli obiettivi della loro attività.

Quando invece si agisce con le truppe, ma contro nemico segnato, il problema dell'esplorazione si complica ma riesce pure sempre risolvibile se si ha cura di rappresentare con sufficiente dettaglio almeno il contorno dello schieramento avversario; a questo scopo, le forze generalmente disponibili, anche se poche, possono bastare purchè bene impiegate.

Dove le difficoltà si aggravano tanto da parere insormontabili è quando l'esercitazione si svolge con i soli quadri sulla carta o sul terreno. Qui viene a mancare, materialmente, lo strumento per acquisire le notizie sull'avversario e se anche questo strumento creassimo, sia pure ridotto ai soli quadri, esso non renderebbe perchè, non esistendo neanche in embrione, il nemico, ogni indagine e ricerca riuscirebbe vana e qualunque notizia non potrebbe che essere inventata.

Occorre pertanto studiare un modo che ci consenta, anche nella ipotesi di esercitazione con i soli quadri, di raccogliere sul nemico, tutte o molte notizie che ci sono necessarie per l'impiego delle nostre truppe.

Questa indagine può essere interessante non solo per la ragione didattica di cui abbiamo fin qui parlato, ma anche perchè ci consente il modo di addestrare i quadri più elevati nell'impiego dell'esplorazione e quelli inferiori nell'esecuzione dell'esplorazione stessa.

II.

Che l'assolvimento del còmpito esplorativo sia importante tanto da esercitare un'influenza grandissima sulla logica impostazione, e perciò sul favorevole sviluppo del combattimento, non occorre dimostrare.

Che esso sia fra i più difficili, è altrettanto evidente.

Importanza e difficoltà implicano la necessità di ripetuti esercizi; ma è comune la convinzione che queste esercitazioni non si possano fare se non praticamente sul terreno con truppe e contro truppe. Poichè queste condizioni si verificano molto di rado, l'addestramento allo impiego ed alla esecuzione dell'esplorazione si riduce a ben poca cosa ed inadeguata in rapporto alla sua difficoltà ed importanza.

I risultati che si raggiungono in questo campo sono talvolta scarsi e si crede, generalmente, che ciò dipenda dal poco addestramento specifico dei mezzi che si mettono in azione per lo speciale servizio; ciò in parte è vero e in parte no, il difetto risiedendo, più che nella deficienza dei mezzi, nel modo imperfetto con cui sono impiegati.

Si dice: l'esplorazione non deve essere generica ma specifica nel senso che non si deve lanciare il mezzo esplorativo « alla ricerca del nemico » lasciandolo libero, nei limiti del settore di azione, di andare dove vuole per procurarsi le notizie che potrà o quelle che gli sembrano utili o necessarie. Che non si debba fare così tutti dicono, ma non tutti, posti di fronte al caso concreto, sanno evitare l'errore. Ciò perchè non si parte dal concetto base: « La parte fondamentale del lavoro esplorativo deve essere compiuta *personalmente* dal comandante delle truppe; quanto meglio egli *sa esplorare* tanto maggiore sarà il rendimento del servizio e tanto più facile gli riuscirà poi l'impiego delle sue truppe nel combattimento ».

E qui conviene spiegarci subito prima che si possa credere che il comandante delle truppe debba partire in testa a una pattuglia per compiere personalmente l'esplorazione.

Per essere più chiari e più concreti riferiremo il nostro discorso ad un comandante di battaglione di 1° scaglione che, in fase avvicinamento, deve ricercare sull'avversario quelle notizie che gli occorrono per dare l'ordine per l'attacco di un nemico che si sa fermo in difesa. Scegliamo questa ipotesi perchè è la più comune e la più facile. Dopo si potrà estendere il ragionamento, senza mutarne le linee fondamentali, all'impiego del nucleo di esplorazione vicina nell'ipotesi di due avversari in movimento; e questo costituisce il caso più complesso e meno comune.

Ciò premesso seguiamo il nostro comandante nel *suo* lavoro di esplorazione.

Egli conosce, sia pure genericamente, la situazione dell'avversario e precisamente, nella nostra ipotesi, egli sa che è fermo in difensiva in una data zona di terreno. Nel caso vero queste notizie gli sono comunicate dai suoi superiori, meglio che col paragrafo primo dell'ordine di operazione, con successive notizie mandategli, per quanto l'interessa, a mano a mano che giungono dal servizio informazioni, dalla E. V., dall'aviazione, ecc.. In sede di esercitazione gli sono fornite dal direttore della manovra.

Egli sa quale è il suo còmpito e i limiti di terreno in cui deve agire perchè indicati nell'ordine di operazione. Inoltre: egli vede, sia pure da lontano, il terreno su cui dovrà agire; e se non lo vede disporrà di una carta e *sa* leggerla. (E qui, sul saper leggere la carta ci sarebbe molto da dire).

Infine egli *deve sapere* (e questa è una branca della nostra coltura professionale che dovrebbe essere molto sviluppata) quale è l'ordinamento generale delle forze nemiche; come queste sono organizzate nei minori reparti; di quale armamento l'avversario dispone, e come di massima lo impiega; quali sono i suoi metodi e procedimenti tattici.

In possesso di tutte queste cognizioni: conoscenza generica della situazione e specifica del còmpito e del terreno e nozione sufficientemente precisa e approfondita delle forze e di procedimenti avversari, egli deve ricostruire quale può essere la situazione del nemico che ha di fronte spingendosi a quei dettagli che sono necessari a lui per decidere l'impiego del suo reparto e ai suoi dipendenti per la condotta delle loro unità.

Per questa ricostruzione, e sempre restando nel nostro caso particolare, egli potrebbe fare il seguente ragionamento: i punti *a*, *b*, *c*, ecc. sono occupati dal nemico (dato del tema); ma questa occupazione non si ridurrà, esclusivamente, a questi punti, data la conformazione del terreno, *presumibilmente* saranno tenuti anche questi altri punti o località. L'insieme di tutti questi punti costituirà, molto probabilmente, la linea di sicurezza avversaria (si noti che tutti gli eserciti coprono la posizione difensiva con una linea di sicurezza); essa si svilupperà presumibilmente secondo questo tracciato (la conoscenza dei procedimenti dell'avversario e l'esame avveduto del terreno o della carta lo possono guidare in questa deduzione). Poichè il nemico costituisce la sua linea di sicurezza con questi scopi e vi destina in media

questa forza e si può prevedere quale sarà, oltre che il tracciato della linea, anche la sua natura e consistenza.

Fatto questo, si va avanti col ragionamento: poichè il nemico mette la linea di sicurezza all'incirca di tanto davanti a quella di resistenza (è detto in tutti i regolamenti esteri) e data la conformazione del terreno in questo caso specifico, è logico supporre che la sua linea di resistenza passi su per giù per questi altri punti. In genere dello schieramento del nemico si conoscono non solo i dati periferici ma si sa anche qualche notizia in profondità, dovendosi ammettere che qualche cosa l'aviazione possa accertare e che qualche altro dato di fatto possa risultare dall'osservazione terrestre, da prigionieri o disertori, ecc.. La conoscenza di queste poche notizie nei riguardi dello schieramento in profondità del nemico serve, quanto meno, come controllo delle nostre supposizioni nei riguardi della posizione di resistenza avversaria. E così ad esempio, la conoscenza della ubicazione di qualche batteria leggera avversaria può essere preziosa non tanto per evitare o prevedere l'offesa che ce ne potrà venire (non è detto che quella batteria abbia a tirare proprio sul nostro battaglione) quanto perchè ci dà un ottimo indizio sul margine posteriore della posizione di resistenza nemica essendo noto che tutti gli eserciti schierano la massa delle loro artiglierie appunto dietro questo margine.

Con un lavoro di indagine più o meno difficile; con un lavoro di deduzione e illazione più o meno rapido e sicuro, il comandante del battaglione finisce per farsi un'idea o meglio un convincimento della situazione che gli si presenta davanti, delle difficoltà da superare e del modo di adoperare i suoi mezzi per averne ragione

E se sbaglia?

Sbaglierà certamente; più o meno a seconda delle sue maggiori o minori conoscenze professionali, della evidenza del terreno, della quantità e certezza di notizie avute in precedenza e sopratutto, della sua più o meno grande capacità di deduzione.

Questa capacità è facoltà innata ma la si può anche sviluppare con l'esercizio. Questo esercizio noi non facciamo mai, mentre forse sarebbe possibile.

Si potrebbe, ad esempio, procedere così: il direttore della manovra fissa su una carta con i dettagli necessari la dislocazione dell'avversario in una data ipotesi tattica. Dopo di ciò egli dà di questa dislocazione tutte quelle notizie che, di massima, si potrebbero avere in caso reale, essendo logico supporre che siano fornite dall'aviazione, dall'E. V., dall'interrogatorio dei prigionieri e dei disertori, dal servizio informazioni, dagli esploratori di fanteria, ecc.. Nelle prime esercitazioni converrà che queste notizie siano abbastanza numerose, dettagliate e precise; in seguito potranno essere più vaghe, confuse, contradditorie. Sulla base di esse ogni partecipante all'esercitazione argomenta, o immagina (all'incirca con il lavorio mentale che prima abbiamo detto) quale può essere la dislocazione dell'avversario ed anche, se avremo avuto cura di indicare qua e là l'atteggiamento di alcuni dei suoi elementi, quali possono essere le sue intenzioni. Ognuno fissa le conclusioni alle quali giunge su un lucido che viene così a riprodurre la situazione nemica come egli *crede* sia. Applicando questo lucido sulla carta del direttore della manovra, dove è segnata la dislocazione vera, è facile controllare la bontà della soluzione di ognuno e ognuno può rendersi, materialmente, conto degli errori commessi, delle lacune lasciate. Poichè ciascuno si appassiona al gioco finisce per sorgerne una discussione animatissima che è preziosa per il direttore della manovra per insegnare una quantità di cose: dalla lettura della carta alla regolamentazione estera.

Spiegato come si può addestrare ad *immaginare*, ripigliamo il nostro discorso. Dunque ci è stato detto: badate che il vostro comandante, per quanto abile e fortunato, nel ricostruire la possibile situazione nemica, sbaglierà.

E nessuno ne dubita; se escludessimo la possibilità dell'errore dovremmo, non già discutere sul modo di fare l'esplorazione, ma sostenere la proposta di abolirla; e a questo nessuno pensa.

La ricostruzione, per via di ragionamento, della situazione nemica serve, non già per abolire, ma per orientare e semplificare il lavoro che materialmente devono fare gli elementi esploranti dando loro ordini così concreti e precisi come è necessario.

Argomentato quale può essere lo schieramento delle forze avversarie, noi abbiamo implicitamente determinato i còmpiti della nostra esplorazione in quanto ad essa noi attribuiremo non l'incarico di muovere, genericamente, alla ricerca del nemico, ma la manderemo a *controllare* se le nostre supposizioni corrispondono alla realtà.

E così avremo, per prima cosa, il vantaggio di spingere le nostre pattuglie su degli obiettivi fissi e precisi in quanto le manderemo su questo o quell'altro punto del terreno per vedere quello che realmente vi è. Queste pattuglie, polarizzate su un obiettivo che devono raggiungere, avanzeranno con molta più decisione e rapidità che non se mandate così alla ventura; e probabilmente, se sapremo procedere per gradi e attribuire loro còmpiti non assurdi, arriveranno proprio

dove le abbiamo mandate. Non solo, ma sapendo dove devono guardare e che cosa cercare, è probabile che imparino e applichino una buona volta la regola fondamentale che deve guidare ogni esploratore: prima di tutto si esplora col cervello e poi con gli occhi e infine con le gambe.

Esse ci manderanno a dire che cosa hanno visto: cioè se in quel dato punto vi è quella tale cosa che immaginiamo o un'altra o nulla. E così le nostre supposizioni saranno confermate o smentite e, in questo caso, anche da una serie di notizie negative noi potremo avere gli elementi per nuove deduzioni, da cui nuovi ordini per l'esplorazione perchè, anche questo è bene notare, mentre normalmente dopo i primi ordini, l'esplorazione è sempre abbandonata a sè, è invece necessario che sia continuamente orientata, diretta, spinta dall'indietro all'avanti

Qui può insorgere un'obiezione: il metodo che voi indicate è applicabile quando effettivamente sul terreno vi sia rappresentato il nemico; ma se questo non esiste (ipotesi nostra di esercitazione coi quadri) come si può ricercarlo e trovarlo e controllare le supposizioni fatte sul suo conto?

Bisogna distinguere: se si tratta di addestrare materialmente i soldati all'esplorazione ci vuole il terreno e il nemico; e questo, anche in periodo di forza minima, possiamo sempre rappresentarlo con opportuni accorgimenti. Ma nell'esplorazione le difficoltà risiedono più che nell'esecuzione materiale, nell'impiego, cioè nella determinazione dei còmpiti e nella indicazione, dove necessaria, delle modalità esecutive; quanto migliore è l'impiego tanto più facile e spedita è l'esecuzione. Perciò il difficile e importante sta nell'insegnare ai comandanti di battaglione come impiegare l'esplorazione ed ai comandanti dei plotoni esploratori come fare agire le loro pattuglie. E tutto ciò si può fare anche con esercitazioni di soli quadri, come diremo qui di seguito brevemente.

Se il nemico non c'è, può essere creato dal direttore dell'esercitazione. A questo scopo egli deve materialmente segnare su una carta al 25.000 (meglio su ingrandimento al 10.000) natura e ubicazione degli elementi avanzati della difesa avversaria; di quelli che concorrono a costituire la sua zona di sicurezza e la linea di resistenza, e anche di quelli dislocati nell'interno della posizione stessa, che, per necessità di còmpiti e di terreno, sarebbero dislocati così da essere visibili dagli esploratori dell'attaccante. Di più occorre anche ubicare esattamente gli organi di osservazione della difesa, siano essi in zona

di sicurezza, siano sulla posizione di resistenza e in zona di schieramento. Infine è anche necessario stabilire per ogni centro di fuoco il settore di vigilanza e il raggio di azione.

È questo un lavoro grosso e non facile ma è anche utile per altri aspetti perchè si può, ad esempio, incaricare un gruppo di ufficiali di studiare l'organizzazione a difesa di una data posizione, studio da condursi materialmente sul terreno (e allo scopo non occorrono truppe o quasi) e da concretarsi in uno schizzo o carta che sarà appunto quella di cui ci serviremo per lo sviluppo della manovra di esplorazione.

Concretata in questo modo e con tutti i dettagli necessari la situazione difensiva avversaria, si comunica di essa a chi deve impiegare l'esplorazione, quelle notizie di cui si è detto e che in caso vero riceverebbe da fonti diverse da quella dei proprii esploratori. In base a queste notizie l'esecutore argomenta la situazione nemica e dà gli ordini ai propri esploratori. Con questi ordini egli deve indicare: elementi messi in azione; còmpito di ciascuno; norme per coordinare l'azione dei singoli; luoghi di recapito delle notizie; collegamenti, ecc.; organizzazione del sistema di osservazione; eventualmente stabilisce quali pattuglie di ricognizione intende impiegare e per quali scopi, ecc. ecc

Inoltre: per le pattuglie egli deve anche indicare su di un lucido l'itinerario che dovrebbero, all'incirca, seguire; i punti da raggiungere e le notizie che dovrebbero controllare o ricercare; per gli osservatori deve ben precisare l'ubicazione, i settori di vigilanza, il collegamento con la esplorazione e col comando delle truppe.

Ciò fatto si riporta questo lucido sulla carta del direttore della manovra. Da questa sovrapposizione e con semplicissimi confronti è facile constatare:

— se le pattuglie sono state avviate nelle direzioni più redditizie e opportune;

— contro quali elementi avversari andranno a urtare;

— quando potranno essere viste e quando colpite dai centri di fuoco nemici;

— quali saranno i rapporti di forza fra gli elementi in conflitto;

— quale la situazione generica dell'intera esplorazione nel momento del contatto;

— e infine, se si vuole, considerando uguale dalle due parti il fattore morale, e perciò praticamente eliminandolo, è possibile determinare su quali tratti e fin dove gli elementi esploranti potrebbero

penetrare attraverso quelli avanzati e di sicurezza avversari e argomentare quali risultati pratici possiamo attenderci dal complesso della loro azione

Dallo sviluppo dell'esercitazione (che converrà fare con calma, in luogo adatto, con tutte le possibili comodità in base al principio didattico fondamentale che dice: « non annoiare nè stancare chi vuoi istruire » emerge, quasi sempre, che il primo contatto con l'avversario fornisce un complesso di informazioni che in parte modificano il giudizio sulla situazione avversaria formulato prima di lanciare l'esplorazione, senza tuttavia darne una messe così abbondante, completa e sicura da poter dire che ogni lavoro di indagine sul nemico sia ormai compiuto. Mentre parte delle previsioni trova conferma più o meno integrale, appaiono lacune da riempire, dubbi da risolvere, dettagli da approfondire. Di qui la necessità di orientare su nuovi obiettivi la esplorazione, di modificarne, di conseguenza, la distribuzione sul terreno, di variare il numero e la natura dei suoi elementi in atto. E allora è facile constatare (contrariamente a quanto comunemente si crede o, almeno, si pratica) che per l'esplorazione non basta un ordine iniziale, talchè, avviatala verso il nemico non resti che da aspettare i risultati del suo lavoro, ma l'esplorazione deve essere continuamente diretta dal comandante delle truppe per le quali lavora, e altrettanto evidente emerge la necessità di collegamento fra esplorazione e comandante delle truppe, non solo perchè le notizie possano affluire all'indietro, ma anche, e sopratutto, perchè gli ordini possano essere diramati in avanti.

Per semplicità di esposizione abbiamo messo a base del nostro ragionamento l'ipotesi più semplice: esplorazione per conto di un battaglione di 1° scaglione nel corso dell'avvicinamento e in vista dell'attacco di nemico fermo su posizione difensiva

Ma, se bene si considera, le linee generali del procedimento suggerito possono valere anche nell'ipotesi di nemico in movimento e tanto se l'esplorazione è compiuta da elementi di fanteria, quanto da nuclei di cavalleria e ciclisti come avviene, ad esempio, nella esplorazione vicina.

Unicamente in questa ipotesi di avversario in movimento e di elementi in atto più celeri, il lavoro diventa di alcun poco più complesso e lungo.

Quando la disponibilità dei quadri lo consente, miglior cosa è svolgere l'esercitazione a partiti contrapposti. Ciascun partito, sulla base delle notizie fornite dal tema, argomenta quali siano l'atteggiamento e le possibilità dell'avversario, desumendoli nel modo che abbiamo detto.

Argomentate intenzioni e possibilità, è facile dedurre quale potrà essere la dislocazione delle forze nemiche in un dato momento, e di conseguenza su quale terreno essa potrà realizzarsi. Evidentemente il momento al quale si riferisce la situazione nemica argomentata, sarà scelto con anticipo e perciò il terreno sul quale vogliamo incontrare il nemico dovrà essere determinato a distanza tale da consentire ai nostri mezzi di entrare pienamente in azione.

Ciò fatto, ciascun comandante di partito concreta su un lucido quale sarà la dislocazione dei propri elementi in quel dato momento e su quel tale terreno.

Così se si tratta di esplorazione vicina si dovrà riportare la dislocazione delle teste di avanguardia delle colonne, delle avanguardie, delle pattuglie di sicurezza, del grosso del nucleo esplorante, e quella dei suoi elementi esploranti. Per ognuno di questi elementi si dovrà tracciare l'itinerario che seguiranno e indicare i punti che successivamente dovranno raggiungere in successivi momenti, ad esempio ogni mezz'ora, oppure ogni ora. Sovrapponendo i due lucidi è facile stabilire quale potrà essere la situazione reciproca dei due partiti in un dato momento e cioè vedere quali elementi da ciascuna parte hanno incontrato il nemico, quale è questo nemico, dove e in che condizioni si trova. Di qui è facile immaginare lo svolgersi degli avvenimenti, stabilire quale situazione ne risulta, dire quali notizie ciascun avversario avrà potuto avere dell'altro e controllare la nuova serie di ordini che ciascuno, in base ad esse, dovrà dare.

Come si vede il procedimento è uguale a quello seguito nel caso di nemico fermo; soltanto è più laborioso perchè mentre prima si doveva considerare una o poche situazioni, qui invece bisogna contemplarne un maggior numero e procedere con attenzione sopratutto nel calcolo dei tempi e delle distanze.

Così condotta, l'esercitazione può, se non altro, comprovare due cose:

1) che per sviluppare l'azione esplorativa così che renda quanto è giusto pretendere occorre un tempo assai lungo; a seconda della capacità di chi la impiega e l'abilità (materiale e sopratutto morale) di chi la esegue, essa può essere più o meno abbreviata ma resterà sempre assai lenta. E dietro ad essa i reparti avanzeranno altrettanto lentamente; nè si può pretendere che muovano più spediti, perchè in tal caso si addosserebbero all'esplorazione, finirebbero per assorbirla e per rinunziare ad essa; ma forse ciò non avverrà, nel caso vero,

perchè non si può vincere in chi è al buio la istintiva riluttanza a marciare deciso e spedito;

2) che per quanto si faccia, per quanto si attenda, l'esplorazione non potrà mai risolvere tutte le incognite e scoprire così integralmente il gioco avversario, da liberare le nostre decisioni da ogni rischio e neanche da escludere il fattore imprevisto. Oltre ad un certo limite non si può andare e prima o poi arriva il momento in cui il comandante dovrà decidersi a dare gli ordini che lanciano i suoi uomini al combattimento. È questo il suo momento più difficile quando, al balenare di ogni decisione, si contrappone istantaneamente il pericolo e il rischio che essa comporta, da cui la paura di sbagliare e il bisogno istintivo di ricercare nuovi elementi di giudizio, di aspettare ancora nella speranza che la situazione possa in qualche modo chiarirsi. Ma oltre un certo limite l'indugio è impossibile, ogni ritardo diventa errore; quando non si può più *sapere*, bisogna *intuire* e chiarire la situazione dominandola.

E questa è, veramente, l'arte del comando.

Operazioni in fase di copertura

sulla frontiera franco-belga-tedesca (1914)

ETTORE COTRONEI, TEN. COL. DI S. M.

Premessa. — La copertura francese. — Operazioni di copertura. — Funzione di copertura assicurata dall'esercito belga. — La radunata. — La copertura tedesca. — Azione delle truppe di copertura della 2ª Armata (colpo di mano su Liegi). — Considerazioni riassuntive.

Premessa.

Il presente studio considera le operazioni di copertura svoltesi, all'inizio del conflitto 1914-918, sulla frontiera franco-belga-tedesca (1).

Prende di conseguenza in esame la situazione iniziale franco-belga-tedesca. Non è considerata naturalmente la situazione delle truppe inglesi, in quanto il giorno stabilito per l'inizio della partenza fu il 9 agosto, lo sbarco degli elementi combattenti fu compiuto tra il 13 e il 20 agosto, sicchè solo il 20 il Corpo di spedizione inglese fu pronto ad iniziare le operazioni.

Poichè la grande battaglia delle frontiere ebbe inizio il 14 agosto, le truppe inglesi non hanno preso parte ai combattimenti in fase di copertura.

(1) Le operazioni di copertura sulla frontiera francese, saranno [illegible] per maggiori particolari vedi articolo del gen. Biancardi pubblicato sulla « [illegible] » [illegible] marzo 1927: « Il sistema di copertura francese alla frontiera germanica all'inizio della guerra mondiale e il successivo schieramento strategico dell'esercito »

La copertura francese.

La Francia, fino al 1914, aveva considerato due ipotesi di copertura: una da applicare simultaneamente sulle due frontiere tedesca ed italiana, una da applicare solamente sulla sua frontiera tedesca.

Poichè sulla frontiera italiana furono evitate tutte le misure che potessero « avoir un caractère de défiance vis à vis de l'Italie les mesures de surveillance qui pourront être prises, devront être de la façon la plus discrète » (1), fu attuata la seconda ipotesi, alla quale è limitato perciò il presente esame.

Quando la giovane scuola francese, di cui il colonnello Grandmaison è l'araldo ascoltato, sembra prevalere nel pensiero militare francese e lo stesso comandante designato in capo, generale Joffre, appare di essa convinto assertore, è logico che non possano più valere i concetti di difensiva iniziale strategica, che già il de Lacroix, antico comandante designato in capo, aveva posto a base del piano XVI (1° marzo 1909).

Il nuovo piano di operazioni francese deve rispondere al carattere di violenza e di accanimento, di rapidità e di energia, che la nuova teoria offensiva impone e che sembra al suo capo militare possa essere consentito dai trattati, dalle intese e sopratutto dallo sforzo possente che la Francia ha compiuto per il suo statuto militare, per le sue fortificazioni, per l'organizzazione della sua rete strategica.

È evidente che il piano offensivo, nettamente e rapidamente offensivo, porta a concepire una radunata in zona sempre più riavvicinata alla frontiera.

Contro un nemico quale il tedesco, questa radunata ha quindi bisogno d'una protezione assolutamente valida e sicura; da un lato le fortificazioni, quelle permanenti e le campali, che il piano prevede per integrare il sistema fortificatorio francese, dall'altro truppe di copertura, di cui occorre ancora aumentare l'efficienza.

Questo aumento di efficienza e di solidità della copertura è pertanto logicamente previsto dal nuovo piano.

Il piano XVII, nei riguardi della copertura prevista dal piano XVI, così infatti si esprime:

« Il dispositivo attuale di copertura presenta alcuni difetti, che sono dovuti da un lato alla debolezza degli effettivi, dall'altro alla

(1) Vedi *Relazione ufficiale francese*, vol. I.

estensione eccessiva della fronte assegnata ad ognuno dei 3 Corpi d'armata di frontiera. Il primo inconveniente sarà evitato dall'applicazione della nuova legge sul reclutamento. Per riparare al secondo inconveniente, è progettata la creazione di un XXI Corpo d'armata e la modificazione della 2ª-6ª-7ª e 20ª regione, in modo che un maggior numero di C. A. venga ad affacciarsi alla frontiera ».

In complesso il piano d'operazione XVII considera la copertura in 5 settori, corrispondenti ai 5 C. A. che vengono ad attestare alla frontiera.

La Francia veniva quindi in complesso ad assegnare per la sua copertura 5 C. A. (in totale 10 Divisioni) (1) e 9 Divisioni di cavalleria (1 Divisione era assegnata all'Armata di 2ª linea).

Se si considera che lo stesso piano dichiara che la legge sui 3 anni avrebbe portato gli effettivi delle unità di copertura quasi sul piede di guerra ed in stato di rispondere, sin dal primo momento, ad un attacco tedesco; che dette unità dovevano essere in condizioni di far muovere dalla 3ª all'8ª ora di mobilitazione il 1° scaglione, dal 2° al 4° giorno il 2° scaglione; se si considera a quale possente organizzazione difensiva potevano appoggiarsi, e come potessero trovare appoggio sicuro nella rapidità della radunata, appare subito evidente quale potenza venisse ad assumere la copertura francese all'inizio del conflitto e come potesse rendere possibile, anche contro un avversario di valore come il tedesco, la radunata e lo schieramento *ad immediata vicinanza della frontiera* per la rapida attuazione della manovra offensiva, quale era concepita dal comando francese.

Questa potenza della copertura permette inoltre ai Francesi di inquadrare la fase di copertura, ancora più strettamente che in passato, con lo sviluppo del piano d'operazione, portando a concepire un'operazione di vasto raggio in Alsazia (oltre le minori di rettifica negli altri settori) da eseguire con unità di entità considerevole (un C. A. e una Divisione di cavalleria) a preparazione dell'offensiva generale.

La copertura quindi, pur rispondendo nel suo complesso alla funzione di carattere protettivo, cui la parola stessa risponde, viene a formare sistema unico ed organico coi criteri fondamentali offensivi del piano generale d'operazione.

Dal documento n. 10 — piano delle operazioni — della Relazione

(1) 13 se si tien conto di due Divisioni, rispettivamente del V e VIII C. A. destinate in rinforzo alla copertura, e della 3ª Divisione del II C. A. (Divisione di 2ª linea del C. A. di copertura).

ufficiale francese, I volume degli annessi, risulta che i Francesi prevedevano:

— periodo della copertura: dal 1° al 6° giorno circa;
periodo di radunata, dal 7° al 12°.

La funzione della copertura è però considerata naturalmente estesa fino all'inizio delle grandi operazioni e cioè sino al 12° giorno.

Il totale delle forze impiegate in copertura alla frontiera tedesca, in relazione alle forze esistenti in tempo di pace ed a quelle che dovevano aversi a mobilitazione effettuata, risulta dallo specchio

UNITA'	Unità di copertura	Unità esistenti	% di copertura	Unità a mobilitazione ultimata	% di copertura
Battaglioni	127	686	18,5	1643	7,7
Squadroni	168	365	46	596	28,2
Batterie	135	855	15,7	1527	8,7

In caso di attacco improvviso, le forze in copertura potevano disporre di:

UNITA'	Unità di copertura		% di copertura
Battaglioni	92	e cioè rispetto alle	74
Squadroni	56	unità totali	27
Batterie . .	81	[illegible] un %	60

Possiamo quindi trarre le seguenti deduzioni:

Alla copertura è assegnata, rispetto all'organizzazione di pace una aliquota

per la fanteria: di circa un quinto (1);
per la cavalleria: di circa la metà;
per l'artiglieria: di circa un sesto.

(1) Di poco più di un quinto, se si considerano le forze di Algeria e Tunisia in detrazione di quelle esistenti in complesso.

Questa aliquota è però notevolmente più forte, qualora si consideri che le forze destinate alla copertura erano ad effettivi rinforzati e cioè quasi ad effettivi di guerra.

In relazione al numero di grandi unità attive e senza considerare le Divisioni di riserva e territoriali, la proporzione delle unità di copertura è superiore ad un quarto. Per la cavalleria 9 Divisioni su 10 (1).

Del complesso delle truppe di copertura, sono immediatamente disponibili per far fronte ad un attacco improvviso:

per la fanteria: i tre quarti;
per la cavalleria: un terzo;
per l'artiglieria: circa due terzi.

Anche senza voler tener conto delle 3 Divisioni, che hanno costituito rinforzo alla copertura (una, la 4ª, del II C. A.) già attestante alla frontiera e le altre due provenienti da C. A. dell'interno (V e VIII) che d'altra parte dovevano esser pronte a partire entro il 4° giorno), e ricordando che: ogni C. A. su 2 Divisioni aveva una forza di 44.000 uomini; su 3, di 60.000; ed ogni Divisione di cavalleria di 5250 uomini, ne risulta che la Francia ha potuto disporre per la copertura di 270.000 uomini circa, senza tener conto dei presidi delle piazze forti (2). Questo numero sale a 330.000 se si tiene conto del rinforzo della copertura dato dalle 3 Divisioni.

Si tenga conto inoltre che le truppe di copertura, che avrebbero dovuto essere mobilitate in due scaglioni: il primo tra la 3ª e l'8ª ora del primo giorno, il 2° dal 2° al 4° giorno, in realtà, mediante una serie minuziosa di misure di mobilitazione occulta, erano completamente mobilitate sin dal 1° giorno di mobilitazione.

Da parte tedesca si riteneva che le truppe francesi di protezione della frontiera (II-VI XX e XXI C. A.-2ª-4ª-5ª e 8ª Divisione di cavalleria) sarebbero state pronte ad operare subito; le Divisioni di cavalleria dell'interno al più tardi entro il 4° giorno di mobilitazione.

Per quanto riguarda le piazze forti, è da ricordare che la loro mobilitazione doveva essere completa al mattino del 7° giorno, così come per tale termine dovevano essere già disponibili in sede le Divisioni di riserva ad esse assegnate.

(1) Tenendo calcolo solo delle forze di cavalleria costituenti le G. U. di cavalleria, fu destinata in copertura la quasi totalità della cavalleria esistente (9 Divisioni di cavalleria su 10) in quanto una Divisione era assegnata all'Armata destinata inizialmente in 2ª linea.

(2) I presidi delle piazze forti ammontarono in complesso a 821.[illegible]00 uomini, dei quali 433.405 di fanteria e 148.155 di artiglieria.

In base al piano d'operazione, i settori di copertura dovevano inizialmente dipendere dai comandi di Corpo d'armata di copertura, che fino al 4° giorno erano agli ordini diretti del Comandante in capo. A partire dal 5° giorno, passavano agli ordini dei comandanti d'Armata, che dovevano assumere il comando di una regione di copertura (1).

A partire dal 6° giorno, le truppe di copertura, già in posizione dovevano essere rinforzate da Divisioni mobilitate in anticipo.

In ciascun settore, l'ordinanza veniva a comprendere dei gruppi di copertura, formati, ciascuno, almeno da un battaglione e da uno squadrone, che spingevano alla frontiera, per la sorveglianza, elementi di cavalleria, rinforzati dalle guardie di dogana e forestali.

Dietro i gruppi di copertura, veniva a stazionare in ciascun settore il grosso di copertura disponibile per la manovra e formato almeno da una Divisione di fanteria.

Il 5 agosto il generale Joffre assume il comando in capo dell'esercito francese, dislocandosi a Vitry le François, quasi al centro cioè dello schieramento assunto dall'esercito tra Belfort e Givet.

Nello stesso giorno, i comandanti d'Armata si trasferiscono nei posti previsti per i loro quartieri generali ed assumono il comando delle truppe di copertura nei loro rispettivi settori.

Operazioni di copertura.

Il periodo della copertura da parte francese può essere considerato come estendentesi sino al 14 agosto, data con la quale comincia la grande battaglia delle frontiere.

Le operazioni di copertura hanno avuto in complesso il loro principale sviluppo alle due ali dello schieramento:

a nord, nel Belgio, per *iniziativa tedesca* (e di esse sarà trattato successivamente nel prendere in esame la copertura tedesca, ed a parte, data la loro particolare importanza);

a sud, in Alta Alsazia, ad immediata vicinanza della frontiera svizzera, e nei Vosgi ed in Lorena, per *iniziativa francese*.

(1) L'assunzione, da parte dei comandi d'Armata, del comando dei settori di copertura situati innanzi alla zona di radunata della rispettiva Armata doveva verificarsi solo al momento in cui gli Stati Maggiori dei comandi d'Armata fossero stati in condizioni di poter funzionare.

Le operazioni in Alta Alsazia hanno avuto da parte francese:

— uno scopo morale: eventuale sollevazione degli elementi francesi di Alsazia contro i Tedeschi;

— uno scopo operativo: vincolare forze tedesche in Alsazia ed indurre eventualmente i Tedeschi a farvi affluire rinforzi, in modo che ne riuscisse facilitata la successiva azione della 1ª e 2ª Armata francese in Lorena, prevista dal piano d'operazione.

Le operazioni nei Vosgi ed in Lorena hanno avuto lo scopo di agevolare a loro volta le operazioni del VII Corpo in Alta Alsazia e di ottenere il possesso dei passi attraverso i Vosgi allo scopo di predisporre, nel modo più idoneo, lo sviluppo della grande offensiva prevista dal piano d'operazione.

Le operazioni di copertura francese, dopo un successo iniziale, sono poi, nel loro complesso, completamente fallite.

Dal 2 al 6 agosto, cioè nei primi 5 giorni di mobilitazione e nei primi 3 giorni di guerra non si verifica sulla frontiera franco-tedesca che qualche azione di scarsissima importanza, che impegna reparti di entità trascurabile.

La copertura quindi compie la sua missione senza che sia realmente costretta ad impegnare grandi forze nè da una parte nè dall'altra. Il che è dovuto non tanto all'impossibilità di impegnare, in azioni di carattere preliminare, nuclei di una certa entità (forze notevoli sono pronte sin dall'inizio), ma alla convinzione dei due avversari di non poter effettuare azioni di sorpresa (di massimo rendimento contro un avversario impreparato) in quanto Francia e Germania sanno del loro reciproco stato di efficienza.

L'azione di sorpresa viene invece tentata dalla Germania nel Belgio perchè questa sa di poter contare sopra un avversario, che non può esser pronto nei limiti ristretti di tempo in cui l'attacco sarà tentato, nè può essere efficiente per la crisi di trasformazione in cui il suo esercito si trova.

Dal 7 al 13 agosto le operazioni della 1ª Armata, tanto in Alsazia quanto nei Vosgi, hanno rivestito un carattere particolare in considerazione delle missioni iniziali preparatorie, che le assegnava il comandante in capo.

Viceversa in questo periodo preliminare, le altre Armate si sono limitate a prese di contatto ed a ricognizioni. L'atteggiamento passivo esercitato da ambedue gli avversari, ha limitato queste operazioni a

semplici prese di contatto tra elementi avversari di copertura ed a qualche azione d'avamposti.

Non descriveremo le operazioni del VII Corpo, che portarono l'8 agosto alla presa di Mulhouse ed alla sua perdita il 9 agosto, nè accenneremo al fatto che il generale Joffre, scontento del modo con cui le operazioni in Alta Alsazia erano state condotte dal VII Corpo e dall'8ª Divisione di cavalleria, esonerò la sera dell'11 agosto, il generale Bonneau comandante dell'VII Corpo, ed alla sera del 15, il generale Aubier comandante dell'8ª Divisione.

Metteremo solo in rilievo:

1) le truppe francesi del VII Corpo, la sera dell'8, sono molto stanche sopratutto per difficoltà incontrate nel servizio di vettovagliamento. Il generale Pau, nell'assumere il comando della 1ª Armata, si trovò di fronte ad una situazione molto delicata, determinata dalla necessità di preparare la partecipazione alla grande offensiva (che doveva cominciare il 14 agosto da parte della 1ª e 2ª Armata) con truppe molto stanche. Egli infatti telegrafa al Comando Supremo francese il 12 agosto:

« Le truppe, molto stanche a causa dei *falsi movimenti troppo numerosi* ordinati dal comando, sono attualmente nell'impossibilità materiale di produrre un serio sforzo offensivo.... ma, dopo un sufficiente riposo e sentendosi a disposizione d'un comando più accorto, le truppe, di cui molte si sono mostrate perfette al fuoco, sono capaci di riprendere tutto il loro valore morale ed offensivo.

Ma hanno bisogno del tempo e *dei Capi*. Per ciò che riguarda il tempo, due giorni non sono sufficienti a causa dell'allarme di oggi, delle fatiche e delle conseguenti ripercussioni morali »

Anche da parte tedesca la lotta in Alta Alsazia riuscì molto penosa, sicchè per lo stato di stanchezza delle truppe, pur avendo costretto alla ritirata i Francesi, la sera del 9, in nessun punto della fronte d'attacco, le truppe tedesche avevano la sensazione di aver riportato un successo e solo la mattina del 10 fu iniziato fiaccamente l'inseguimento.

Dice la Relazione ufficiale tedesca

« Il nemico era scacciato dalla regione e un primo successo con le armi in campo aperto era stato ottenuto, ma lo scarso bottino in prigionieri e materali di guerra e l'esaurimento palese delle truppe tedesche nei giorni successivi (1) non avevano dato al comando una schietta soddisfazione....

(1) « La giornata del 9 agosto aveva sottoposto comando e truppe della VII Armata a tutte le difficoltà, che un'unità appena mobilitata può incontrare, entrando immediatamente in un primo combattimento. Anche il comando non aveva potuto ovunque funzionare senza attriti ». Relazione ufficiale tedesca - Vol. I.

« I Francesi erano riusciti a sottrarsi alla battaglia di distruzione che si cercava contro di loro. Essi giunsero il 13, molto scossi e disorientati ma senza perdite troppo gravi in uomini e materiali, nel raggio della piazza di Belfort.... »

2) Le perdite, che possono essere subite dalle unità di fanteria anche in queste azioni preliminari, hanno a volte carattere di assoluta gravità

Nel settore dell'Alta Meurthe, nelle azioni accanitissime svoltesi per il possesso dei due colli del Bonhomme e di S. Maria, un reggimento francese ha fuori combattimento tra morti e feriti 600 soldati e 12 ufficiali; così un reggimento bavarese ebbe, nell'azione di Badonviller, combattimento di località, 22 ufficiali e 414 uomini di truppa fuori combattimento.

3) La tendenza da parte dei comandanti di C. A. francesi, VII e XXI, a ritardare l'inizio delle operazioni ed intervento del Comando Supremo per lo svolgimento delle operazioni previste.

La teoria del Grandmaison, che presto fallirà, non è sentita dallo spirito dei capi

4) Le inondazioni provocate dai Tedeschi sin dai primi giorni del conflitto, sulla fronte della 2ª Armata francese, nella valle della Seille.

5) L'insistenza da parte dei comandanti francesi per un *metodo dell'attacco* e ciò forse per moderare lo spirito offensivo alla Grandmaison, di cui la giovane scuola aveva fatto il suo vangelo.

Il generale de Castelnau il 12 agosto, nell'impartire gli ordini per l'offensiva ed in considerazione dell'atteggiamento sistematicamente difensivo assunto dai Tedeschi sulla sua fronte, insiste presso i comandanti di C. A. di agire con metodo nell'esecuzione degli attacchi e specialmente sulla duplice necessità di fare agire l'artiglieria prima di lanciare la fanteria, di attaccare con la fanteria solo quando fosse stata raggiunta la superiorità sull'artiglieria avversaria, e di organizzare ogni posizione prima di passare all'attacco di una posizione successiva.

Questi ordini furono ancora confermati il 13 agosto.

« .... la marcia offensiva delle unità sia regolata in modo da pro-

gredire metodicamente da obiettivo ad obiettivo; ciascun sbalzo della fanteria sia sostenuto da un potente fuoco di artiglieria.... ».

6) Le incertezze e difficoltà, fin dalla prima fase del conflitto, nel valutare prontamente l'esito d'una azione, specie se questa si svolge al punto di giunzione di due grandi unità. Ad esempio, l'azione di Mangiennes, svoltasi nel punto di sutura della 3ª e 4ª Armata francese, fece ritenere ai Francesi di aver subito uno scacco, mentre la azione si era risolta, in complesso, in loro favore.

In tale azione, le posizioni di Mangiennes, perdute da reparti della 3ª Armata, furono riprese da reparti della 4ª Armata, che conquistarono anche 4 cannoni e 3 mitragliatrici tedesche.

L'11 agosto il Comando Supremo ordina di concertare immediatamente tra il IV C. A. (3ª Armata) e il II (4ª Armata) un'azione intesa a riprendere Mangiennes. Il comandante della 3ª Armata si affretta a dare gli ordini necessari al IV C. A. ed a prendere gli accordi con l'altra Armata, allorchè apprende che Mangiennes, già dalla sera precedente, è ritornata in mano francese

Funzione di copertura assicurata dall'esercito belga.

Poichè tutto l'esercito belga ha assunto all'inizio del conflitto una reale funzione di copertura rispetto alla Francia, e cioè di coprire la grande direttrice d'invasione segnata dalla Mosa, dalla Sambra e dall'Oise, è opportuno premettere un quadro riassuntivo delle sue condizioni allo scoppio del conflitto — condizioni di impreparazione complessiva — che fanno ancora maggiormente risaltare sia la linea di correttezza, che di fronte al mondo la nazione belga ha dato, sia il patriottismo altissimo, di cui tutta la popolazione, sotto la guida e l'esempio del suo Re, si è dimostrata animata, sia ancora le doti di eroico coraggio, di cui il soldato belga ha saputo dar prova nella difesa tenace del suo onore e del suo territorio.

L'esercito belga, che nel 1870 contava 80.000 uomini, che per armamento e per istruzione potevano sostenere il confronto con ogni altro esercito del tempo e che, di fronte all'esercito tedesco di 450.000 uomini e di quello francese di 350.000 uomini, era da considerarsi proporzionato alla funzione che poteva essere chiamato a disimpegnare a difesa della sua neutralità, in perpetuo garantita dal trattato del 1839, aveva visto peggiorare poco a poco le sue condizioni per un complesso di cause, prima fra tutte il sentimento di eccessivo pacifismo, che si risolse in una progressiva diminuzione dello spirito militare nazionale

Gli sforzi della monarchia belga e di pochi uomini insigni, perchè al Belgio fosse data un'idonea organizzazione militare, specialmente in relazione ai pericoli evidenti che la sua neutralità avrebbe corso in un nuovo conflitto franco-tedesco, non erano valsi per scuotere l'opinione pubblica belga in favore di una preparazione militare realmente efficiente.

Gli avvenimenti nel Marocco e la tensione che ne derivò tra Francia e Germania fecero finalmente comprendere che i mezzi di difesa esistenti dovevano oramai essere considerati insufficienti ad assicurare l'indipendenza belga. Si giunse perciò a votare la legge del 30 agosto 1913

Al principio del reclutamento di un figlio per famiglia, fu sostituito l'obbligo generale di servizio; tutti gli iscritti di leva cioè potevano essere chiamati a compiere i loro obblighi militari.

Il contingente annuale sarebbe però stato fissato dalle Camere.

Per quell'anno, il contingente di leva fu fissato in 33.000 uomini (di fronte ai 19.000 precedenti). Gli effettivi complessivi di pace in 44.000; la durata della ferma non venne però aumentata.

Gli effettivi di guerra furono stabiliti in 340.000 uomini e cioè 150.000 per l'esercito di campagna, 60.000 per i complementi e le truppe ausiliarie; 130.000 per i presidî delle fortezze. Tali effettivi furono stabiliti dallo Stato Maggiore belga, in base alla considerazione che l'esercito belga potesse essere chiamato a sostenere l'urto di 5 Corpi d'armata avversari.

La legge belga votata nell'agosto 1913, ed applicata nell'ottobre 1913, avrebbe avuto bisogno di dieci anni per ottenere il suo completo sviluppo, mentre all'atto della violazione del territorio belga essa era appena in funzione da dieci mesi. La relazione tedesca dichiara anzi che la legge del 30 agosto 1913 avrebbe avuto il suo completo sviluppo solo nel 1926, e cioè dopo 13 anni.

Nella preparazione militare ancora una volta appare come non sia sempre sufficiente adottare provvedimenti d'urgenza quando il pericolo incalzi, ma che la tempestività dei provvedimenti e l'organicità di essi sia questione sostanziale ed elemento fondamentale di vittoria o di sconfitta.

In base alla nuova legge, l'organizzazione di pace fu fissata in: 6 Divisioni d'esercito e 1 Divisione di cavalleria.

All'atto della mobilitazione, l'ossatura di pace doveva dar vita

all'esercito di campagna (6 Divisioni d'esercito e 1 Divisione di cavalleria) ed alle truppe destinate a presidio delle piazzeforti.

Delle 6 Divisioni d'esercito, 4 erano mobilitate su tre brigate, due (quelle di Namur e Liegi) su 4.

La Divisione belga mobilitata avrebbe dovuto teoricamente avere da 25 a 30.000 uomini (secondo se su 3 o 4 brigate) e contare 18 battaglioni e 74 pezzi se su 3 brigate, 24 battaglioni e 84 pezzi se su 4 brigate; da 3 a 4 compagnie di mitragliatrici (1 per brigata); 4 squadroni di cavalleria; elementi del genio e dei trasporti.

Come da documenti belgi, risulta: « in apparenza le Divisioni d'esercito erano forti di 6 reggimenti di fanteria (1), ma, avuto riguardo agli effettivi reali di questi, le Divisioni rappresentavano numericamente un valore appena paragonabile a quello delle Divisioni di fanteria tedesca.

« Sta in realtà che l'esercito di campagna belga, che avrebbe dovuto contare sin dall'inizio 150.000 uomini, ne ebbe invece appena 117.000.

« Oltre a non avere un'istruzione, una disciplina ed un armamento sodisfacente, il nostro esercito non presentava un inquadramento, una coesione, una solidità paragonabile all'organizzazione esistente presso i nostri nemici. È in questa situazione critica, *véritable détresse militaire*, che ci sorprese l'*ultimatum* del 2 agosto 1914 ».

È in ultimo da osservare che l'esercito belga entrò in campagna colle sue uniformi di pace, che erano poco atte ad una guerra.

Il Belgio prevedeva delle misure speciali atte a rendere più celere la sua mobilitazione, e cioè misure atte a portare l'esercito sul piede di pace rinforzato, mediante il richiamo delle tre classi di riservisti più giovani e la requisizione di cavalli e di carreggio.

Il 29 luglio fu dato ordine di portare l'esercito sul piede di pace rinforzato. Il 31 luglio a mezzanotte (l'ordine fu dato alle 19) ebbe inizio la mobilitazione generale, che si svolse l'1, 2 e 3 agosto nelle sedi di pace, ad eccezione della Divisione di cavalleria, portata a Gembloux.

La relazione tedesca dichiara che il 5 la mobilitazione belga era completamente terminata. Sta il fatto che la 5ª Divisione ricevette i suoi riservisti (oltre le tre classi già avute in seguito alle misure prese per portare l'esercito sul piede di pace rinforzato) sul luogo di

(1) o di otto, come abbiamo visto per le Divisioni 3ª e 4ª.

radunata solo nel pomeriggio del 6 ed i 6 battaglioni del genio dell'esercito di campagna ricevettero il loro carreggio a Bruxelles il 7.

In base alla legge sul reclutamento belga l'esercito di campagna venne costituito con le 8 classi più giovani della milizia, che avevano obblighi di servizio (1), mentre con le 5 (2) classi di milizia più anziane vennero costituiti i presidî delle piazze forti.

La radunata.

Il 15 dicembre 1913, data la situazione politica europea sempre più oscurantesi, Re Alberto aveva nominato sottocapo di Stato Maggiore il generale de Rychel e lo aveva incaricato di concretare un piano di operazione (che ancora realmente non esisteva) nell'ipotesi di violazione della neutralità belga da parte tedesca.

Piena libertà era stata data al de Rychel sia per la scelta dei collaboratori, sia per la condotta del lavoro, che però doveva essere concepito secondo le linee fondamentali di un'avanguardia generale costituita da una Divisione, appoggiata alla linea dei forti di Liegi, e del concentramento dell'esercito sulla riva sinistra della Mosa, ad est della linea Hasselt-Andenne.

Il 15 aprile 1914, il generale de Rychel presentava le sue conclusioni, che portavano a ritenere possibile il concentramento dell'esercito nella zona Lanaeken-Liegi-Huy-Andenne entro i primi 4 giorni di mobilitazione.

Questo progetto però dal nuovo Capo di Stato Maggiore, generale de Salliers de Moranville, nominato alla fine di maggio 1914, non fu portato alla fase conclusiva, tanto che non fu provveduto nemmeno agli accordi preventivi con le ferrovie per l'organizzazione dei trasporti di radunata.

Infatti sembra che tra il nuovo capo di Stato Maggiore ed il sottocapo esistesse profonda divergenza di vedute, in quanto di fronte alla condotta attiva di guerra del de Rychel, il de Moranville riteneva più opportuno, data la profonda crisi di trasformazione dell'esercito belga, adottare un criterio di maggiore precauzione, atto a non esporre *isolato* l'esercito belga di campagna ad un attacco in forze.

(1) Si ebbero cioè, come risulta dai documenti belgi, una classe sotto le armi e 7 classi di riservisti.

(2) 7 secondo la relazione tedesca.

Sta di fatto, qualunque siano state le divergenze di vedute tra i due capi, che ancora a tutto il 30 luglio un progetto di radunata dell'esercito belga, e quindi un chiaro concetto operativo, non era stato definitivamente concretato. Fu infatti in data 30 luglio che il generale de Moranville sottopose all'approvazione del Re un progetto di radunata dell'esercito belga non già sulla Mosa, ma molto più indietro, sulla linea della Gette

I documenti tedeschi e belgi non sono su questo punto molto d'accordo.

I primi dichiarano che per desiderio del Re, il quale intendeva evitare che la radunata belga avesse carattere esclusivo contro la Germania, questo progetto di radunata fu modificato nel senso che il concentramento dovesse essere effettuato ad una giornata di marcia più indietro, nella zona cioè di Perwez-Tirlemont-Wavre-Louvain

I secondi che il Re Alberto, intendendo opporsi sin dall'inizio alla violazione del suo territorio, che non poteva avvenire altro che da parte tedesca, confermò l'intenzione di effettuare la radunata sulla Mosa, pur convinto dello stato reale di scarsa efficienza del suo esercito, sorpreso in piena crisi di riorganizzazione dagli avvenimenti.

Non è possibile stabilire quale delle due versioni corrisponda maggiormente alla realtà; ad ogni modo anche se quella tedesca sembra la più verosimile, resta però il fatto che l'adunata sulla Mosa non potè essere effettuata, forse per l'impossibilità in cui l'esercito belga venne a trovarsi per il precipitare degli avvenimenti che non gli permisero di concentrarsi tempestivamente su tale linea.

Il 1° agosto, in una riunione avvenuta tra i capi responsabili dell'esercito e le autorità ferroviarie, il Ministero dei trasporti comunicò infatti che non era possibile improvvisare in qualche ora il trasporto delle Divisioni sulla Mosa e che, in mancanza dei necessari piani caricatori, sarebbe stato impossibile scaricare i treni militari ad est di Tirlemont

Al massimo una Divisione avrebbe potuto essere trasportata nella regione di Tirlemont ed un'altra intorno a Perwez, impiegando in questi trasporti almeno due giorni.

La relazione tedesca dichiara che, nel consiglio dei Ministri, radunatosi nella notte sul 3 agosto in seguito all'*ultimatum* tedesco, il generale de Moranville non nascose i suoi dubbi circa la possibilità da parte dell'esercito belga, data la sua profonda crisi di trasformazione, di resistere, senza l'aiuto francese, ad un attacco, pur assumendo atteggiamento difensivo; dichiarò che, per contro, le fortezze di Liegi e di Namur avrebbero potuto difendersi a lungo, anche se gli intervalli

dei forti, fossero stati sfondati, e che la piazza di Anversa, appoggiata dall'esercito di campagna, avrebbe potuto resistere anche ad un assedio.

Sia perchè sussisteva l'impossibilità di effettuare la radunata sulla Mosa in mancanza della organizzazione dei trasporti, sia perchè abbia prevalso il criterio prudenziale del generale de Moranville, sta il fatto che l'esercito fu concentrato, a partire dal 4° giorno, nella zona di Tirlemont-Perwez-Wavre-Louvain, mentre la 3ª e la 4ª Divisione ricevevano ordine di restare rispettivamente a Liegi ed a Namur per rinforzare la guarnigione di queste due piazze forti.

I comandanti della 3ª e 4ª Divisione ricevettero l'ordine di difendere Liegi e Namur ad oltranza, coprire la radunata dell'esercito ed assicurare il possesso dei ponti di Huy, Ombret, Engis, Ramet e Visè. In caso di necessità essi dovevano far saltare tutti i ponti esistenti sulla Mosa e le opere d'arte, ponti, gallerie esistenti tra il confine e la Mosa.

La radunata dell'esercito belga era nel suo complesso terminata il 6 agosto: la 1ª Divisione intorno Tirlemont; la 2ª a Louvain; la 5ª a Perwez; la 6ª a Wavre; la Divisione di cavalleria a Waremme.

Una brigata mista della 4ª Divisione era stata inviata già in precedenza da Namur a rinforzo delle forze di Liegi.

In complesso la radunata dell'esercito belga fu effettuata a 2 giornate di marcia da Liegi.

È da tener presente che lo Stato Maggiore tedesco non aveva potuto fare delle previsioni di carattere determinato sugli intendimenti operativi dell'esercito belga e sull'adunata in quanto esso non era mai venuto a conoscenza di un piano concreto di operazioni belga.

Data la scarsa consistenza dell'esercito belga (6 Divisioni in complesso) lo Stato Maggiore tedesco escludeva, come ipotesi più fondata, che detto esercito potesse pensare a difendere il proprio territorio sulla destra della Mosa. Riteneva invece come più probabile l'ipotesi che i Belgi avrebbero cercato di difendere la linea della Mosa, dalla frontiera olandese fino a Namur, appoggiandosi alla linea dei forti di Liegi-Huy-Namur.

Per adempiere a tale cómpito l'esercito belga avrebbe effettuato la sua radunata immediatamente dietro la Mosa tra Liegi e Namur.

D'altra parte, lo Stato Maggiore tedesco non escludeva del tutto che l'esercito belga di campagna avrebbe rinunciato ad una lunga difesa della linea della Mosa e ad una lotta decisiva in campo aperto e che avrebbe mirato invece a conservare per il suo esercito di campagna la possibilità di appoggiarsi al grande campo trincerato di Anversa; e quindi di effettuare la radunata delle sue forze principali molto più indietro.

È in complesso a quest'ultima soluzione che l'esercito belga si attenne, per cui, pur resistendo inizialmente sulla Mosa per opporsi sin dal primo momento alla violazione della sua neutralità, e ricercando un valido appoggio nelle fortezze di Liegi, di Namur e di Huy, dovette evitare una lotta in campo aperto (che di fronte alle soverchianti forze tedesche, senza la possibilità di un aiuto immediato, avrebbe significato la sua certa distruzione) e si appoggiò al campo trincerato di Anversa (1).

Vedremo, parlando della copertura tedesca, con quali modalità si sia svolto e quali risultati abbia ottenuto il colpo di mano tedesco su Liegi. Per mettere in rilievo l'importanza del teatro belga ai fini della copertura alleata, basta qui premettere che il Maresciallo von Schlieffen, ammassando le forze alla sua destra, nella preponderanza della quale faceva consistere il segreto primo della vittoria tedesca, considerò la direttrice Liegi-Parigi la via più sicura che da Berlino potesse condurre le truppe tedesche a quella vittoria che non poteva essere nè rapidamente, nè sicuramente, nè completamente ricercata sulla frontiera alsaziano-lorenese

Ma tale direttrice d'invasione era ostacolata dalla linea della Mosa, che le fortezze di Liegi e di Namur sbarravano.

Se la fortezza di Namur poteva, caduta Liegi, essere mascherata e sorpassata, occorreva che la fortezza di Liegi, posta a sbarramento delle vie d'invasione del Belgio, lasciasse libero il passo alle Armate tedesche.

Oltre la Mosa si stendeva il libero suolo della Francia che nessun altro ostacolo, o artificiale o naturale, presentava all'avversario.

La vittoria si sarebbe decisa dunque lontano dal possente sistema di fortificazioni che la Francia aveva a mano a mano, con magnifico sforzo, eretto per sbarrare tutte le sue direttrici dell'Est.

L'importanza essenziale del teatro belga ed il valore che la resistenza belga ha rappresentato per la copertura degli eserciti alleati, non ha bisogno pertanto di essere messa in luce.

(1) Ancora nel pomeriggio del 9 agosto, come risulta dalla relazione ufficiale francese, Re Alberto dichiarava al capo della missione militare francese che l'intenzione del Belgio non mutava: resistere all'invasione tedesca con l'esercito di campagna. Tuttavia se l'avversario avesse attaccato con forze molto superiori, l'esercito belga, per sfuggire alla distruzione avrebbe ripiegato temporaneamente sotto la protezione dei forti d'Anversa per riprendere successivamente l'offensiva, appena gli eserciti alleati si fossero avvicinati.

Il Ministro di Francia a Bruxelles, Klobukowski, comunicava la sera del 4 agosto al ministro degli esteri francese la seguente lettera del Ministro degli affari esteri belga:

« .... Il governo del Re dichiara essere fermamente deciso a resistere con tutti i mezzi in suo potere all'aggressione della Germania Il Belgio è felice di poter dichiarare che assumerà la difesa delle piazze forti ».

La copertura tedesca.

Il piano XVII francese così si esprime sulle possibilità della copertura da parte tedesca e delle operazioni tedesche in fase di copertura:

« La Germania accresce le sue forze che, tra due anni diventeranno uno strumento di guerra formidabile.

La legge del 1912 le dava 715 000 uomini alle armi in tempo di pace. La nuova legge militare del 1913 realizza un aumento di 168.000 e cioè in totale circa 880 000 uomini alle armi in tempo di pace. Le truppe di copertura potranno essere in tale guisa portate all'effettivo di 721 uomini per battaglione e le unità dell'interno (669 uomini per battaglione) potranno essere mobilitate procedendo al richiamo di una sola classe di riservisti

La Germania cerca così di assicurarsi la possibilità di *produrre un brusco sforzo coi suoi Corpi di copertura*, poi di prendere, in un tempo molto breve, un'offensiva vittoriosa »

Lo Stato Maggiore francese attribuiva inoltre alla Germania:

— copertura progressiva: completa al 6° giorno;

— mobilitazione delle Divisioni di cavalleria: terminata il 2° giorno;

— mobilitazione di brigate speciali di alcuni Corpi d'armata: prima del 4° giorno;

— mobilitazione delle piazze forti di 1ª linea: terminata entro il 6° giorno;

— inizio dei trasporti di radunata: il 5° giorno; termine: il 15° giorno;

— possibilità d'inizio del grande movimento offensivo da parte del grosso tedesco a partire dal 13° giorno.

Accenni chiari alla funzione di copertura di una grande unità noi troviamo nel progetto di radunata tedesca del 1908-1909, dove

l'impiego del XIV Corpo, per la protezione dell'Alta Alsazia durante il movimento di radunata, è così precisato:

« Non si deve giungere al punto che il Corpo d'armata venga sacrificato ad una preponderanza avversaria e dia al nemico l'occasione di una vittoria a buon mercato; importa invece che la regione non venga sgombrata subito dopo iniziata la guerra e non venga abbandonata ad ogni impresa nemica

Se si riconosce che il nemico tenta una seria operazione contro l'Alta Alsazia, il Corpo d'armata deve ripiegare oltre l'alto Reno o su Strasburgo.

È importante per l'operazione tedesca che tanto la linea della Breusch, quanto l'alto Reno vengano mantenuti e che il nemico non venga in chiaro della situazione sulla riva destra del Reno »

Il primo còmpito della copertura è così precisato dai documenti ufficiali tedeschi

Si riteneva che i Francesi, all'inizio della guerra e forse prima della dichiarazione di guerra, avrebbero cercato di disturbare la mobilitazione e la radunata dei Tedeschi mediante la distruzione dei ponti e viadotti ferroviari, effettuata da emissari, e mediante attacchi aerei su impianti ferroviari (1) di stazione e tratti di ferrovia, specialmente nel passaggio dei ponti sul Reno e mediante azioni di sorpresa *effettuate o da truppe ancora sul piede di pace o da truppe mobilitate in anticipo,* specie da cavalleria.

Non era inoltre da escludere un colpo di mano contro le opere vicine alla frontiera, della fronte occidentale di Metz e contro la fortezza Imperatore Guglielmo II.

Era còmpito della protezione tedesca di frontiera e delle ferrovie opporsi a tali tentativi

Inoltre a tale protezione era assegnato il còmpito di garantire all'esercito le zone necessarie per la radunata, nascondere al nemico i vari provvedimenti presi ed, in quanto possibile, rendersi conto dei provvedimenti avversari.

(1) Si noti al riguardo la diversa possibilità che oggi offre l'Arma aerea e l'importanza che ne risulta agli effetti dell'inizio delle operazioni in fase di copertura, per cui questa associa, oggi più che mai, al suo còmpito difensivo uno offensivo, che è limitato nello spazio solo dal raggio di azione degli apparecchi. Naturalmente questa offensiva aerea deve rappresentare una coordinazione stretta di sforzi, perchè la vittoria è data unicamente dalla cooperazione intima dei mezzi e non dal disperdimento delle forze

La copertura tedesca era affidata all'inizio ai Corpi d'armata di frontiera (VIII-XVI-XXI-XV e XIV) i cui comandanti venivano ad assumere la responsabilità dei rispettivi settori di copertura. Era prescritto che il Granducato del Lussemburgo dovesse essere occupato non appena indetta la mobilitazione ed essere compreso nella zona di radunata dell'esercito tedesco allo scopo di sfruttarne gli impianti ferroviari. A questa operazione era destinata una Divisione di fanteria (la 16ª dell'VIII Corpo).

I limiti laterali per i « settori di sorveglianza » coincidevano di massima coi limiti fissati dalla circoscrizione territoriale per i circoli di C. A.

Era prescritto che, appena avesse avuto inizio il « periodo di imminente pericolo di guerra », la protezione della frontiera fosse affidata:

— sulla frontiera svizzera: a sola Landsturm.;

— tra la frontiera svizzera ed il Lussemburgo, a truppe dell'esercito attivo;

— alla frontiera del Lussemburgo e del Belgio: prima mediante gendarmi, impiegati doganali ed addetti alla manutenzione e sorveglianza stradale; appena indetta la mobilitazione: a truppe di Landsturm

Per il Lussemburgo sarebbe subentrata nella funzione di copertura, subito dopo l'ordine di mobilitazione generale, la 16ª Divisione.

In caso di necessità i comandanti dei C. A. di copertura potevano fare affidamento, fin dall'inizio, su tutte le truppe e mezzi esistenti nel territorio di propria giurisdizione.

Le unità di Landsturm, occorrenti per la sorveglianza della frontiera e per la protezione delle ferrovie, venivano inizialmente ad essere costituite da nuclei di uomini di Landwer di 2° bando, intorno a cui venivano successivamente a raggrupparsi gli uomini della Landsturm.

Per la protezione della frontiera nei tratti affidati alle truppe attive, era previsto l'impiego delle truppe dislocate nei presidi più vicini, le quali erano considerate particolarmente adatte ad un tale còmpito, data la loro conoscenza dei luoghi. Queste truppe erano destinate a muovere prima di avere compiuta la loro mobilitazione.

Era previsto anche un rapido rinforzo alla copertura mediante l'invio, in zona di frontiera, di brigate miste di fanteria costituite generalmente di 6 battaglioni, uno squadrone e 3 batterie. Tali unità dovevano essere pronte a muovere sin dal primo giorno di mobilitazione e quindi erano destinate a partire con gli effettivi di pace ed a ricevere i loro complementi, mentre erano già in copertura.

Queste unità erano destinate nel luogo di radunata del loro Corpo d'armata, ma, fino all'arrivo di questo, erano poste alla dipendenza dei comandi di C. A. di copertura.

Operazioni d'iniziativa tedesca in fase di copertura furono svolte sulla fronte della 4ª Armata — invasione del Lussemburgo — e sulla fronte della 2ª Armata — colpo di mano su Liegi —.

L'invasione del Lussemburgo fu effettuata senza che un colpo di fucile fosse sparato e la sera del 3 agosto già le truppe tedesche [illegible]mevano funzione di copertura sulla frontiera franco-lussemburghese.

Nessuna resistenza militare era naturalmente prevedibile da parte del governo del Lussemburgo; così pure, inizialmente, dato il carattere di colpo di mano che l'operazione veniva ad avere, non era prevedibile sia da parte francese (di cui d'altronde i Tedeschi sapevano l'arretramento a 10 Km. dalla frontiera per considerazioni di carattere politico) sia da parte belga, la cui neutralità era ancora rispettata.

La violazione della frontiera lussemburghese non poteva dare quindi luogo al suo inizio ad alcun fatto d'arme.

Azione delle truppe di copertura della 2ª Armata

(colpo di mano su Liegi)

La relazione ufficiale tedesca dichiara che sull'ala destra tedesca la radunata era in stretta relazione con l'operazione, che doveva essere subito effettuata. Era d'importanza decisiva che le direttrici di marcia per l'avanzata della 1ª e della 2ª Armata, sbarrate dalla piazza di Liegi, venissero aperte in tempo. Se il Belgio avesse consentito il passaggio dell'esercito tedesco sul suo territorio, il comandante del X Corpo, dipendente dalla 2ª Armata, avrebbe dovuto occupare subito Liegi con le truppe già previste. Se il Belgio si fosse opposto, si sarebbe proceduto all'attacco di viva forza.

Per il colpo di mano su Liegi erano stati posti agli ordini del generale von Emmich, comandante del X Corpo (attestante in pace all'Olanda), 25.000 fucili - 8000 cavalli - 124 pezzi (1), che furono pronti a traversare la frontiera belga il 4 mattina.

(1) La relazione belga assegna alle truppe tedesche una forza di 35.000 fucili - 100 mitragliatrici - 14.000 sciabole - un centinaio di cannoni.

Questo Corpo fu composto di 6 brigate miste di fanteria (1) (ognuna su 6 o 7 battaglioni - 1 squadrone e 3 batterie da campagna) e del grosso del II Corpo di cavalleria (Divisioni 2ª-4ª-9ª). Di queste 3 Divisioni, furono inizialmente pronte ad agire parte della 2ª e parte della 4ª.

Inoltre al Corpo furono assegnati 4 mortai d'artiglieria pesante - 6 compagnie pionieri - 2 equipaggi da ponte divisionali ed il 25° reggimento di fanteria.

Le prime truppe tedesche penetrarono nel territorio belga verso le 8 del mattino del 4 agosto.

Lo scopo ad esse assegnato era: « impadronirsi di Liegi e di tutti i ponti ordinari e ferroviari sulla Mosa prima che si fosse potuto procedere alla loro distruzione ». I giorni 4 e 5 furono impiegati dalle truppe per portarsi nei rispettivi settori d'attacco e per compiere le ricognizioni preliminari. L'attacco di Liegi ebbe inizio nella notte dal 5 al 6.

Esso si risolse in uno scacco sanguinoso per la maggior parte delle truppe tedesche; una sola brigata raggiunse il suo scopo e potè mutare quello che sarebbe stato un insuccesso completo, in un successo, (anche se di carattere assolutamente parziale ai fini militari che i Tedeschi si ripromettevano dalla riuscita del colpo di mano di Liegi) ma della massima importanza ai fini morali, i quali, specie all'inizio d'una guerra, hanno altissimo e fondamentale valore.

Come è noto (e la stessa relazione ufficiale tedesca lo ammette) l'attacco di sorpresa di Liegi era fallito sia a nord sia a sud della piazza, perchè le truppe belghe respinsero in disordine 5 delle 6 brigate. La sola 14ª brigata (2) benchè ridotta appena a 1500 uomini, quasi senza munizioni e privi di ogni collegamento, riuscì a mantenersi sulle posizioni raggiunte.

(1) Le 6 brigate furono date da 6 C. A. che, nello schieramento, vennero a formare parte di tre diverse Armate.

Anche nella formazione di tale Corpo i Tedeschi furono alieni da ogni schematismo.

Per la proporzione dei riservisti di queste brigate è da rammentare che nelle liste dei morti tedeschi all'assalto di Liegi è stata trovata una proporzione di riservisti del 15 %.

(2) Vi si trovavano il generale von Emmich e il generale Ludendorff allora quartiermastro capo della 2ª Armata, che, quale antico capo del reparto radunata del grande Stato Maggiore, sapeva perfettamente quale valore dovesse essere assegnato dai Tedeschi alla buona riuscita della azione su Liegi. L'azione di questa brigata fu, con somma ostinazione e

Infatti essa, la notte dal 6 al 7, occupati i ponti, ordinario e ferroviario che portavano alla città, e che erano ancora intatti, rimase sola in mezzo alla cinta dei forti. Al mattino del 7, il comandante del Corpo d'armata, nella tragica situazione in cui veniva a trovarsi e nell'alternativa di ritirarsi o di giuocare definitivamente la sua posta, anche dietro impulso diretto del Ludendorff, decise di avanzare; nessuna resistenza fu offerta e la brigata occupò la città.

Le perdite, che le truppe belghe inflissero alle truppe tedesche durante l'attuazione del colpo di mano su Liegi, furono ingenti.

La sola 34ª brigata, nel movimento di ripiegamento, ebbe 11 ufficiali e 1150 uomini fuori combattimento.

Di questa brigata la relazione ufficiale tedesca dice: « non era nota la sorte dei reparti avanzati su Liegi; come più tardi si seppe, essi erano stati quasi tutti massacrati o fatti prigionieri » (1).

Come è noto, a disposizione del comandante la piazza, l'eroico vecchio luogotenente conte Leman, erano:

— la 3ª Divisione composta di 4 brigate miste, ciascuna su due reggimenti di fanteria, un gruppo di tre batterie da 75 su 4 cannoni ciascuna e una compagnia di mitragliatrici;

— un gruppo di cannoni da 75;

— un reggimento di cavalleria.

Inoltre il 5 agosto dalla 4ª Divisione (Namur) fu distaccata su Liegi, in seguito a richiesta del governatore, la 15ª brigata.

In totale, dell'esercito di campagna, erano a Liegi 23.000 fucili, 500 sciabole, 75 cannoni e 30 mitragliatrici.

Vi erano inoltre:

— le truppe di fortezza su 4 reggimenti di fanteria composti di richiamati, che avevano servito dieci o dodici anni prima e non erano più stati richiamati, inquadrati da uno o due ufficiali dell'esercito attivo per battaglione ed un ufficiale di riserva per compagnia;

---

con grande valore personale, diretta da Ludendorff. Sin dall'inizio della azione, erano caduti il comandante della brigata e uno dei due colonnelli. Il generale Ludendorff assunse allora il comando della brigata ed intervenne non solo con la sua azione di comando, ma anche mettendosi alla testa delle colonne d'attacco.

(1) E' molto interessante come esempio di combattimento notturno l'azione preliminare di attacco svolta dalle 6 brigate nella notte sul 6.

Esso sta a dimostrare quale influenza dannosa e quale confusione possa generare la lotta nelle ore notturne anche con truppe sceltissime quali erano quelle destinate all'attacco (quasi esclusivamente elementi attivi).

— le artiglierie corazzate delle opere (78 pezzi di grosso calibro).

In totale la piazza forte di Liegi contava quindi inizialmente 32 000 fucili, 550 sciabole, 150 pezzi d'artiglieria e 30 mitragliatrici (senza considerare le artiglierie di piccolo calibro in cupola).

Il governatore di Liegi, temendo che con l'accerchiamento di Liegi, le truppe della 3ª Divisione e della 5ª brigata fossero tagliate dalle comunicazioni con il resto dell'esercito di campagna e non potessero quindi più essere impiegate in campo aperto, dispose che nella stessa notte sul 6 esse ripiegassero dalla piazza. Fu questo il motivo per cui la 14ª brigata non trovò resistenza il mattino del 7 nell'entrare a Liegi.

Il movimento si svolse nella notte sul 6. Le 5 brigate tedesche raggiunsero Hannut il 7 e si vennero a innestare nel centro dello schieramento dell'esercito belga. Poichè esse avevano perduto 10.000 uomini e queste perdite non potevano essere rimpiazzate per mancanza di complementi addestrati e del necessario materiale d'equipaggiamento, fu necessario raggruppare le 5 brigate in 3 brigate.

La relazione tedesca dichiara che il colpo di mano delle 6 brigate tedesche aveva raggiunto completamente il suo scopo, nonostante i rovesci locali, ciò che però contrasta con quanto più oltre la relazione stessa dichiara che « gli avvenimenti in parte imprevisti, connessi alla conquista di Liegi, avevano resi necessari rapidi provvedimenti », ed anche in parte con la frase: « In tal modo, dopo 10 giorni di lotta la piazza di Liegi era in mano dei Tedeschi, per l'appunto a tempo per l'avanzata *ormai* iniziatasi dall'esercito tedesco ».

Questi provvedimenti, dimostratisi necessari in seguito al fallimento del colpo di mano, consistettero nella formazione di un'Armata, composta di 3 Corpi d'armata e di un parco d'assedio; a riguardo di quest'ultimo la relazione tedesca dichiara: « La conquista delle opere esterne fu dovuta all'efficacia delle artiglierie pesanti e pesantissime. La fama dei mortai tedeschi da 420 e da 380, *costruiti con tutta segretezza in tempo di pace*, riempì di stupore tutto il mondo » (1)

---

(1) E' da notare come l'esercito tedesco abbia potuto disporre sin dalla fase di copertura (tutta l'operazione di Liegi è da considerare operazione in fase di copertura) di una parte delle sue artiglierie ultrapotenti; il che fa mettere in chiara evidenza come anche per la mobilitazione ed il trasporto di tali unità siano stati adottati con ogni probabilità provvedimenti di mobilitazione occulta e sia stata data la precedenza alla mobilitazione di tali artiglierie

Che il colpo di mano non abbia raggiunto il suo scopo, risulta inoltre chiaramente dalla stessa dichiarazione tedesca « Il generale von Einem dava particolare importanza alla rapida conquista dei forti settentrionali perchè *la loro conquista era condizione preventiva per l'avanzata della 1ª Armata* ».

Invece la resistenza dei forti staccati di Liegi durò ancora a lungo e l'ultimo forte cadde in mano tedesca alle ore 9,30 del 16 agosto, cioè *dopo 12 giorni* che le prime truppe tedesche avevano oltrepassato la frontiera belga.

Come è noto, mentre per la propria ala destra il conte Schlieffen si poteva preoccupare solo relativamente delle fortificazioni belghe della Mosa perchè imperniava la sua manovra ancora più a nord, von Moltke imperniava invece la propria manovra sulla immediata caduta di Liegi.

Come fa osservare il generale Maravigna (1) nella sua « Storia dell'arte militare moderna », il disegno delle operazioni tedesche contemplava lo schieramento iniziale della 1ª e 2ª Armata sulla sinistra della Mosa.

Se Liegi e Namur non fossero esistite, tenuto conto che la radunata si sarebbe compiuta il 12 per tutte le Armate, lo schieramento avrebbe potuto essere ultimato il 14 sulla fronte Hasselt S. Trond Mosa e in conseguenza la 1ª-2ª e 3ª Armata avrebbero potuto iniziare la marcia il 15.

Occorreva sopratutto che Liegi (dopo la caduta di Liegi, Namur avrebbe potuto essere mascherata e sorpassata) fosse tolta di mezzo tempestivamente, donde il colpo di mano su Liegi fissato per la notte del 6 e quindi con largo margine di tempo per non ostacolare l'inizio della marcia della 1ª e 2ª Armata.

Liegi il 6 agosto non cadde ed occorsero ancora 10 giorni perchè i Tedeschi completassero il possesso di tutti i suoi forti.

Siamo così al 16 agosto, mentre la marcia in avanti, in base al piano tedesco avrebbe dovuto avere inizio dal 15. Son due giorni già perduti, ai quali occorre aggiungerne un terzo, il 17, necessario al comando tedesco per la diramazione degli ordini esecutivi, i quali pertanto potranno avere inizio di esecuzione soltanto il 18 mattina.

L'esercito tedesco è così in ritardo di 3 giorni sul complesso delle operazioni previste dal suo piano d'operazione.

---

(1) MARAVIGNA: *Storia dell'Arte Militare Moderna*. Volume IV, Tomo I.

La funzione di copertura dell'esercito belga, e di Liegi, è quindi magnificamente adempiuta, anche se i forti, disponendo di mezzi ben inferiori alla portata ed alla potenza delle artiglierie tedesche, abbiano dovuto a mano a mano cadere.

Le ulteriori operazioni entrano nel quadro delle grandi operazioni di guerra, in quanto già dal 14 è cominciata tra Francesi e Tedeschi la grande battaglia delle frontiere. Esse pertanto non sono prese in considerazione dal presente studio.

Considerazioni riassuntive

In contrasto solamente apparente, ma in realtà in completa armonia con la teoria strategica dominante in Germania ed in Francia all'inizio del grande conflitto, la copertura, sia da parte francese sia da parte tedesca, è stata concepita in complesso in un quadro difensivo, che restò tale durante tutto il periodo della radunata.

Questo quadro ha avuto, alle due ali dello schieramento, due eccezioni di notevole importanza, l'una a nord per iniziativa tedesca con lo sviluppo dell'azione su Liegi, svolta in piena fase di copertura, l'altra a sud per iniziativa francese con l'azione del VII C. A. in Alsazia. L'una e l'altra azione in armonia con l'impostazione generale del piano d'operazione.

L'azione francese è fallita perchè si è svolta contro un nemico preparato. L'azione tedesca ha potuto raggiungere di massima il suo scopo perchè effettuata contro un avversario poco preparato.

All'inizio del grande conflitto, pur esistendo nei due campi una diversa concezione dello spirito offensivo, sia in Francia sia in Germania, la teoria dominante era nettamente e violentemente offensiva per tendere alla decisione rapida, la più idonea a condurre alla risoluzione d'una crisi, che, per coinvolgere milioni di uomini, doveva porre a base fondamentale la brevità del conflitto se non voleva portare allo spossamento completo non solo del vinto, ma anche del vincitore.

Per la Germania specialmente, questa concezione doveva assumere un particolare valore, perchè un conflitto di lunga durata sarebbe stato a tutto favore del gruppo di nazioni, che avrebbe avuto con sè l'Inghilterra. Come i documenti ufficiali tedeschi dichiarano, una guerra di lunga durata « rendeva per sè stessa molto probabile la sconfitta e con essa molto probabilmente la rovina ».

« Soltanto mediante un rapido successo in una guerra di corta

durata le potenze centrali potevano aver garanzia d'un esito favorevole. Una difensiva strategico-tattica doveva condurre o prima o poi alla sconfitta e con essa alla rovina. La necessità d'un rapido successo richiedeva una condotta di guerra animata da un grande spirito offensivo ».

Questa decisione rapida non poteva che essere ricercata in grandi battaglie offensive, con le quali si sarebbe mirato all'annientamento completo dell'avversario, anzi, secondo il Mangin, le sorti della guerra sarebbero dipese quasi esclusivamente dalla prima grande battaglia (1).

È evidente quindi che l'aprirsi delle ostilità non avrebbe potuto significare il verificarsi immediato di atti offensivi di notevole entità su tutta la fronte di schieramento, in quanto ambedue gli avversari non avrebbero affrontata la lotta contro un avversario oltremodo preparato, senza aver prima ottenuta la raccolta delle proprie forze, nè avrebbero rischiato in singoli atti parziali — che non fossero stati strettamente vincolati con lo sviluppo del piano d'operazione e non fossero stati ritenuti assolutamente indispensabili — la sorte iniziale del conflitto, che si giudicava d'importanza fondamentale per lo sviluppo ulteriore di esso, se non altro per le ripercussioni di ordine morale sull'esercito e sulla nazione.

Il generale Joffre nel suo piano scrive: « En tout état de cause, l'intention du général commandant en chef *est de se porter toutes forces réunies à l'attaque des armées allemandes* ». E ciò pur prevedendo di poter essere prevenuto su qualche tratto della frontiera dall'azione tedesca « Des renseignements recueillis et des études comparatives, ausquelles il a été procédé, il résulte qu'une grande partie des forces allemandes seront vraisemblement concentrées sur la frontière commune. Il est possible aussi qu'elles aient franchi cette frontière sur certains points avant que puisse se produire notre intervention générale ». Anche nell'istruzione generale n. 1, emanata da Vitry le François l'8 agosto, ai comandanti d'Armata (1) si legge: « L'intention du général commandant en chef est de rechercher la bataille, *toutes forces réunies*, en appuyant au Rhin la droite de son dispositif général.

(1) Vedi al riguardo quanto del Mangin riporta il generale Segre nel suo libro « Le manovre iniziali in Alsazia e Lorena ».

« La prima grande battaglia si avrebbe tra il *diciassettesimo ed il ventesimo giorno di mobilitazione;* qualunque ne fosse il risultato, il vinto potrebbe forse raggrupparsi alla fine del 2° mese per un nuovo sforzo in condizioni deplorevoli, ma sarebbe l'ultimo. Insomma la sorte della guerra dipenderà dalla prima grande battaglia. Il Moltke era invece tratto a considerare come probabile che, *al 14° o 15° giorno*, mentre la sua destra avrebbe appena passata la Mosa, già si sferrasse una potente offensiva francese in Lorena »

« Il reporterait au besoin en arrière la gauche de ce dispositif pour éviter un engagement, qui pourrait être décisif pour l'une des armées, *avant le moment où les autres seraient en mesure de l'appuyer* »

Così pure nell'istruzione generale segreta per la copertura del 2 agosto (2) « L'intention du commandant en chef est de ne passer à l'offensive générale que lorsque ses forces seront réunies ».

Il generale Joffre d'altra parte così ha formulato il suo concetto fondamentale:

« Data la potenza dell'esercito tedesco ed il numero delle sue unità, occorre impegnare contro di essa la battaglia con la totalità delle forze ben raggruppate, ben coordinate, in stretta relazione delle une con le altre.

« *Impegnando prematuramente elementi isolati* prima della riunione dei grossi, cioè prima di avere alla mano l'insieme delle nostre forze, si rischierebbe di farle battere a spizzico.

« Il successo non può essere ottenuto che con un'azione d'insieme che richiede in precedenza la concentrazione dei mezzi » (3)

La relazione ufficiale tedesca così si esprime al riguardo della tendenza francese:

« Nel 1911 il concetto dell'offensiva strategica, che già da parecchi anni aveva trovato autorevoli fautori negli ambienti competenti dell'esercito, acquistò importanza decisiva per la condotta prevista delle operazioni: *la decisione doveva ricercarsi in una grande battaglia offensiva con l'esercito riunito* ».

Negli accordi del 1911 tra i Capi di Stato Maggiore russo e francese, si convenne nell'assoluta necessità di effettuare un'energica offensiva contemporanea quanto possibile, conformemente al testo dell'art. 3 della convenzione militare, secondo la quale le forze francesi e russe dovevano essere impiegate con ogni energia e con la massima rapidità.

Analoga tendenza alla grande battaglia offensiva esisteva in campo tedesco.

(1) Documento n. 103 des annexes, volume I, Relazione ufficiale francese

(2) Documento n. 31 des annexes, volume I.

(3) Vedi generale ARTURO BOUCHER: « *Les lois éternelles de la guerre. Les doctrines dans la préparation de la grande guerre* ». Vol. II, Parigi 1925

Il conte Schlieffen, nella sua memoria del 1905, scrive:

« Si deve tendere assolutamente a spingere i Francesi attaccandoli sul loro fianco sinistro in direzione est contro le loro fortezze della Mosella, contro il Giura e contro la Svizzera. *L'esercito francese deve essere distrutto*. È essenziale per lo sviluppo dell'intera operazione il costituire una forte ala destra, il guadagnare la battaglia mercè tale ala ed, inseguendo incessantemente il nemico per l'appunto con detta forte ala, costringerlo a ripiegare continuamente ».

Più ancora questo concetto è precisato in altro punto della relazione ufficiale tedesca - volume I.

« Una volta scoppiata la guerra, lo S. M. riteneva che una sola via potesse condurre alla vittoria: *atterrare gli avversari* ».

Nel volume II, pag 21 « se.... si dovesse venire ad una grande guerra, la Germania sarebbe costretta ad agire inizialmente contro la Francia, contro la quale egli, Moltke, come già il conte Schlieffen, *riteneva possibile una decisione rapida* ». (1).

È da una parte e dall'altra dunque la ricerca del grande urto per l'annientamento dell'avversario.

Si tratta di due avversari, la cui preparazione in complesso si equivale. L'atto parziale di forza di uno di essi può portare all'immediata reazione dell'altro. Il risultato non può valere la spesa.

Questo atto perciò non è eseguito se non con masse di entità considerevole ed a preparazione dell'offensiva generale, per ottenere dei risultati di notevole importanza.

Nella concezione tedesca anzi, mentre sul complesso della fronte la copertura adempie quasi esclusivamente alla sua funzione protettiva della radunata, l'atto parziale di forza (colpo di mano su Liegi) è eseguito in fase di copertura in quanto è la base di partenza e la

(1) Anche nell'esercito russo questo spirito all'offensiva per l'annientamento era nettamente coltivato, pure in contrasto con la natura russa, incline ad uno spirito difensivo, certamente per l'influenza esercitata sulla preparazione militare russa dallo S. M. francese.

Sul periodico militare russo Raswjedschik, capodanno del 1914, è scritto ad esempio: « E' ben noto a noi tutti che ci stiamo preparando ad una guerra sulla fronte occidentale, specialmente contro i Tedeschi (Austria-Ungheria-Germania). Perciò, dobbiamo, in tutte le esercitazioni delle nostre truppe, partire dall'ipotesi che si combatte contro i Tedeschi: ad esempio, uno dei partiti manovranti deve sempre denominarsi il « tedesco ». Non soltanto la truppa, ma bensì l'intero popolo russo deve essere avvezzato al concetto, che ci armiamo per *una lotta d'annientamento* contro i Tedeschi e che gli Stati tedeschi debbono *essere sconquassati*, anche *se in ciò dovessimo perdere centinaia di migliaia di uomini* ».

pedina iniziale e fondamentale del piano d'operazione e tale atto è eseguito, non contro forze francesi, ma contro un territorio neutro, la cui reazione non può essere presumibilmente molto forte.

D'altra parte su questo atteggiamento, in complesso passivo, ha influito anche il mancato rendimento delle masse di cavalleria, di cui ambedue gli avversari disponevano in notevole misura e da cui si attendeva, specie per il servizio di avanscoperta, il massimo rendimento. Come osserva il generale Segre, a queste masse riuscì di determinare la prima fronte di sicurezza del nemico, ma in nessun luogo avevano potuto bucarla e vedere alcunchè al di là di essa.

Queste masse sono state cioè ben presto costrette ad un atteggiamento passivo e questo fenomeno è *logicamente* spiegabile, quando si pensi alla saturazione della fronte sin dall'inizio ed alla esistenza di possenti sistemi fortificati.

Ma, per una logica impostazione della situazione, pur inquadrando la propria copertura in un complesso difensivo, allo scopo di garantire la propria radunata e poter quindi agire a massa, secondo il proprio concetto offensivo, l'uno avversario attribuiva all'altro l'attuazione di azioni offensive sin dalla prima apertura delle ostilità.

La relazione tedesca dice infatti, come abbiamo visto:

« Lo Stato Maggiore tedesco calcolava che i Francesi, all'inizio della guerra e forse anche prima della dichiarazione di guerra, avrebbero cercato di disturbare la mobilitazione e la radunata dei Tedeschi mediante la distruzione, sistematicamente predisposta, di ponti e viadotti ferroviari, mediante attacchi aerei su impianti ferroviari di stazione e tratti di ferrovia, specialmente nel passaggio dei ponti sul Reno e *mediante azioni di sorpresa effettuate da truppe non mobilitate o da truppe mobilitate in modo affrettato, specialmente di cavalleria*. Non era altresì da escludere un colpo di mano contro le opere adiacenti alla frontiera della fronte occidentale di Metz e contro la fortezza Imperatore Guglielmo II ».

Similmente le basi del piano XVII francese si esprimono nella premessa.

La Germania « accresce in conseguenza le sue Armate, le quali, fra due anni, diverranno un formidabile strumento di guerra.... La Germania cerca in tal modo di assicurarsi la possibilità di produrre un improvviso sforzo coi suoi Corpi di copertura, e quindi di prendere, dopo un brevissimo tempo, un'offensiva vittoriosa » (1).

Un autore francese che mantiene l'incognito, in un notevole stu-

(1) In proposito, il generale Boucher osserva: « i Tedeschi hanno

dio apparso or sono già alcuni anni nella « Rivista militare francese », fa sulla copertura franco-tedesca alcune considerazioni, che riteniamo opportuno riassumere.

L'ordinanza iniziale della copertura, secondo le previsioni avrebbe dovuto esclusivamente effettuarsi nel territorio nazionale e senza sconfinamenti

In effetti la messa in opera della copertura poteva anche essere decisa in caso di tensione di politica grave, tanto da obbligare a prendere una simile precauzione, senza che ciò dovesse però fatalmente condurre ad una guerra. Ciò comportava la necessità di evitare, prima della dichiarazione di guerra, ogni incidente con le truppe avversarie Si ricordi che nel 1914 questa preoccupazione, accentuata ancora da considerazioni di carattere politico, giunse a far prescrivere dal governo francese il ritiro delle truppe di copertura a 10 Km. dalla frontiera franco-tedesca.

D'altra parte la necessità di non complicare maggiormente l'operazione già di per sè così delicata della copertura, portò a considerare una sola soluzione applicabile a tutti i casi, soluzione quindi essenzialmente difensiva.

Si temeva molto nelle sfere francesi un attacco improvviso tedesco, forse anche senza dichiarazione di guerra (1) ed i grossi effettivi trattenuti dalla Germania in Alsazia-Lorena e nelle regioni vicine rendevano verosimile e minaccioso un tal pericolo.

Ma anche nel caso di dichiarazione di guerra, che si fosse verificata dopo la completa attuazione della copertura, si temeva, nella eventualità che le truppe di copertura avessero assunto un atteggiamento aggressivo, reazioni molto forti da parte tedesca, capaci di condurre a scacchi, che avrebbero potuto avere una notevole ripercussione morale sull'esercito e sulla nazione.

Per queste diverse ragioni, la copertura francese del 1914 fu concepita in un quadro completamente difensivo (2), che restò tale durante tutto il periodo della radunata. Tale atteggiamento poteva essere d'altra parte conservato senza inconvenienti, in quanto si disponeva sulla frontiera di truppe numerose, con forti effettivi, grazie alla

pensato di far prendere un'offensiva improvvisa alle loro truppe di copertura »

(1) Vedi al riguardo precedenti stabiliti dal conflitto russo-giapponese.

(2) Il quadro, da parte francese, non è stato *del tutto* difensivo, ma *in complesso* difensivo, in quanto, come è noto, si sono avute in fase di copertura le azioni del VII C. A. in Alsazia.

legge dei tre anni, pronte ad entrare in azione *tre ore dopo averne ricevuto l'ordine.*

D'altra parte, la frontiera da custodire, tra la Svizzera ed il Lussemburgo, era relativamente ristretta e la radunata delle Armate, composte in maggioranza di truppe già alle armi sin dal tempo di pace, doveva eseguirsi rapidamente.

Ma, oltre le forze di pace, i Francesi potevano fare affidamento, per la copertura, sulla possibilità di rapidi rinforzi, in quanto le leggi militari e le misure minuziosamente studiate permettevano a numerosi riservisti di raggiungere in *qualche ora* le truppe di copertura e portarle sul piede di guerra o quasi.

Inoltre, nell'interno del paese, le Divisioni di cavalleria potevano affluire rapidamente alla frontiera, perchè i loro reggimenti avevano effettivi tali da assicurare una facile mobilitazione mediante il solo personale già alle armi.

L'arrivo prima delle Divisioni di cavalleria, provenienti dall'interno in rinforzo della copertura, poi di certe frazioni prelevate sul grosso delle Armate, modificò a poco a poco l'ordinanza iniziale.

Tuttavia, e nel suo insieme, la copertura continuò, fino al momento in cui le Armate si portarono avanti per l'offensiva, a formare un organo protettivo dinanzi a questa ordinanza iniziale.

Da parte tedesca, è stato analogamente tenuto un contegno poco attivo.

In effetti, nel 1914, salvo qualche irruzione di pattuglie di cavalleria, la maggior parte del periodo di copertura è scorso senza seri incidenti. Si è visto che da parte francese si teneva a non far nascere incidenti per paura delle loro possibili ripercussioni.

Da parte tedesca, ci si è attenuti alla stessa dottrina del 1866 e del 1870: attendere cioè di aver formata la massa, cioè la fine della radunata, per portarsi innanzi ed iniziare la lotta.

Non ci è stato da parte tedesca che una sola eccezione notevole: l'irruzione su Liegi con truppe solo parzialmente mobilitate.

Ma essi non credevano d'avere di contro alcun sistema regolare di copertura e tentavano, contro delle opere fortificate, una sorpresa durante lo svolgimento della quale si manifestò invece una resistenza inattesa.

Questo atteggiamento in complesso difensivo della copertura agli inizi del grande conflitto, potrebbe lasciar pensare alla possibilità che anche in avvenire gli avversari possano attenersi ad un periodo di attesa e quindi in definitiva di prudente difensiva durante la fase di

copertura, il che porterebbe nel complesso all'esclusione di atti offensivi durante tale fase

Anche senza voler tener conto del nuovo fattore offensivo dato alla copertura dall'aviazione, tale supposizione parrebbe piuttosto inammissibile, almeno che non si ripetessero le stesse condizioni, che allo scoppio del conflitto si sono avute

Il quadro complessivamente difensivo della copertura agli inizi del grande conflitto è stato determinato essenzialmente da un fattore l'*assoluto equilibrio delle forze* e dalla relativa saturazione delle fronti sin dal primo giorno del conflitto, il che ha quindi escluso, nell'insieme, gli atti parziali di forza, equilibrio determinato non solo dagli elementi attivi, ma dall'esistenza d'un elemento passivo di enorme importanza, il sistema fortificatorio francese e quello tedesco.

Ora, se questo equilibrio non dovesse esistere agli inizi di un futuro conflitto sia su tutta la fronte di contatto, sia su una parte di questa fronte, è evidente che l'avversario, il quale prima potesse disporre di un adeguato nucleo di forze, tenderebbe ad assicurarsi la migliore impostazione del suo piano d'operazione

In determinate situazioni, specie all'inizio di un conflitto, anche la raccolta di alcuni battaglioni e di alcune batterie, immediatamente pronte ad agire, può costituire una massa, se nello stesso tempo e nella stessa zona l'avversario può contrapporre forze di molto inferiori (intese queste non solo come forze mobili, ma anche come sistemazione ed organizzazione del terreno, fortificazioni o strade)

È logica applicazione del principio della massa se di questa superiorità di forze si profitti, per assicurarsi vantaggi di notevole entità È d'altra parte in questo senso che i Tedeschi, rigidi assertori del principio della massa, hanno agito con l'effettuazione del colpo di mano su Liegi (una massa di 6 brigate) contro un esercito non preparato.

Naturalmente questi atti di forza preliminare non saranno iniziativa di comandanti in sottordine, e come semplice manifestazione di spirito offensivo, il quale, in copertura, deve essere logicamente subordinato alla funzione in complesso protettiva, cui essa deve adempiere. Ma saranno nettamente previsti, o per modificare una situazione che può essere pericolosa, o per creare le migliori condizioni base per lo sviluppo successivo del piano: questi atti preliminari di forza saranno cioè armonizzati in un quadro di carattere generale e dovranno rispondere ad un criterio di assoluta necessità iniziale (1).

(1) Vedi ad esempio istruzioni impartite dal generale Joffre alla

La copertura costituirà pertanto l'impostazione base del piano, garantendo una sicura radunata ed assicurando l'iniziativa delle operazioni.

Tanto più questi preliminari atti di forza avranno maggiore estensione e maggiore violenza, quanto più saranno forti le condizioni di squilibrio iniziale tra i contendenti e quanto più le condizioni geografiche di frontiera potranno rendere pericolosa per l'avversario l'attuazione dell'atto di forza.

Un'altra obiezione può nascere: generalmente tali azioni parziali previste all'inizio del conflitto nel 1914 non si sono verificate, benchè temute da una parte e dall'altra.

Scaturisce dall'analisi minuta degli avvenimenti, che gli atti previsti non si sono verificati appunto perchè, essendo previsti, erano stati presi i provvedimenti logici per farvi fronte. L'atto improvviso di forza non avrebbe potuto quindi avere alcuna efficacia, perchè avrebbe urtato contro una corrispondente ed immediata reazione avversaria. L'effetto della sorpresa, che di questi atti deve costituire una caratteristica essenziale, veniva immancabilmente a cadere. In tali condizioni sarebbe stato assurdo il crearli; e non furono creati.

È inutile chiedersi se, non esistendo tali condizioni, essi si sarebbero o meno verificati; è forse superfluo chiedersi se, per l'avvenire, essi non si verificheranno.

L'autore francese, già citato, preconizza nettamente per l'avvenire, nell'eventualità di un conflitto franco-tedesco, l'avverarsi di queste azioni.

Egli infatti ammette che la differenza capitale fra un futuro conflitto e quello del 1914 stia nel fatto che il teatro d'operazione non sarebbe inizialmente saturo di truppe, come lo è stato nell'agosto e settembre 1914 il teatro di guerra franco-tedesco. Ne risulterà in conseguenza, all'inizio, la probabilità di molte combinazioni strategiche.

Il periodo di copertura in particolare si presterà a numerose azioni parziali, di cui i risultati materiali e morali potrebbero essere considerevoli. Dice lo studio francese: « Sarà per noi della massima importanza di non lasciare alle truppe tedesche il tempo di prendere una pericolosa coesione ».

1ª Armata il 4 agosto - Annexes n. 48 - I volume - Relazione ufficiale francese:

« ... Il comandante la 1ª Armata prenderà le sue disposizioni per preparare, sin dall'assunzione di comando, il movimento prescritto al VII Corpo ed alla 8ª Divisione di cavalleria ... Il movimento non sarà eseguito che in seguito ad ordine del Comandante Supremo ».

Per una più adeguata preparazione militare della truppa

INDAGINI SUL CONTRIBUTO DELL'EDUCAZIONE FISICA (1)

GIOVANNI BAZZONI, CAPIT. DI FANTERIA.

Premessa. — Considerazioni generali. — Qualche considerazione sulle diverse istruzioni professionali. — Deduzioni. — Effetti morali dell'addestramento fisico. — Conclusione

Premessa.

La possibilità di una più conveniente e più adeguata preparazione militare della truppa, risiede nell'attuazione di concetti programmatici di istruzione e di addestramento più aderenti alle necessità concrete del combattimento odierno, in considerazione della molteplicità e della complessità di quanto, pur rimanendo nel campo strettamente professionale, è d'uopo insegnare, mentre le ferme brevi determinano insufficienza di tempo. Ne consegue che una revisione dei valori attualmente attribuiti alle varie istruzioni, s'impone per stabilire, in base all'importanza di ciascuna agli effetti della preparazione militare, il tempo e l'attività che conviene dedicarvi. Oggi che l'armamento del soldato è divenuto più complesso; che i materiali ed i mezzi ch'esso impiega si sono moltiplicati; che la tattica dei minori reparti si è resa difficile; che l'azione dell'individuo nel reparto richiede particolare addestramento e molto spirito d'iniziativa; che, per contro, la durata della ferma è più breve (particolarmente per i militari a ferma ridotta), non è possibile diluire l'attività istruttivo-addestrativa senza rischiare di riuscire inconcludenti

(1) Il presente lavoro è stato premiato nel concorso indetto dal Ministero della Guerra per l'anno 1931.

La preparazione del soldato, estendendosi eccessivamente in superficie, risulta naturalmente diminuita in profondità. Questa, tuttavia, nei riguardi di certe istruzioni deve essere raggiunta. Di qui la necessità dell'accennata revisione.

La questione, vasta per la molteplicità degli elementi che vi concorrono, difficile per le diverse possibilità di apprezzamento che gli elementi stessi offrono, non è in un modesto lavoro come questo che può essere prospettata nella sua interezza, nè compiutamente prevista nella soluzione. Questa ultima, sopratutto, esula dall'intendimento del presente lavoro, che vuole solo mettere in evidenza gli elementi fondamentali dai quali il problema procede. Sottoporremo però a più particolare, approfondito esame il contributo morale e professionale che si può ripromettere dall'addestramento fisico, come è attualmente inteso e praticato, onde vedere la eventuale convenienza di un diverso sfruttamento di esso ai fini della preparazione militare. L'argomento dominante in questo scritto sarà, perciò, questo addestramento, riferito, sopratutto, alle esigenze addestrative della fanteria.

Considerazioni generali.

L'addestramento fisico militare è una questione così delicata che il trattarla, non diremo in opposizione, ma anche in non perfetta armonia con le opinioni comuni dominanti, è impresa piuttosto ardua. Ma il coraggio non manca quando siano salde le convinzioni, scevro l'animo da personalismo, volta la mente all'unico scopo del bene dell'Esercito.

Comunque, a scanso di errate interpretazioni e di preconcetti che potrebbero nuocere all'esatta valutazione dei ragionamenti che seguiranno, conviene dire subito che le nostre opinioni sulla educazione fisica nazionale e militare sono, di pieno, entusiastico consenso all'opera forte ed illuminata che il Governo Nazionale va compiendo anche a questo riguardo, promuovendo il rinnovamento dello spirito ardito nella nostra gioventù ed imprimendo alle varie istituzioni giovanili e sportive quella appassionata attività a fondo patriottico, permeata di cosciente disciplina ed improntata ad una fierezza maschia, che fa della nuova Italia la caratteristica più saliente e più apprezzabile. Le nuove idee hanno, in materia di educazione fisica, vasti orizzonti e mete lontane; abbracciano tutta la gioventù presente e quella a venire; gettano le basi alle nuove generazioni per le future,

ineluttabili lotte di vita e di civiltà, che esse dovranno vittoriosamente affrontare

Può l'Esercito, sede delle forze spirituali della Nazione, fulcro delle forze vive della razza, fucina di virilità, di salute fisica e di amor di patria, rendersi estraneo a questo spirito nuovo, a questa rinnovata passione di animi, a questo potenziamento di fede nei destini più gloriosi della nostra gente? Evidentemente no. Si tratta però di intendere nel giusto modo, nella giusta forma e misura, la parte che esso può convenientemente sostenere, per non cadere in dannose esagerazioni

Si sa che nei riguardi dell'Esercito l'addestramento fisico non può essere fine a sè stesso, nè può mirare a scopi che non s'innestino nel complesso della preparazione militare professionale: esso è quindi non un mezzo essenziale, ma concomitante, fra i vari mezzi che concorrono alla preparazione del soldato alla guerra, e come tale il suo sfruttamento va contenuto nei limiti delle possibilità di tempo e appropriato, nella forma e nell'attuazione, alle necessità addestrative dell'odierno combattimento. L'Esercito vede nella rinascita dell'educazione fisica nazionale una leva potente di patriottismo, una forma di cooperazione indiretta allo svolgimento del suo còmpito nella formazione del carattere e dello spirito militare della gioventù, un mezzo di facilitazione anche nei riguardi della preparazione guerriera del soldato. Ma non può lasciarsi sviare dalle direttive che il raggiungimento dei suoi scopi e le necessità contingenti chiare e precise impongono.

L'Esercito ha, innanzi tutto, un còmpito fondamentale da disimpegnare: preparare la gioventù alla guerra, prepararla anche fisicamente, ma sopratutto moralmente e professionalmente. La prepara moralmente con la forza spirituale che gli proviene dalle sue gloriose tradizioni e mediante la fiducia che esso ispira nelle possibilità delle sue forze organizzate e dei suoi mezzi, nonchè col creare lo spirito militare che della preparazione morale è il sostegno e la garanzia più sicura. Professionalmente — e questa è la base tangibile, stabile della vera preparazione alla guerra — con l'insegnare l'impiego delle molteplici armi e degli svariati mezzi di cui dispone, con l'impartire tutte quelle istruzioni che promuovono la saldezza della sua disciplina e costituiscono la base dell'addestramento collettivo, nonchè con l'addestramento stesso

Ma questa preparazione è molto complessa. I fattori che vi concorrono sono vari per natura, importanza ed effetto. Un conveniente sfruttamento di essi ai fini di una più sicura preparazione guerriera del soldato, non può prescindere da una precisa, oculata organizzazione in cui il fattore tempo, tanto inteso in senso assoluto (durata della ferma), quanto in senso relativo (ore d'attività utilizzabili da ciascuna istruzione), sia commisurato all'importanza che ogni istruzione ha nei riguardi del rispettivo contributo finale alla citata preparazione. La questione può parere, a tutta prima, semplice e di secondaria importanza, mentre ad uno studio più profondo risulta complessa e fondamentale. Essa, per le ragioni che andremo dicendo, coinvolge, innanzi tutto, l'addestramento fisico, senza peraltro sollevare in merito ad esso un problema vero e proprio. Nei riguardi del fattore tempo non dobbiamo prescindere dalle due necessità fondamentali tra loro contrastanti, che caratterizzano, nei riguardi degli eserciti, l'epoca attuale, cioè: da una parte la necessità della riduzione della ferma, imposta da un complesso di note ragioni; dall'altra aumentate esigenze di carattere istruttivo ed addestrativo, create dalla varietà e complessità dell'armamento e dei mezzi impiegati dalle truppe, nonchè dalle forme tattiche derivanti dalla dottrina dell'odierno combattimento, per cui ad ogni modesto graduato viene richiesta una somma di qualità e di attribuzioni, e uno spirito di iniziativa in altri tempi nemmeno immaginati

Sicchè, mentre per un verso sarebbe, più che opportuno, necessario che la truppa rimanesse sotto le armi un tempo maggiore che per il passato, per l'altro s'impone una riduzione sempre più notevole di questo tempo. Un semplice esame dello spirito e dei bisogni dell'epoca attuale, delle tendenze e delle necessità universalmente conclamate dai popoli, ci lascia intravvedere che questa situazione sarà maggiormente accentuata in avvenire.

Il male è più o meno comune a tutti gli eserciti, ma noi, che, mercè il nostro attuale favorevole ambiente morale e disciplinare, ci troviamo nelle migliori condizioni per porvi riparo, non dobbiamo troppo rammaricarcene. Infatti la istituzione dei premilitari, a sua volta preparata da quella degli avanguardisti e dei balilla, darà certamente, in avvenire, risultati sempre più apprezzabili, aderendo così alle necessità dei nuovi orientamenti.

Tuttavia l'Esercito, per completare il lavoro di detta istituzione, dovrà provvedere, nel suo ambito, a dare alle varie istruzioni un carattere che potremo chiamare economico, perchè nessun disperdimento di tempo e di energia possa verificarsi in danno alla preparazione diretta ed effettiva del militare alla guerra. Anche perchè, a prescindere da altre considerazioni, le accennate istruzioni premilitari, non potranno forse estendersi e fattivamente penetrare nei mille piccoli paesi

e nelle innumerevoli isolate abitazioni di campagna in cui l'Italia rurale si polverizza e da dove invece la nostra fanteria, oggi non più esclusivamente arma tattica, ma, sopratutto nei riguardi del soldato, arma tecnica non meno di quelle che di questo appellativo si onorano, trae la quasi totalità dei suoi elementi. Questi, perciò, nonostante tutto, giungeranno alle armi sempre più o meno privi di preparazione inerente al servizio militare.

La questione si presenta nella sua grande importanza sopratutto se proiettata nell'avvenire. È saggio non fare mai esclusivo assegnamento sui sentimenti morali anche se, come nel periodo attuale, essi sono caratterizzati da una disciplina profondamente sentita e spontanea. L'ambiente spirituale e morale atto ad affrontare e condurre con amore di patria una guerra, è ovvio, bisogna sempre prepararlo, e di lunga mano, ma esso va reso più solido e più fecondo di risultati appoggiando le idealità e gli entusiasmi sulla solida base di una perfetta organizzazione, di una conveniente preparazione di mezzi, e soprattutto di un perfetto armamento e di una solida preparazione di uomini.

Ciò costituisce, senza dubbio, un problema assai arduo e per molte ragioni non perfettamente attuabile. Infatti la preparazione dei mezzi, ed in certo qual modo, anche il perfetto armamento, possono essere al di là di qualunque volontà. Non così è dell'organizzazione dei mezzi di cui disponiamo, e della preparazione degli uomini. Tanto l'una quanto l'altra si possono attuare al di fuori delle possibilità materiali, dipendendo essenzialmente da fattori che nessuno può infirmarci e contenderci: l'intelligenza e la volontà. Quello che interessa il presente lavoro, è, naturalmente, la preparazione degli uomini, la quale, nonostante l'intensa appassionata attività ad essa dedicata dagli ufficiali di ogni grado, non è forse ancora, a nostro avviso, pervenuta allo sviluppo che parrebbe necessario.

Scartate le teorie, per noi inattuabili, relative agli eserciti di mestiere o meccanizzati, ci si impone la necessità di escogitare una organizzazione istruttivo-addestrativa, che ci consenta di congedare i militari di leva, compresi quelli a ferma ridotta, con una preparazione guerriera molto solida, in modo che essi risentano meno che sia possibile gli inconvenienti della mancanza dei richiami.

Questa organizzazione non va confusa con l'organizzazione specifica delle singole istruzioni e degli orari ad esse assegnati — questione, questa, ormai superata e dalla quale il nostro R. I. è tutto improntato — ma va intesa in un ordine superiore, nel quale, ad un migliore sfruttamento di tutte le possibilità che possono rendere pratico ciò che è teorico, semplice ciò che è complicato e difficile, appassionante ciò che è ostico, vada connesso un ordinamento di istruzione e di addestramento basato sul criterio di dare la preminenza assoluta alle istruzioni tecniche, al tiro, all'addestramento al combattimento, alla formazione di ottimi graduati di truppa e di ottimi specialisti: ordinamento che impone un concentramento di attività intorno a quelle cognizioni che, nella preparazione guerresca del soldato, possono considerarsi fondamentali e maestre.

Riprendendo l'argomento alla sua origine, dobbiamo fare una premessa fondamentale, dalla quale derivano tutte le nostre osservazioni e conclusioni: l'addestramento fisico nel nostro Esercito ha conquistato un'importanza tale che, si può dire, sorpassa quella attribuita ad ogni altra istruzione, sia per rapporto di tempo e di attività, sia come elemento di preoccupazione dei comandanti di reparto e di Corpo direttamente responsabili dell'addestramento stesso.

Conviene però distinguere l'importanza che all'addestramento fisico dànno le disposizioni regolamentari, da quella che invece, per un complesso di circostanze, acquista nella pratica attuazione. È facile constatare come i regolamenti, benchè improntati ad un alto sfruttamento di esso, non ne giustifichino gli eccessi, specialmente se essi rischiano di andare a danno delle istruzioni e dell'addestramento professionale.

Ma come si fa a stabilire che si è andati oltre, a danno di detto addestramento?

Qui le opinioni possono essere discordi. D'altro canto, è pur da considerare che, volendo conseguire integralmente i diversi scopi indicati dall'« Istruzione per la ginnastica militare - Parte Prima » (vedi premessa), il tempo assegnato a questa istruzione non sarebbe forse sufficiente.

Sta il fatto, però, che nei riguardi del conseguimento di detti scopi nulla è tassativo e assoluto: una simile interpretazione potrebbe essere in contrasto con le necessità addestrative fondamentali.

L'esame anche sommario di essi e delle più importanti disposizioni che regolano l'istruzione fisica, ci consentirà di meglio giudicare sulla questione.

Secondo quanto si rileva dalla citata « Premessa » questi scopi possono distinguersi come appresso:

1) Rendere l'individuo fisicamente e moralmente atto alla guerra con:

a) sviluppare ed accrescere le sue attitudini fisiche mediante

esercizi che hanno maggiore attinenza con le necessità del combattimento;

b) elevare nell'individuo le qualità morali che maggiormente necessitano in guerra, infondendogli un senso di fiducia nelle proprie forze e spiccate doti di arditezza;

2) Appassionare il militare agli esercizi fisici, in modo che egli si senta spinto a coltivarli anche dopo che sarà ritornato alla vita civile.

S'intende che l'elevazione delle qualità individuali è subordinata alla elevazione del livello medio delle qualità della massa.

Diciamo subito che, fra questi scopi, quelli che si riferiscono allo sviluppo delle attitudini fisiche mediante esercizi che hanno maggiore attinenza con le necessità del combattimento, ci sembrano i più rispondenti a possibilità pratiche e concrete. Gli altri sono come un faro lontano che ci guida nella faticosa via da seguire.

Riferendoci agli scopi indicati al n. 2, conviene tener presente la gran massa dei nostri contadini sparsi nei piccoli paesi, nelle borgate e nelle campagne, per i quali qualunque passione ginnica e sportiva — ammesso che essa possa essere loro inculcata — rimarrebbe sterile per mancanza di possibilità.

Circa gli scopi relativi alle qualità morali — arditezza coraggio, ecc — avremo da parlare a lungo in altra parte di questo lavoro.

Per ora osserviamo che nessuno degli accennati scopi manca effettivamente di fondamento teorico, psicologicamente sano e giusto, tenuto conto che i regolamenti mirano alla perfezione anche quando si sappia che essa non può essere raggiunta.

La perfezione, ad ogni modo, è sempre relativa. Perfetto è il risultato del nostro addestramento quando esso, per rispetto ai vari fattori che ci danno la misura del suo possibile sviluppo e della sua possibile intensità, ha raggiunto il *massimo*.

Che questo *massimo* non sia quello assoluto che si desidererebbe, è poi un'altra questione che può non dipendere da noi, dalla nostra volontà.

Ma siamo sempre lì: questo *massimo*, vale a dire questa relativa perfezione, può essere concepita in vario modo. Ed ecco la necessità di disciplinare le opinioni, per convogliare le iniziative entro limiti di attività veramente redditizia.

Tanto per fare un esempio di cosa significhi la misura nella interpretazione di certe verità, diremo che, secondo quanto è affermato da taluni, certi esercizi fisici, oltre a sviluppare le qualità di ordine fisico e morale, sviluppano e perfezionano anche quelle di ordine intellettuale: la svegliatezza di mente, la memoria, la ponderatezza, il giudizio.

Si può effettivamente ammettere che l'educazione fisica, intesa nel significato vero di questa parola, possa, mediante il conseguimento e il mantenimento di un conveniente equilibrio nelle funzioni della vita fisica, rendere possibile una maggiore quantità di lavoro mentale e intellettuale e favorire indirettamente lo sviluppo delle sopra menzionate facoltà. Bisogna però riconoscere, che le qualità fisiche e quelle intellettuali, pur avendo tra di loro lo stesso nesso che lega lo spirito alla materia, intesa questa come sede di quello, si sviluppano in due direzioni completamente diverse, nella prima delle quali si può trovare un pugile più o meno ottuso, nell'altra un Leopardi.

Queste poche considerazioni permettono già di concludere che gli scopi sopra menzionati vanno intesi con una certa elasticità, vale a dire con spirito di adattamento alle situazioni, alle contingenze, alle possibilità pratiche, secondo quanto conviene, in definitiva, al raggiungimento degli scopi stessi, considerati gli altri mezzi che più efficacemente vi possono concorrere.

Ma questa elasticità non è da tutti intesa, per quanto anche l'« Istruzione per la Ginnastica Militare - Parte I » implicitamente, nel suo complesso, la sancisca. Basta leggere quanto è detto in alcuni numeri della « Premessa » e delle « Avvertenze » per convincersene. Naturalmente non bisogna lasciarsi deviare da concetti espressi in altre parti, i quali, dovendo armonizzare con gli scopi generali, miranti, nella completezza delle possibilità, al raggiungimento di risultati massimi, possono parere, a chi non ne intenda a fondo lo spirito, in contrasto.

Il numero 2 delle « Avvertenze » dice: « L'Istruzione sancisce l'indirizzo generale da seguirsi nell'addestramento fisico della truppa. Tale addestramento va contenuto nei limiti di ciò che in relazione alle qualità fisiche della massa, alla durata della ferma, ed alle esigenze delle altre istruzioni può ottenersi rispetto ai fini che la ginnastica militare si ripromette. Esso deve avere sviluppo e attuazione di carattere essenzialmente pratico ».

Al numero 4 le stesse « Avvertenze » dicono: « L'Istruzione va intesa non come una regola da tradursi in atto con criteri e modalità uniformi, sibbene come una guida da seguirsi più fedelmente possibile, ma dalla quale ci si può anche discostare in parte, qualora esigenze di tempo, di luogo e di mezzi lo impongano ».

Al numero 5 della « Premessa » è detto: « La ginnastica deve

seguire un indirizzo generale comune a tutte le armi, ma nell'attuarlo si deve anche tener conto delle finalità pratiche delle varie armi e specialità »

All'ultimo capoverso del numero 6 della stessa « Premessa » è pure detto: « Questa (la ginnastica) esclude però in modo assoluto tutto ciò che è formalismo inutile e vana coreografia ».

Al numero 1 della « Premessa », ove è detto dei còmpiti della ginnastica militare — già riportati — leggiamo: « Essa (la ginnastica) deve, perciò, in piena e perfetta armonia con l'istruzione tecnica, tattica, individuale e collettiva, sviluppare ed accrescere le attitudini fisiche del soldato, mediante quegli esercizi che hanno maggiore attinenza con le necessità del combattimento odierno ».

Ci pare abbastanza e non staremo nemmeno a commentare

Anche la predetta istruzione, quindi, lungi dal volere che si faccia l'addestramento fisico per i vantaggi generici dell'individuo, e conseguentemente della massa, precisa e specifica le sue finalità pratiche, subordinandole non solo alla necessità di rendere più produttivo l'elemento uomo nelle varie azioni di guerra, ma anche alla durata della ferma ed alle esigenze delle altre istruzioni, nonchè dei luoghi, dei mezzi e del tempo di cui si dispone. Ciò, implicitamente, perchè il ritmo dell'istruzione professionale vera e propria non abbia ad essere rallentato

Vedremo in altra parte, quali siano gli « esercizi fisici che hanno maggiore attinenza con le necessità dell'odierno combattimento » e quale sia lo sviluppo e l'attuazione di carattere essenzialmente pratico, che l'addestramento fisico dovrebbe avere

Intanto concludiamo che coloro i quali, male interpretando lo spirito della citata istruzione, attribuiscono alla ginnastica militare un valore praticamente preminente, sono in errore, e praticando l'errore nuocciono alla preparazione militare della truppa, particolarmente a quella che ha ferma ridotta, per la quale il perdere tempo è maggiormente dannoso.

Profondamente convinti della necessità che il soldato, qualunque sia la sua ferma o la carica che copre, si congedi con una buona preparazione tecnico-tattica, un buon addestramento al tiro e una solidità morale, provenienti da una intima preparazione del suo spirito, ci sembra invece esagerato e fuori posto che il soldato ritorni alla propria casa solamente buon ginnasta agli attrezzi e magari specializzato in salto con capovolta.

Qualunque istruzione che non sia tecnica — tiro compreso — o tattica, è istruzione concomitante, non sempre e in modo assoluto, necessaria come, ad esempio, non poche di quelle relative alla ginnastica militare. Anche senza di esse — come i fatti stanno a testimoniare — moltitudini di soldati, reclutati sani e sufficientemente vigorosi, hanno potuto marciare, correre e sottostare alle diverse fatiche che le esigenze della lotta imponevano resistendo egregiamente. Ciò basterebbe da solo a dimostrare la convenienza, per non dire addirittura la necessità, di sfrondare l'albero dell'addestramento guerresco dai rami superflui e poco produttivi i quali, attingendo la loro vitalità al tronco comune, depauperano quelli più sani e più vigorosi

A questa convenienza sono, del resto, improntate le disposizioni che il Comando del Corpo di S. M. emana annualmente circa l'addestramento dei quadri e delle truppe. (V. ad esempio le circolari 1712 e 3684 del 1930 e 1732 del 1932).

Secondo la nostra tesi, però, l'attuazione del principio della proporzione tra tempo necessario a conseguire determinati risultati e il valore dei risultati stessi ai fini militari, dovrebbe essere estesa a tutta la nostra attività, istruttiva-addestrativa, e basata su quella revisione di valori cui abbiamo accennato all'inizio di questo lavoro. Da questa revisione l'addestramento fisico dovrebbe uscire impostato su nuovi criteri, in relazione alle reali, effettive esigenze militari e sulla base di un esame positivo e concreto delle attitudini e qualità di ordine fisico che il soldato deve possedere, e in quanto dette qualità, e dette attitudini, sono praticamente conseguibili e consolidabili, nel breve tempo che egli sta alle armi.

Qualche considerazione sulle diverse istruzioni professionali.

Per l'Esercito, è ovvio, non vi possono mai essere orizzonti abbastanza chiari da giustificare un rallentamento o una variazione nel ritmo della sua preparazione professionale. Esso deve, perciò, essere sempre pronto, sempre preparato. Questa sua preparazione, a somiglianza di quella di un uomo di sport, non si ottiene che con un addestramento specifico, ordinato, scientifico, rettilineo, senza sciupìo inutile di energie. Ciò costituisce certamente un problema estremamente difficile, ma non impossibile. Estremamente difficile, in quanto la preparazione dell'Esercito alla guerra non si può circoscrivere alle classi permanenti, ma deve necessariamente abbracciare molte di quelle già congedate, nei riguardi delle quali bisogna tener presente l'impossi-

bilità, nell'attuale periodo di assestamento economico-finanziario, di fare assegnamento sui richiami

Ma appunto per questo, l'attività istruttiva ed addestrativa che vi si svolge, deve essere maggiormente economica, pratica e di sicuro rendimento. Essa va, perciò, selezionata e precisata, per non incorrere in quella certa attività inconcludente che sembra oro zecchino ed è effimera vernice, che vorrebbe essere sostanza ed è apparenza. In sintesi attività intesa a fare acquistare al soldato l'abito mentale della iniziativa ragionata e pur pronta, *sulla base di poche, ma chiare, solide cognizioni, soprattutto pratiche*, che però abbiano sicuramente a fissarsi nella sua mente, per cui, ritornando alla vita civile, ai lavori della sua professione, egli non abbia a dimenticarle mai completamente

Lo studio della soluzione di questo problema ci porterebbe, naturalmente, a vagliare diverse circostanze e una varietà di elementi non tutti facilmente pieghevoli alle nostre esigenze. Dato lo scopo di questo lavoro, non possiamo addentrarci in questo vasto esame; tuttavia giudichiamo conveniente accennare ad alcune idee nei riguardi delle varie istruzioni che formano il complesso quadro della preparazione militare della truppa, onde avere la visione complessiva degli elementi di giudizio in base ai quali dovrebbe essere determinata la misura e la forma da dare all'addestramento fisico, perchè esso possa effettivamente aderire alle necessità di detta preparazione

Considerate secondo l'affinità e lo scopo cui tendono, le varie istruzioni che vengono normalmente impartite al militare durante il periodo della ferma, possono formare sette gruppi distinti. Li elencheremo senza attribuire loro un particolare ordine d'importanza, ma secondo il criterio di lasciare per ultimo quelli sui quali dovremo parlare più a lungo.

1) Istruzioni teoriche di carattere morale-disciplinare.
2) Istruzioni teoriche professionali.
3) Istruzioni in ordine chiuso e maneggio d'armi.
4) Istruzioni tecniche.
5) Addestramento al tiro.
6) Addestramento al combattimento.
7) Addestramento fisico.

1) Istruzioni teoriche di carattere morale-disciplinare.

Comprendono tutte le istruzioni sugli argomenti di carattere educativo, morale, disciplinare che il militare deve, più che apprendere, intendere, e che servono a formare in lui una specie di substrato intellettuale-morale, un certo quale fertilizzante dell'intelletto e della volontà che concorre a promuovere, indirettamente, anche lo sviluppo delle stesse attitudini militari. Sono questi gli insegnamenti che hanno per oggetto: il regolamento di disciplina, il codice penale, gli argomenti storici, patriottici, morali, ecc.

Sono istruzioni che non debbono impegnare la memoria, anche perchè sarebbe tempo perduto, ma debbono incidersi nel cuore, muovere i sentimenti, riplasmare e modellare le opinioni, contribuire a formare, oltre che un buon soldato, un ottimo cittadino. Esse non possono essere quindi trascurate, anzi, data la duplicità degli scopi civili e militari che permettono di conseguire, vanno rese più metodiche, più ordinate, più appassionate, pur contenendole in limiti di tempo minimi. Tenendo presente che possono, in parte, essere svolte negli intervalli fra le diverse fasi delle istruzioni pratiche, e che ogni momento è buono per influire sull'animo del soldato, parrebbe conveniente ridurre al minimo le ore di istruzione appositamente destinate, come già in parte è praticato.

Ma questo sistema risente di eccessiva elasticità, e potrebbe non dare i risultati desiderabili. Presso un reggimento abbiamo visto adottare in merito un sistema alquanto rigido, ma efficacissimo: alle istruzioni morali era fissato tassativamente un orario; nell'ordine del giorno venivano pubblicati gli spunti degli argomenti da trattare: ricorrenze storiche, vite di patriotti, avvenimenti sociali e nazionali, elementi di morale riguardanti determinati atti: il furto, la ubriachezza, il falso, la calunnia, la maldicenza, il giuoco di azzardo, ecc. ecc., resi attuali da qualche circostanza.

Questa istruzione, che non doveva durare più di mezz'ora, era soggetta a regolare controllo, non meno che le altre istruzioni. Superfluo dire che i risultati conseguiti furono della più alta importanza.

È peraltro da considerare che l'attuale situazione interna, meravigliosa per disciplina, ordine e spirito patriottico, facilita molto il raggiungimento degli scopi che queste istruzioni si prefiggono. Il chè vuol dire che in caso di necessità possono essere ridotte all'essenziale.

2) Istruzioni teoriche professionali.

Sono numerosissime:

a) *Istruzioni sul servizio interno e territoriale*: sono istruzioni che il soldato consolida con la pratica e perciò, se bene apprese, non dimentica facilmente. Teoricamente conviene spendervi poco tempo.

b) *Istruzioni sul servizio in guerra*: non sono molte le conoscenze che occorrono al soldato; tuttavia talune sono della massima

importanza, ed è di non poco nocumento il trascurarle. È necessario, nell'impartirle, semplicità, misura, metodo: poche, scheletriche, ma chiare e sicure cognizioni: i particolari nuocciono alla chiarezza delle idee nelle menti incolte.

c) *Elementi sulla difesa chimica*: a maggiore comprensione ed a completamento delle relative istruzioni pratiche. Sull'importanza di queste istruzioni ci sembra superfluo parlare dopo quanto è stato scritto nei riguardi della coscienza chimica nazionale.

d) *Elementi di organica*: il soldato sente parlare di alti comandi, di grandi unità, di presidio, ecc. e spesso non ha nemmeno una pallida idea di cosa essi siano e rappresentino, e quali relazioni di dipendenza intercorrano tra loro. Poche idee: ripetere piuttosto che estendere.

e) *Elementi di igiene*: alcuni riflettono l'ordine, la pulizia generale del posto e delle camerate; i più sono relativi alle previdenze e provvidenze circa la salute e la resistenza fisica del militare nelle varie circostanze e situazioni di guerra. A rendere proficue queste istruzioni va dedicata attività pratica, tendente a modificare negli individui le abitudini, a creare in essi il bisogno della pulizia, dell'ordine, della temperanza, della previdenza, ecc.. Anche in questo campo, come in quello delle istruzioni di carattere morale, i risultati che si ottengono si estendono oltre la vita militare, migliorando l'individuo anche come uomo civile.

Nel complesso le istruzioni di questo gruppo sono molto importanti; comunque nell'assegnare ad esse il tempo, si deve tener conto delle giornate invernali rigide e piovose, in cui le istruzioni pratiche all'aperto non sono possibili, e anche, nelle giornate estive, di quelle ore di eccessivo caldo che non permette altre proficue istruzioni.

3) Istruzioni in ordine chiuso e maneggio d'armi.

Circa queste istruzioni le opinioni si sono attualmente indirizzate verso concezioni più positive, per cui ne è derivata una soluzione pratica che, pur essendo più adeguata al carattere dei nuovi tempi, non nuoce all'estetica ed alla disciplina della massa. In passato a queste istruzioni veniva attribuita una grandissima importanza, quanto praticamente non ne aveva nemmeno l'addestramento al combattimento.

Oggi siamo su un'ottima via. Comunque le istruzioni di cui si tratta sia per gli scopi che esse si propongono (spirito di subordinazione, sentimento della coesione, abitudine all'esattezza e all'ordine) sia nei riguardi del tempo che richiedono, non sono di poco rilievo.

Certo sarebbe desiderabile che questo tempo potesse essere ancora ridotto; a questo proposito forse un mezzo sarebbe quello di utilizzare più intensamente le organizzazioni civili e premilitari.

Allo scopo, sono molto utili gli ordinativi della ginnastica, che coll'istruzione in ordine chiuso hanno grande attinenza

4) Istruzioni tecniche.

Le istruzioni tecniche riflettono sopratutto la conoscenza tecnico-meccanica delle armi e dei mezzi e il modo di trarne il maggior rendimento nell'azione e nell'impiego.

Nei riguardi della fanteria le istruzioni di questo gruppo erano, prima della guerra, ristrette quasi esclusivamente al fucile, perciò, in relazione alle lunghe ferme di allora, potevano considerarsi, benchè importantissime, le più semplici e meno preoccupanti. Oggi, con ferme molto brevi, la fanteria ha un armamento più vario e più complesso.

La questione si è quindi complicata.

Le armi, se non sono bene conosciute dal lato tecnico non possono ben funzionare, il chè è quanto dire che non si può fare del tiro efficace. Tutto l'addestramento della fanteria riuscirebbe, senza una buona preparazione tecnica, un po' in aria. Il fante deve perciò avere, sopra tutto e innanzi tutto, una buona conoscenza tecnica delle sue armi — di quelle che ciascuno impiega e di quelle che non impiega, ma che potrebbe impiegare —. Particolarmente bene debbono essere conosciute le armi automatiche, le quali si rifiutano spesso di agire a chi non le sappia trattare secondo le buone norme e a chi non ne conosca perfettamente i difetti e gli inconvenienti; a questi ultimi ogni soldato dovrebbe saper ovviare senza il consiglio e l'aiuto dei graduati, i quali nel combattimento, potranno da un momento all'altro mancare. Beninteso che non tutti possono specializzarsi nella conoscenza di ogni arma, ma dalla specializzazione alla superficialità impotente, v'è un gran salto.

Forse converrà vedere se non sia conveniente insegnare almeno ai graduati anche il maneggio e l'azione di qualcuna fra le armi automatiche più importanti di eserciti oltre frontiera.

Oltre alle istruzioni tecniche relative alle armi, vanno pure considerate quelle relative alla formazione degli specialisti (per la fanteria: segnalatori, telefonisti, ecc.). Un segnalatore mezzo analfabeta, oltre a non riuscire mai abbastanza spedito nelle trasmissioni, deforma spesso le parole e quindi i dispacci; se è a ferma ridotta si congeda quando la sua istruzione è ancora incompleta. Occorre, quindi, opportunamente scegliere il personale; ed insistere sulla sua particolare istruzione, finchè non sia effettivamente provetto. Diver-

samente è tempo sprecato. Qualche cosa di simile si può dire per le altre specialità.

Possiamo concludere che le istruzioni di questo gruppo sono, nel complesso, della più alta importanza professionale. Esse formano la base di tutto l'addestramento. Per essere efficaci non debbono però riuscire superficiali e posticce: occorre insegnarle bene, poi perfezionarle molto, non desistendo nemmeno allorchè lo scopo è pienamente raggiunto. Richiedono tempo, ma non bisogna lesinarlo: occorrendo, lo si sottragga ad istruzioni meno importanti. È necessario, inoltre, controllo, esperimenti, premi a quelli che si distinguono, non meno che per le esercitazioni al tiro.

Una buona conoscenza tecnica delle armi è maggiormente necessaria per i militari a carica speciale fuori corpo, ai quali mancherà, in seguito, ogni possibilità di addestramento.

5) Addestramento al tiro.

Sull'importanza del tiro, superfluo ci parrebbe anche un solo cenno se non sapessimo che vi sono alcuni che la intendono secondo concetti ormai trapassati, ed altri che spingono le loro opinioni ad un modernismo troppo superficiale. Non sarà perciò del tutto inopportuna qualche parola in merito. L'addestramento al tiro, sia col moschetto, o col fucile, sia con le armi automatiche, forse più con queste che con quello, non è tutto nel formare ottimi tiratori; ma, come abbiamo accennato parlando dell'istruzione tecnica, occorre che il tiratore sia anche un buon conoscitore delle armi, degli inconvenienti che in esse si possono verificare e del modo di ripararvi. In altre parole, occorre che il personale abbia grande familiarità nel maneggiare e nell'usare le armi in relazione anche alle norme tecniche e tattiche dell'impiego di esse, altrimenti il tiro non riuscirà, nel suo complesso, mai abbastanza efficace. Un discreto tiratore che abbia i requisiti di cui sopra, è sempre preferibile ad un ottimo tiratore che di essi sia in difetto.

Considerato che l'elevare il grado di addestramento al tiro è cosa molto dispendiosa, è del massimo interesse il curarlo anche per poterlo contenere nella misura imposta dalle necessità economiche.

L'addestramento al tiro potrà essere molto facilitato all'Esercito dalle istruzioni premilitari e dal Tiro a segno nazionale.

In questo campo c'è molto da fare per una preparazione militare più completa della Nazione. Comunque un criterio che non soffre restrizioni è questo: l'Esercito, indipendentemente dai vantaggi che ad esso possono derivare dalle predette istituzioni, deve inviare in congedo soldati bene addestrati al tiro, abili nel maneggiare e nell'usare le armi, edotti delle norme che ne regolano l'azione. L'addestramento al tiro va inteso così, nella sua integralità; diversamente sarà un addestramento imperfetto.

6) Addestramento al combattimento.

« La educazione del cittadino agli effetti della guerra non è mai sufficiente: è compiuta solo quando è massima ».

« I reparti di oggi non agiscono in combattimento come un solo uomo. Agiscono come organismo complesso i cui fatti sono perfettamente coordinati come quelli del più sano e forte essere vivente ».

« Tutti gli scopi della preparazione nella fase civica come in quella militare debbono essere perseguiti col criterio di raggiungere il massimo: chi si ferma al sufficiente sarà inferiore ad ogni lotta ».

Questi concetti, che nella loro semplicità sembrano aforismi, li abbiamo letti in un articolo anonimo di « Forze Armate ». Essi si direbbero dettati a posta per questo scritto.

Proprio così: il criterio base della nostra preparazione militare, infatti, non può essere che quello di raggiungere il « massimo ». Massimo nell'insieme però, del risultato finale, e non massimo assoluto, praticamente assurdo, in ogni ramo della nostra complessa preparazione, la quale non può essere armonica, per rispetto ai mezzi, alle possibilità e alle convenienze, se non per una specie di equilibrio transazionale fra le varie necessità in contrasto. La parola *massimo*, quindi, va intesa nella sua relatività contingente.

Allorchè la nostra attività addestrativa produrrà il massimo complessivo risultato utile, questo non potrà essere modificato che da elementi estranei alla nostra attività stessa, elementi che sono fuori dell'Esercito e costituiscono la fase civica della preparazione militare.

Per essa i soldati di leva giungeranno alle armi con una più conveniente preparazione fisico-morale-tecnica, della quale l'Esercito (fase militare) approfitterà per determinare nella sua attività una maggiore aderenza all'addestramento al combattimento, che è il corollario di tutte le istruzioni e di ogni altro addestramento.

L'addestramento della truppa al combattimento è l'ostacolo più difficile a superare nella nostra attività di maestri nell'arte di preparar gente alla guerra.

Bisogna convenire che, per quanto intelligente, zelante, appassionata possa essere la nostra attività, le molte difficoltà che si frappongono ad essa sotto ogni titolo, ne riducono di molto il rendimento

La mancanza o l'inadeguatezza dei terreni di addestramento, le

coltivazioni, il rapido depauperarsi dei reparti, basterebbero da soli a determinare l'impossibilità di raggiungere un addestramento perfetto. Ma oltre alle difficoltà extra addestramento, vi sono quelle, a tutti note, insite nell'addestramento stesso: quelle create dalle forme tattiche impostesi presso tutti gli eserciti, nei riguardi dei procedimenti e dell'azione dei singoli elementi e dei più piccoli reparti.

Non vogliamo entrare in merito all'ardua, forse insolubile questione della aderenza o meno della tattica sopra accennata, alle reali necessità che in una futura guerra si potranno manifestare. Constatiamo solo, per meglio precisare le nostre idee, che una tattica basata sulla elasticità degli spazi (intervalli e profondità), sulle molteplici, singole iniziative, sopratutto da parte dei più modesti graduati, sulla cooperazione intelligente di ogni più piccolo elemento, è una questione così preoccupante agli effetti dell'addestramento, che ci dovrebbe indurre allo studio per la ricerca di mezzi, metodi e sistemi capaci di darci la possibilità di migliori, più adeguati e più rassicuranti risultati.

Basta dare uno sguardo a quanto si riferisce, nell'A. F., alla azione ed ai còmpiti dei più piccoli elementi: soldati, gruppi, squadre, plotoni ed alle attribuzioni dei capi squadra, graduati in genere e capi arma, per rimanere impressionati del grado di responsabilità che su essi grava, e delle cognizioni e qualità che in conseguenza vengono ad essi richiesti.

Oggidì il comandante di squadra nei riguardi dell'impiego del fuoco e del movimento, particolarmente per le squadre fucilieri, ha attribuzioni già di spettanza del comandante di plotone e di compagnia.

Il giuoco delle formazioni, dei movimenti, degli sbalzi, la cooperazione con gli altri elementi laterali, richiedono nel capo squadra — e bisogna considerare che in guerra essi saranno in maggior numero caporali o caporali maggiori — attribuzioni di concetto non diverse da quelle dell'ufficiale; richiedono cioè, una buona capacità professionale, che in genere non si improvvisa in nessuno e tanto meno in un modesto graduato, spesso semi analfabeta. Da ciò la necessità di un addestramento intenso, metodico, accurato, vario, sopra tutto imperniato sulla squadra

« A seconda che (la squadra) attacchi: un gruppo di fucilieri fermo o in movimento, una squadra con mitragliatrice ferma in terreno libero o sistemata a difesa, una squadra pur essa in movimento, una mitragliatrice pesante, un lanciabombe o pezzo isolato, un carro armato in moto od arrestato, un centro di resistenza, i modi di procedere della squadra differiscono ». (A. F., 132).

L'addestramento al combattimento del soldato, sia che lo si consideri nel suo aspetto individuale, sia per rispetto a quello collettivo, è essenzialmente addestramento di squadra. Questa piccola elementare unità organico-tattica del combattimento della fanteria assurge, pertanto, nei riguardi dell'addestramento, ad importanza fondamentale.

È in essa che l'individuo impara: ad avanzare ed a coprirsi secondo il terreno e l'azione nemica consigliano; a comprendere ed attuare tutti quegli accorgimenti che valorizzano l'uomo singolo e le armi che egli impiega nella lotta; ad armonizzare la sua azione individuale con l'azione d'insieme della squadra e, per conseguenza, a concorrere nel rendere armonica l'azione di quest'ultima con quella delle altre squadre e degli altri elementi soggetti alla necessità di scambievole appoggio.

L'addestramento del comandante di squadra (vale a dire di tutti i graduati, e non soltanto di essi, poichè, come la guerra insegna, durante il combattimento non solo i graduati più modesti saranno spesso comandanti di squadra, ma anche gli stessi soldati) si svolge inizialmente coll'addestramento di squadra, per poi completarsi e perfezionarsi in quella di plotone.

Ne consegue che squadra e plotone sono gli elementi tattici in cui l'addestramento della truppa sostanzialmente si concreta e si conclude.

Una compagnia, quando ha le sue squadre ed i suoi plotoni bene addestrati, può considerarsi addestrata essa stessa

Per conseguenza, sempre negli stessi riguardi dell'addestramento tattico, si potrebbe dire che, fatta eccezione degli specialisti la cui istruzione è altra questione, tutta la fanteria è addestrata quando in ogni reggimento sono bene addestrati squadra e plotone. L'addestramento della compagnia, come unità tattica, è più ancora dei reparti maggiori, si sa, serve sopratutto agli ufficiali. Ma l'ufficiale ha molti altri mezzi per arricchire la sua coltura e la sua esperienza professionale, considerato anche che egli può ripetere le esercitazioni per anni e anni, mentre la truppa non si esercita che per pochi mesi.

L'addestramento degli accennati elementi, squadra e plotone, in ordine alla nostra attività professionale deve prendere, a nostro avviso, il primo posto. Ciò è maggiormente necessario se si considera che, nell'attuali ristrettezze economiche, è assurdo pensare a richiami e che il soldato, noi lo sappiamo per pratica, dimentica rapidamente ciò che non ha imparato più che bene

La nostra regolamentazione non dissimula tutte le difficoltà pre-

sentate dall'addestramento dei reparti, nè mette in seconda linea il problema dell'addestramento del soldato, e quindi del graduato, al combattimento

« Dell'istruzione di reparto, dice il Regolamento di Istruzione, n. 41, quella relativa al combattimento ha importanza preminente; ad essa siano pertanto rivolte le cure maggiori, cercando, sempre che possibile, di dare al soldato la sensazione dell'effettivo valore del fuoco, elemento dominante nella battaglia, sia di quello proprio sia di quello nemico »

Lo stesso Regolamento al n. 44 dice: « I comandanti dovranno tenere sempre presente la preminenza delle esigenze dell'addestramento sulle altre esigenze del servizio corrente ».

In sostanza però si ha ragione di ritenere che questa preminenza sia stata piuttosto attribuita all'addestramento fisico. A ciò si deve, evidentemente, quanto la circolare del Corpo di S. M. n. 1731 — Addestramento dei quadri e delle truppe dell'anno 1931-32, primo ciclo — dice nei nn. 5 e 6 che qui appresso riportiamo

N. 5. — « Scopo unico dell'addestramento è la preparazione alla guerra. L'idea della guerra deve sempre dominare tutta l'attività istruttiva »

N. 6. — « In tutte le armi si dovrà quindi dare importanza e sviluppo assolutamente preminente alle istruzioni aventi diretta attinenza al combattimento od all'impiego bellico di ogni singola arma e specialità: occorrendo si riducano alle sole parti essenziali le altre istruzioni che a tale scopo meno direttamente tendono, quali ad esempio quelli di ginnastica, rimandando al secondo ciclo lo sviluppo delle parti meno essenziali »

Certo allo sguardo acuto, vigile ed esperto di chi dell'addestramento della truppa è il più alto responsabile, non poteva sfuggire l'assoluta necessità di imprimere, particolarmente nei mesi che corrono dalla chiamata delle reclute al congedamento della classe anziana, un'attività decisamente preminente alle istruzioni aventi stretta attinenza al combattimento, sia pure a danno di istruzioni secondarie, particolarmente della istruzione ginnastica.

La nostra attività professionale per non perdere la sua efficacia realizzatrice deve essere convogliata su un binario di necessità addestrative più concrete e più reali.

Siamo sempre nel concetto di misura, di proporzione, di relatività. La preminenza di una istruzione sulle altre si può ottenere anche senza che essa garantisca pienamente il raggiungimento dello scopo.

La preparazione guerriera del soldato non può essere paragonata ad una macchina dai molti ingranaggi in cui ogni rotella, ogni piccola leva, ha funzione essenziale nel giuoco complessivo dei vari movimenti, onde, venendo a mancare un qualunque piccolo elemento, la macchina si ferma. Essa è, invece, un magnifico quadro, il cui soggetto può avere maggior rilievo e più efficace suggestività dalle sfumature e dall'insieme dei colori e delle luci, nonchè dagli elementi accessori in cui è stato ritratto, ma può anche da questi essere soverchiato, oscurato e messo in un piano di espressione non adeguato allo scopo che l'artista si propone.

7) Addestramento fisico.

Spesso l'addestramento fisico viene confuso con l'educazione fisica e questa con l'istruzione fisica. L'« Istruzione per la ginnastica militare » fa qualche cenno all'*educazione fisica* specialmente parlando di ufficiali, sottufficiali o allievi, mentre nei riguardi della truppa parla più spesso di *istruzione ginnastica* e di *addestramento fisico* Noi esprimiamo il parere che l'attività addestrativa che l'Esercito svolge in materia di preparazione fisica, non sia da considerare educazione fisica. Questa, intesa nel suo vero, comprensivo significato, mira a scopi educativi integrali, avendo a disposizione larghezza di mezzi e di tempo, e applicando programmi, modalità e sistemi pedagogici di molto più ampia portata di quanto sia consentito all'Esercito che, nel campo prettamente professionale e nel volgere di tempo relativamente breve e insufficiente, ha finalità precise da raggiungere.

Il fatto che l'addestramento fisico si vale, in quanto possibile, delle norme igieniche e fisiologiche sulle quali la stessa educazione fisica si impernia, non vuol dire che esso debba essere confuso con quest'ultima. Per mezzo dell'addestramento fisico l'Esercito mira ad addestrare fisicamente l'individuo, e conseguentemente la massa, a compiere determinati atti, nello stesso tempo sviluppandone le relative attitudini, le quali, nel caso nostro, sono quelle « che hanno maggior attinenza con le necessità del combattimento odierno », in modo da « rendere più produttivo l'uomo nelle operazioni di guerra ».

È evidente che qui non si tratta di educazione integrale, vale a dire, di educazione fisica, ma semplicemente di addestramento fisico.

È solo così a nostro parere dovrebbe essere intesa nell'Esercito questa speciale attività, se non si vuole svisare il concetto realistico della preparazione militare. L'Esercito non può fare istruzione ginnastica che nell'interesse delle proprie finalità. Che poi ciò ritorni an-

che a vantaggio fisico dell individuo, tanto meglio; sarà anche questo un vantaggio per l'Esercito, per la Nazione.

Ai fini dell'addestramento fisico è possibile attenersi alle norme igieniche, senza attenersi esattamente e scrupolosamente alla dottrina fisiologica dell'educazione fisica.

Se durante i campi estivi, particolarmente nelle manovre continuative, noi dovessimo applicare i principî della fisiologia, è certo che non marcieremmo, come abbiamo finora marciato, per ore ed ore e per giorni consecutivi, sotto il caldo talvolta molto intenso, con l'elmetto in testa che in certi momenti è come una cappa opprimente, legati dalle giberne e dal cinturino, oppressi dal peso e dall'ingombro delle armi, delle munizioni, e dell'equipaggiamento.

I reparti non badano, nè possono badare, alla polvere che sollevano e che respirano: marciano compatti; ogni soldato impegna la propria resistenza fisica e morale fino all'estremo; chi tentenna viene confortato, incoraggiato, se necessario ammonito. L'ascendente dell'ufficiale è un pungolo che sospinge anche quando le forze stanno per mancare.

Tutto ciò non è certamente fisiologico, ma se non si cadesse nella esagerazione — che noi condanniamo per più motivi — si potrebbe dire che più sicuro mezzo per temprare le forze fisiche e sopratutto quelle morali, non vi sarebbe.

Ma non precorriamo i tempi: delle marce parleremo convenientemente più avanti. Per ora converrà che ci rifacciamo un tantino indietro.

Gli scopi che la *ginnastica militare* si propone, e che noi abbiamo già riportati, si presentano essenzialmente sotto questi due aspetti:

quello fisico (accrescere le attitudini fisiche del soldato in relazione alle necessità del combattimento odierno);

quello morale (sviluppare il senso di fiducia e spiccate doti di arditezza).

Sarà bene prenderli in esame separatamente.

Incominceremo da quello fisico prescindendo, per un momento, dalle questioni morali che vi si connettono. Rispondendo al logico quesito che si pone alla nostra indagine, per sapere quali *siano le attitudini fisiche più rispondenti alle necessità del combattimento odierno*, è innanzi tutto necessario precisare queste necessità.

Non c'è bisogno di sbizzarrirsi in fantasticherie su questa o quella forma che la futura guerra eventualmente assumerà, nè sulla sua probabile durata. La logica e il buon senso ci fanno ritenere prudente il considerare tanto l'eventualità d'una guerra di posizione, quanto

quella di movimento, e l'una e l'altra insieme. Naturalmente dobbiamo prescindere dalle necessità inerenti ai disagi e alle privazioni che, interessando in primo luogo la resistenza fisica nei suoi aspetti generali, si connettono allo stato generale di salute e al grado di robustezza fisica che il combattente aveva prima di essere chiamato alle armi, indipendentemente dall'istruzione ginnastica militare.

Dobbiamo, invece, riferirci alle sole necessità di carattere specifico, che creano necessità, pure specifiche, nei riguardi dell'addestramento fisico.

Quali, dunque, sono queste necessità? Alla nostra mente di combattenti si affacciano con la massima naturalezza, non travisate da preconcetti teorici.

Attenendoci a considerazioni concrete a noi pare che il combattimento odierno possa chiedere al combattente:

1) di marciare, forse a lungo, forse anche non tanto alleggerito quanto oggi si vorrebbe;

2) di correre velocemente in terreno vario (sbalzi, assalti, ecc.),

3) di saltare fossi, siepi, scavalcare muri, ecc.;

4) di lanciare bombe;

5) di arrampicarsi, all'occorrenza, su alberi, pareti di roccia, ecc.;

6) di tirare di pugnale e di baionetta, benchè ciò sia, soprattutto, addestramento professionale;

7) di eseguire lavori di forza (traino, trasporto, maneggio di materiale e di armi);

8) di passare eventualmente a nuoto un corso d'acqua o un canale

Sembrano perciò evidenti le attitudini e capacità, che, di riflesso, debbono richiedersi al combattente. Attitudini e capacità specifiche: la marcia vuole dei marciatori, i salti dei saltatori... il nuoto dei nuotatori.

Vediamo cosa possiamo dire in merito ad esse. Le esamineremo nello stesso ordine.

1) *La marcia.* — L'unico esercizio tipico, appropriato per addestrare alla marcia, è il marciare. In altri tempi, quando l'addestramento fisico non era inteso e praticato come oggi, le marce si facevano con maggior ingombro e maggiore carico sulle spalle, ed erano anche più frequenti e più lunghe. La fanteria è stata sempre l'arma marciatrice per eccellenza. Napoleone deve le sue maggiori vittorie in

gran parte alle gambe della truppa. Ma altri tempi erano quelli, altri soldati, altre forme di lotta

Oggi le cose sono molto diverse, tanto sotto l'aspetto umano-sociale, quanto sotto quello militare. Allora, e in qualche modo anche in tempi più recenti, finchè le ferme erano ancora lunghe, l'allenamento della truppa alle marce non era un fattore di valore fittizio come lo è oggi

Oggi un esercito si mobilita con un forte numero di classi richiamate dal congedo, buona parte delle quali comprendono uomini di una certa età. Si può pretendere che questa gente, congedata da più anni, che ha contratto ormai le abitudini relative alla propria sistemazione sociale, possa essere pari, in fatto di resistenza alle marce, ai giovani delle classi permanenti o da qualche anno congedati coi quali viene riunita?

D'altro canto, non si può dire che la durata della ferma attuale — pur considerando quella intera — che, come si sa, è ristretta ad un numero molto esiguo di militari, sia sufficiente a promuovere nell'individuo, mercè l'addestramento fisico in genere e l'allenamento alle marce in particolare, una nuova natura psico-fisica, tale da fargli sentire, per molti anni ancora, il piacere ed il bisogno di uno sforzo fisico deambulatorio, o quanto meno di conservagli la fiducia in sè stesso e l'intima confidenza nella efficienza dei propri mezzi fisici, in relazione a quanto già erano capaci.

Su questo campo bisognerebbe, a nostro parere, riformare, rinverdire le nostre convinzioni al lume di necessità reali, concrete, continuamente aggiornate.

Il fatto che si è cercato e si cerca di alleggerire il fante, è certamente un gran passo, che dimostra come di dette necessità ci si renda conto. Però ove ciò fosse determinato da esclusive considerazioni di carattere tecnico-tattico, questo alleggerimento, a nostro parere, non sarebbe sufficiente a risolvere la questione nella sua completezza professionale-spirituale.

D'altronde alcune necessità, contrastando con altre necessità, hanno già richiesto il compromesso, sicchè il fante, alleggerito in un modo, viene appesantito in un altro. Peraltro, egli non ha nemmeno beneficiato di questo alleggerimento, chè le sue forze sono già ipotecate in intensità e durata: la sua marcia si è elevata a cinque chilometri orari, ed oltre; le sue tappe superano spesso i 30 Km. e in certi periodi (esercitazioni continuative) si susseguono per più giorni, con intendimento che si direbbe prevalentemente volto a mettere alla prova la sua resistenza fisica e morale.

Fra le molte ragioni che contribuirono a deprimere, in tutte le epoche, lo spirito del fante, costituendone, a fatti, causa d'inferiorità morale rispetto alle altre armi (e ciò, nonostante tutti gli allori che l'arma ha conquistato, tutto il sangue eroicamente versato, tutte le esaltazioni retoriche del suo valore), questa delle lunghissime marce, che si aggiunge alle altre moltissime fatiche cui il modesto fante più d'ogni altro soldato è soggetto, è forse una delle più importanti.

Le glorie del fante riescono ad esaltarci come patrioti e come militari, ma intanto i giovani che vengono alle armi, nella quasi totalità vorrebbero non essere assegnati alla fanteria

Oggi i tempi sconsigliano sistemi che rispondano soltanto ad esigenze immediate. Gli elementi reclutati dalla fanteria sono, in caso di guerra, di tutte le età, di tutte le attitudini, di tutte le condizioni; la media dei valori fisici che essi presentano, non può essere gran che spostata da un eccesso di attività che dura pochi mesi, mentre, per contro, può essere facilmente e fortemente spostata — negativamente, in questo caso — quella dei valori morali.

Oggi l'uomo nella sua più sviluppata psicologia individuale e collettiva, ragiona e vuole agire a ragion veduta, con convinzione. Ogni suo atto convinto ha una intima rispondenza nella propria anima. La sua azione vuole essere frutto cosciente di una persuasione, d'una necessità di cui si renda conto, e non costrizione incompresa e incomprensibile. Quella che noi chiamiamo forza morale, è, nel profondo, un fatto di convinzione. Sulla convinzione, per ciò, dovrebbero possibilmente basarsi l'attività, l'azione, gli sforzi, i sacrifici, ecc. richiesti agli inferiori, specialmente se questi sono la massa e se le disposizioni che la riguardano non sono occasionali ma sistematiche, « essendo che meglio si adempie ciò di cui si conosce la ragione ».

Oggi l'uomo, appena intelligente, non capisce il lavoro per il lavoro; e per la stessa ragione il soldato non intende la necessità di lunghe, spossanti marce, spinte fino al massimo della resistenza fisica e morale per più giorni consecutivi, nelle condizioni più disagiate.

E sulla questione delle marce facciamo punto, riassumendo così il nostro parere: allo stato attuale delle cose non ci sembra necessario che l'allenamento alle marce debba essere conseguito con intensità di sforzi così da dar luogo ad una vera sofferenza fisica: riterremmo invece conveniente che esso, in linea di massima, fosse contenuto entro limiti che consentissero, almeno alla maggioranza dei soldati, di godere delle marce come d'uno sport. Ciò, ripetiamo, in linea di massima, giacchè per la particolare funzione di alcuni reparti, come ad

esempio le truppe da montagna o quelle in genere dislocate in zone di frontiera, è certamente necessario un elevato grado di allenamento alle marce del personale alle armi.

2) *La corsa.* — Abbiamo detto che il soldato corre nel fare gli sbalzi, corre nell'andare all'assalto, corre in mille altre circostanze, per necessità imposte dal combattimento.

È necessario quindi che l'esercizio della corsa gli sia abituale. Qui non si tratta solamente di velocità — questa non è certamente trascurabile — ma anche di resistenza, vale a dire di possibilità a correre anche a lungo, o più volte per brevi tratti, mantenendo sempre salde le proprie forze per poter correre ancora, se necessario tutto di un fiato, l'ultimo tratto che lo separa dal nemico, conservando tuttavia le energie necessarie per avere su di esso il sopravvento nell'eventuale corpo a corpo.

La corsa, quindi, va curata nelle sue varie forme, perchè, non diversamente dalla marcia, è esercizio che ha stretta relazione con le necessità di guerra.

Inoltre la corsa snoda l'organismo, lo rende più elastico, più svelto, più pronto, più resistente.

Molto più che la marcia, l'esercizio della corsa (che non sia di resistenza, per la quale sono ben pochi quelli che hanno passione) può riuscire divertente, appassionante.

Ma le ragioni che abbiamo brevemente accennate nei riguardi della marcia e relativamente alla differenza di mezzi fisici e di preparazione fisica tra truppa alle armi e truppa richiamata al momento della mobilitazione, debbono essere tenute presenti anche per la corsa, e, in certo qual modo, per tutti gli altri esercizi fisici. Comunque, l'esercizio della corsa, avendo attinenza con le necessità del combattimento, va considerato come necessario all'addestramento fisico militare e come tale va curato. L'« Istruzione per la ginnastica militare » indica una grande varietà di esercizi di corsa, varietà che può essere sfruttata in relazione alle diverse attitudini dei singoli e per dar modo ad un largo campo di emulazione. Sembrerebbe comunque assai opportuno abituare il soldato a correre velocemente su terreni accidentati e, se possibile, pietrosi e fortemente scoscesi.

3) *Salti.* — In combattimento capita spesso di dover saltare fossi, siepi, muri, ecc.. Ma difficilmente il salto s'impone come necessità assoluta: generalmente gli ostacoli si possono aggirare o superare in altro modo. Tuttavia possono capitare casi (fossi, canali, ecc.) in cui l'aggirare un ostacolo significa perdere molto tempo, compiere movimenti di fianco pericolosi, addensare truppa dove il fuoco nemico è più preciso e più efficace. La risorsa del salto, allora, può essere di una importanza assoluta.

Devesi tener conto, però, che qui si tratterebbe di far saltare reparti interi e non i soldati migliori. Vale a questo proposito la massima regolamentare, secondo la quale « un indirizzo d'addestramento che tendesse, sia pure indirettamente, a favorire la formazione di campioni a scapito del miglioramento della massa, mancherebbe totalmente al fine che si propone questa istruzione ».

Naturalmente un buon addestramento della massa al salto, non è facile a conseguirsi, essendo il salto un esercizio che richiede mezzi fisici sviluppati ed elastici e molto addestramento specifico. Se si tiene conto dell'ingente numero di militari sottratti, dopo pochi mesi, alle istruzioni (congedanti per ferma ridotta, cariche speciali fuori corpo, ecc.); di quelli che pur essendo nel corpo frequentano le istruzioni solo in determinati giorni (altre cariche speciali); dei militari che per difetto di attitudini non si riesce mai a sciogliere abbastanza (la fanteria ne recluta un discreto contingente), si ha la misura della grande, immensa lacuna che la nostra appassionata attività di istruttori non potrà mai riuscire a colmare. Questa lacuna, è naturale, è più vasta e più profonda nei riguardi della più grande massa dello esercito mobilitato, per le ragioni già esposte, aggravate dal fatto che i salti, mentre da un lato richiedono molta energia ed elasticità (questa ultima, specialmente, l'uomo la perde rapidamente coll'età e la mancanza di esercizio), dall'altra sono esercizi che il militare, tornato alla vita civile trascura quasi completamente, anche se, quando era alle armi, vi si era appassionato.

Tuttavia l'Esercito deve fare quanto può per curare l'addestramento al salto, specialmente a quelli in lungo e in basso, trattandosi di esercizi che colle necessità del combattimento hanno non poca attinenza.

Ma se vogliamo effettivamente migliorare, sotto questo aspetto, la preparazione della massa, è necessario che l'esercizio del salto venga coltivato molto di più fra i premilitari, nelle scuole, e nelle palestre civili in genere, cioè presso gli istituti e le associazioni che hanno, per varie ragioni, la possibilità di indirizzare e sviluppare le qualità e le attitudini fisiche dei giovani.

4) *Arrampicate e salite.* — Superfluo dire che l'esercizio della arrampiccata alla fune od alla pertica, di cui ogni modesta palestra è munita, non ha, agli effetti della preparazione fisica alla guerra, un gran valore.

Non è prevedibile che la massa si abbia a trovare nella neces-

sità di dover sfruttare questo esercizio ai fini del combattimento. Singoli uomini possono aver bisogno di arrampicarsi su alberi, su muri, tetti, ecc., ma già l'esercizio cambia di forma e richiede altri requisiti, altre attitudini: l'arrampicata alle pertiche e alla fune richiede particolarmente forza di braccia e coordinamento delle energie chiamate in funzione; le arrampicate sugli alberi, muri, ecc., richiedono più particolarmente agilità, sveltezza, senso di equilibrio.

Ma gli esercizi delle arrampicate concorrono anche ad irrobustire l'individuo e, prestandosi a difficoltà di vario grado (salita con l'aiuto delle gambe, salita a sole braccia, salita con le gambe a squadra), dànno modo all'individuo stesso di mettere alla prova la propria volontà di fronte alla possibilità di un perfezionamento.

Pertanto la esclusione dalla ginnastica militare degli esercizi di salita alla fune od alle pertiche, non ci sembra conveniente; essi però, a nostro avviso, vanno subordinati alle necessità di sviluppo di altri esercizi militarmente più importanti.

5) *Lanci.* — Il lancio che interessa il militare è quello delle bombe. I lanci della palla vibrata, del disco, del giavellotto, ecc., possono, secondo noi, essere proscritti, in primo luogo per il nessun valore militare che detti esercizi hanno, indi per la grande difficoltà di insegnarli alla massa, infine per il tempo sproporzionato ai risultati che richiederebbero per essere convenientemente appresi.

Nè si può dire che essi abbiano influenza nel preparare l'individuo al lancio delle bombe, in quanto l'unico modo di prepararlo rapidamente a questo lancio consiste nell'addestramento specifico, nel fargli eseguire cioè più lanci di bombe, o di petardi o di pietre, che sia possibile.

Concludendo, fra gli esercizi di lancio si dovrebbe conservare, e possibilmente intensificare, solo quello professionale del lancio della bomba: ogni altro esercizio di lancio si risolve in tempo sprecato.

6) *Scherma di pugnale e di baionetta.* — Riteniamo conveniente che la scherma di baionetta e di pugnale venga compresa fra gli esercizi fisici, riunendo in sè i due caratteri essenziali dell'addestramento fisico dell'Esercito: quello ginnico in generale e quello militare, e conseguentemente abbia ad avere maggiore sviluppo di quello che attualmente ha.

La guerra mondiale ha dimostrato la decisiva importanza dell'assalto e conseguentemente il valore della baionetta e del pugnale il cui effetto materiale e morale — sopratutto morale — è sempre proporzionato, si sa, alla decisione e rapidità con le quali la massa e i singoli agiscono sui difensori.

Nulla fa prevedere che la guerra futura diminuisca, e tanto meno annulli, l'importanza dell'arma bianca nell'assalto.

Ciò ammesso, la convenienza di non trascurare, anzi di maggiormente curare, la scherma di baionetta, ci sembra ovvia, non fosse altro che per i suoi riflessi morali sullo spirito della truppa. Noi, però, avanziamo l'opinione che convenga rivalutarla anche perchè è un esercizio ginnastico vero e proprio, molto importante.

« L'istruzione per la ginnastica militare » contempla, inoltre, esercizi di disarmo, la cui importanza, a nostro avviso, è forse più apparente che reale.

Infatti la miglior difesa, il più efficace disarmo, è quello consacrato dalla massima: « difendersi offendendo ».

Ad ogni modo la convenienza di praticare detti esercizi va giudicata anche in rapporto alle difficoltà che si incontrano e al tempo che necessita perchè la truppa possa essere in merito *utilmente* addestrata.

A noi pare che questo tempo e queste difficoltà siano sproporzionati al rendimento dell'addestramento stesso.

7) *Esercizi di forza.* — Molti attribuiscono alla forza fisica una qualche relazione sull'arditezza, la decisione, la saldezza di nervi, in altre parole sul « coraggio ». Noi non condividiamo in tutto questa idea e crediamo che la forza muscolare, per sè stessa, non abbia decisiva influenza sulle qualità morali. Di coraggiosi ne abbiamo visti di tutti gli aspetti, di tutte le complessioni, di tutte le.... solidità. Ma non è qui che vogliamo trattare la questione del coraggio.

Per ora ci basta osservare che la forza fisica può valorizzare un atto di coraggio, ma non crearlo.

La forza muscolare, inoltre, non può essere considerata in via assoluta, elemento di robustezza fisica. Ognuno di noi ha più volte osservato come uomini dotati di scheletro robusto e di molta forza muscolare, non resistono alle marce e alle fatiche in genere, quanto talvolta resistono uomini di complessione esile e di forza muscolare minima. Ciò perchè la resistenza fisica è sopratutto dipendente dalla sanità, tonicità, resistenza del sistema nervoso, circolatorio, respiratorio, ecc..

Ma una buona forza muscolare al combattente può essere non poche volte utile; talvolta, può essere anche necessaria.

Ciò si verifica spesso in taluni reparti speciali ove la truppa viene impiegata (o può esserlo) in lavori di forza (traino, sollevamento e trasporto di pesi, ecc.).

Giustamente l' « Istruzione per la ginnastica militare - Parte I »

(vedi premessa n. 4) dice: «la ginnastica militare, deve seguire un indirizzo generale comune a tutte le armi; ma nell'attuarla si deve anche tener conto delle finalità pratiche delle varie armi e specialità».

È logico quindi che i programmi particolari di addestramento fisico delle compagnie fucilieri debbano differire, sotto questo aspetto, da quelli, per esempio, dei reparti di artiglieria someggiata e delle sezioni cannoni

Questi ultimi dovranno comprendere nei loro programmi esercizi di sollevamento e trasporto di pesi, di traino, di tiro alla fune, ed altri ancora tra quelli che più direttamente si prestano a sviluppare nella truppa attitudini inerenti ad atti e lavori che richiedano forza; mentre le prime — compagnie fucilieri — hanno maggiore convenienza a praticare esercizi di velocità, di destrezza, di resistenza. Ad ogni modo nella scelta degli esercizi di forza, o che contribuiscano indirettamente allo sviluppo di essa, bisognerà attenersi al principio di ottenere *il maggiore rendimento nel minimo tempo*. In base a questo principio sono sconsigliabili quegli esercizi che, pur evendo effetti sullo sviluppo di determinati gruppi muscolari, richiedono una particolare abilità di esecuzione e un grande numero di attrezzi, che per molte ragioni non è sempre possibile avere (per esempio le flessioni alle parallele potrebbero essere vantaggiosamente sostituite con quelle agli appoggi Baumann, da farsi in luoghi arieggiati e non polverosi)

8) *Il nuoto*. — Vi sarebbe ancora da considerare il nuoto, esercizio che dal punto di vista militare ha molta importanza. La storia militare di tutti i tempi, non esclusa quella della guerra mondiale, c'insegna come il passaggio a nuoto di truppa su corsi d'acqua o canali sia stato non poche volte imposto o consigliato da situazioni tattiche o strategiche, e come il numero più o meno grande dei militari nuotatori esistenti nei reparti abbia notevolmente influito sulle determinazioni prese e sui risultati conseguiti.

Il bisogno di truppa addestrata al nuoto, si sa, è maggiormente sentito da talune specialità, ma anche la fanteria ne avrebbe non poco vantaggio dal poter disporre di forti nuclei di nuotatori, capaci, quando la situazione lo consigliasse, di agire di sorpresa, a colpo di mano, là dove, per l'interposta difesa naturale del corso d'acqua, il nemico non avesse ad aspettarselo. Comunque il problema dell'addestramento al nuoto non può essere risolto integralmente dall'Esercito. Le sue guarnigioni marittime e lacuali sono poche rispetto a quelle terrestri. E d'altro canto l'insegnare a nuotare a chi non ne abbia nemmeno un'idea — cioè alla maggioranza — non è questione di poco momento. Bisogna tener conto:

1) che le spiagge che si prestano all'insegnamento del nuoto di interi reparti di truppa debbono essere innanzi tutto, a parte i requisiti di fondo e di profondità, convenientemente estese;

2) che non debbono essere molto distanti dalle caserme per non costringere la truppa a due marce — quella dell'andata e quella del ritorno

Nel caso di spiagge di ampiezza inadeguata, i reparti sarebbero costretti a fare il turno con conseguenti difficoltà e perdita di tempo; nel caso di spiagge lontane, a parte altre ragioni, la giornata del bagno sarebbe pressochè perduta per le altre istruzioni. E noi sappiamo che il più grande nemico della preparazione militare della truppa, è la ristrettezza del tempo. Possiamo quindi concludere che, in linea di massima, l'Esercito non ha la possibilità di formare dei nuotatori.

La soluzione di questo particolare problema si potrebbe, in qualche modo, avere mediante un maggiore sviluppo dello sport del nuoto nella nazione, vale a dire per l'interessamento degli enti sportivi vari e delle istituzioni premilitari e balilla i quali, avendone la possibilità, possono dedicarvisi con maggiori risultati dell'Esercito. Il nuoto quindi, benchè abbia attinenza con le necessità del combattimento, non dobbiamo comprenderlo fra gli esercizi fisici che l'Esercito ha maggiore necessità e convenienza di praticare.

Deduzioni.

Dall'esame delle reali esigenze dell'addestramento fisico della truppa e delle istruzioni fisiche nelle quali questo addestramento si potrebbe o dovrebbe realizzare, risulta evidente che gli esercizi fisici attualmente pratici nell'Esercito, prescritti o facoltativi, sono assai più numerosi di quelli necessari.

Gli esercizi alla spalliera svedese, alla cavallina, il salto radente, gli esercizi ai grandi attrezzi, all'asse graduabile, il corpo libero, i così detti esercizi preparatori, di opposizione, i volteggi da terra, il lancio della palla vibrata, del disco, del giavellotto, il salto con capovolta, ecc., sono esercizi che potrebbero tornare utili solo se noi potessimo spendere per l'addestramento fisico molto più tempo di quello, già fin troppo abbondante, che attualmente spendiamo. È vero che ognuno degli esercizi ora menzionati, può indirettamente concorrere a favorire lo sviluppo di qualcuna delle attitudini fisiche fra quelle che al soldato sono richieste, ma questo concorso costerebbe troppo, senza peraltro raggiungere l'efficacia dell'esercizio *specifico*, tipicamente

appropriato allo scopo, come ad esempio, per l'attitudine alla marcia, il marciare; al salto, il saltare; alla corsa, il correre, ecc..

Ciò è evidente. Tuttavia non sarà male discorrerne più a fondo. Facciamo il caso di dover addestrare un certo numero di soldati al lancio delle bombe, avendo a disposizione il tempo strettamente necessario a raggiungere lo scopo. Se noi formiamo di essi due gruppi omogenei per mezzi fisici e relative attitudini, ed esercitiamo l'uno esclusivamente al lancio delle bombe, e l'altro — sempre nei limiti di tempo concessi — lo esercitiamo anche ad altri lanci (disco, giavellotto, palla vibrata, ecc.), siamo certi che al termine di tempo stabilito, questo ultimo gruppo, pur non avendo perduto il suo tempo agli effetti di una preparazione più complessa e più completa, sarà molto meno addestrato del primo.

La ragione è nel fatto che mentre il primo ha agito in profondità e nella giusta direzione, mirando immediatamente ed esclusivamente allo scopo, l'altro, impostandosi su una più larga base, ha distribuito le sue energie in superficie, rimanendo, come la parola stessa indica, superficiale.

Non è forse così anche nei riguardi della istruzione intellettuale? L'esempio potrebbe ripetersi per ogni altro ramo di addestramento. Così, nei riguardi dell'addestramento alla marcia, tutti abbiamo praticamente constatato come per conseguire una buona preparazione non basti fare, con una certa frequenza, esercizi che abbiano influenza sull'apparato locomotore, respiratorio e circolatorio, come la corsa, taluni giuochi, salti, ecc.. Se si vuole diventare marciatori bisogna marciare, marciare molto. Ogni esercizio permette di conseguire prima di tutto, un fine specifico.

Un buon nuotatore, per grande che sia la sua preparazione e la sua resistenza al nuoto, non potrà per questo essere anche un buon marciatore, se non si sia in pari tempo allenato alla marcia.

Il cavalcare bene non comporta necessariamente lo sviluppo del senso dell'equilibrio in modo valevole e sufficiente per ogni altro esercizio che richieda questo equilibrio.

Un acrobata può non essere un funambulista, perchè non si va sulla corda senza lunga pratica e lungo addestramento specifico. Gli esempi si potrebbero moltiplicare. Fra i soldati vi sono quelli che hanno curato l'esercizio del salto con capovolta a tal punto, che si direbbero professionisti, e tuttavia avendo trascurato il salto in lungo, o in alto, non riescono a fare quest'ultimo così bene come lo fanno invece quelli, che, avendo speso meno tempo nel salto con capovolta, hanno potuto praticare più intensivamente quello in lungo. Constatazione questa che può essere fatta anche nei riguardi dell'addestramento collettivo. Infatti confrontando i reggimenti tra di loro è facile rilevare l'importanza o meno da essi attribuita ad un dato esercizio, ad una data istruzione, rispetto ad altri esercizi e ad altre istruzioni, giudicando dalle attitudini conseguite dalla massa.

Per quanto il precetto regolamentare di praticare gli esercizi fisici che hanno maggiore attinenza con le necessità del combattimento non sia assoluto, pure noi riteniamo grave errore lo scostarsene. Se è vero che le necessità del combattimento richiedono particolari attitudini e se queste attitudini possono essere sviluppate particolarmente con esercizi appropriati, non vediamo quali esercizi possano essere più appropriati di *quelli che hanno maggiore attinenza alle necessità del combattimento.*

E allora perchè praticarne degli altri, se per giunta il praticarli significa lesinare il tempo ai primi o sottrarlo addirittura ad istruzioni fondamentali?

Quando si pensi poi dell'inadeguatezza di sviluppo delle istruzioni relative a certi esercizi — esercizi ai grandi attrezzi, palestra svedese, lancio del disco, del giavellotto, ecc. — l'insufficienza e la trascurabilità degli effetti da esse conseguibili è evidente. Ma ove pure potessero essere adeguatamente sviluppate, come avviene per il salto con capovolta e per il salto radente presso taluni reggimenti, i vantaggi compenserebbero forse l'enorme dispendio di tempo cui si andrebbe incontro?

Superfluo aggiungere che in guerra nessuno ha mai sentito la necessità di superare un ostacolo a mezzo di salto con capovolta o di salto radente.

Fra gli esercizi che non hanno alcuna relazione con le necessità e gli atti del combattimento, dobbiamo annoverare anche quelli a corpo libero. Si aggiunga ch'essi da semplici esercizi preparatori, finiscono sempre per essere esercizi a sè, d'insieme e coreografici, onde vengono esageratamente curati nella forma, nell'uniformità e nella simultaneità, con impiego di tempo assolutamente sproporzionato ai risultati. Giova però rilevare che, per merito di opportune disposizioni, un notevole progresso verso la giusta misura s'è fatto anche a questo riguardo.

Certo il rimuovere la vera causa di quest'errore, che è, secondo noi, nella psicologia del colpo d'occhio e dell'apparenza, non è cosa facile.

Il *corpo libero* come esercizio collettivo dovrebbe essere senza

altro abolito, come esercizio individuale ridotto alla più semplice espressione e alla minore durata.

E i giuochi? Essi, nella questione addestrativa della truppa, hanno un particolare interesse.

Bisogna distinguere i giuochi tipicamente sportivi, da quelli a carattere piuttosto ricreativo. Questi ultimi sono più particolarmente adatti a raddolcire lo spirito e a creare il buon umore; ai primi vengono generalmente attribuiti effetti di carattere morale, intellettuale, come l'iniziativa, la svegliatezza di mente, la combattività, ecc.; anche essi, però, interrompendo le istruzioni di piazza d'armi o anche certi esercizi in palestra, piuttosto rigidi, oppure sostituendosi alle istruzioni teoriche, o tecniche, riescono alla truppa sempre molto graditi. Ma lo scopo di questi giuochi è innanzi tutto quello relativo agli effetti accennati. Bisogna tuttavia tener presente che essi, per essere utili, dovrebbero accordarsi con le esigenze dell'addestramento, le quali chiedono di impegnare tutta la massa e non solamente pochi elementi scelti.

Ma impegnare tutta la massa, significherebbe addestrarla tutta, insegnare a tutti praticamente le regole di giuoco, seguire i difetti, le manchevolezze e i progressi di ciascuno ecc., la qual cosa sarebbe, per la maggioranza dei soldati, una questione assai difficile e per gli istruttori un'altra materia d'istruzione da aggiungere a quelle già fin troppo numerose che la preparazione militare impone.

In nessun reggimento, infatti, che si sappia, è avvenuto che tutta la massa sia stata istruita nei giuochi già detti. La grande difficoltà pratica che detta istruzione presenta, il nocumento che ne sarebbe derivato alle altre istruzioni (sottrazione di tempo), e infine i presumibili scarsi risultati che sarebbero stati ottenuti da una massa, in cui lo spirito sportivo fosse stato tutto da creare, sono stati di chiara norma a tutti.

E allora, poichè si tratta non di addestrare la massa, ma pochi uomini, perchè dobbiamo tenere ancora in onore questi giuochi? Il giuoco del calcio, della palla-volo, della palla al cesto, ed altri ancora, dovrebbero — a nostro parere — essere senz'altro aboliti. Giuochi praticamente più convenienti, potrebbero essere: il tiro alla fune, la corsa staffetta — nei vari modi indicati dalla « Istruzione per la ginnastica militare - parte II » — la guerra, e qualche altro.

Nel tiro alla fune, però, non possono essere impegnati che un certo numero di militari alla volta, per ogni fune. Ma non è detto che queste non possano essere molte. Ad ogni modo i militari non impiegati possono, nello stesso tempo, addestrarsi ad altri esercizi o

partecipare ad altri giuochi. D'altronde il tiro alla fune, come è stato accennato in altra parte, è un vero e proprio esercizio di forza — tipico per talune specialità — che i reparti dovrebbero curare, non fosse altro che per promuovere le attitudini a sforzi muscolari piuttosto violenti e prolungati, nei quali viene fortemente impegnata la volontà.

Abbiamo accennato, poco sopra, al carattere ricreativo di taluni giuochi e al buon umore che essi creano nella truppa. La questione del buon umore e del lieto spirito non può essere circoscritta ai soli giuochi: essa s'impone in ogni altra attività, non solo sotto l'aspetto umano, ma anche sotto l'aspetto di un maggiore rendimento dell'attività stessa.

Il bisogno di risollevare lo spirito è naturale in chiunque svolga attività, subordinata alla volontà altrui, ma lo è maggiormente nel militare che è soggetto non solo ad una perfetta sottomissione sostanziale, ma anche ad una rigida disciplina formale che lo tiene sempre con l'attenzione tesa e la volontà in atto. Nulla torna più gradito al soldato che l'alleggerirlo, sia pure per poco momento, della pressione del rigidismo formale.

Egli ama e segue col suo facile entusiasmo il superiore che sa conciliare le necessità di una disciplina sostanzialmente rigida, con quelle relative ai bisogni del suo spirito.

In questo sta il senso psicologico del comandante.

I grandi capitani, i grandi trascinatori di folle, hanno saputo mantenere l'equilibrio fra le ora accennate necessità.

L'argomento invoglia, ma prima che ci porti lontano, torniamo alle modeste cose che vogliamo mettere in evidenza. Tra esse è importante segnalare il pedantesco, rigido formalismo con cui viene da taluni impartita l'istruzione ginnastica, e la non certo felice interpretazione delle disposizioni regolamentari in materia di costume ginnico e nei riguardi dell'ambiente fisico in cui detta istruzione dovrebbe aver luogo.

L' « Istruzione per la ginnastica militare », *esclude in modo assoluto tutto ciò che è formalismo inutile e vana coreografia* e dice, *bensì essere necessario il metodo, ma evitando però le lunghe spiegazioni e le inutili pedanterie.*

Queste possono addirittura essere dannose allorchè son volte all'attuazione di un rigido formalismo individuale piuttosto coreografico, poco pratico perchè fa perdere tempo e fatica, poco redditizio perchè disamorante e stucchevole.

Quando l'« Istruzione per la ginnastica militare » parla di ap-

passionare il soldato agli esercizi fisici, intende certo che lo scopo deve essere raggiunto sollecitando nel di lui spirito ad un godimento interiore, in modo che egli abbia a sentire il bisogno di praticare detti esercizi per personale, spontaneo interessamento, anche quando sarà congedato. Ora questo godimento interiore non è col rigidismo deprimente che può essere promosso.

Inoltre l'addestramento fisico non solo va fatto con lieto animo e di buon umore, ma è sopratutto necessario che le condizioni di ambiente in cui si svolge non impongano una sofferenza fisica. Come succederebbe quando, ad esempio, si facesse indossare il costume ginnico fin dalle prime ore del mattino nelle rigide giornate d'inverno. La pratica ci ha insegnato che quando fa molto freddo, la moltiplicata attività non impedisce al soldato di illividire. In siffatte condizioni l'istruzione non rende, il soldato non ne trae alcun profitto.

Effetti morali dell'addestramento fisico.

Coraggio - Arditezza

Se taluni esercizi che noi pratichiamo nell'addestramento fisico potessero davvero sviluppare la virtù del coraggio, non tutto quello che abbiamo fin qui scritto avrebbe un fondamento ed una ragione.

Le ore destinate a tali esercizi, qualunque sia la relazione che essi hanno con le necessità fisiche del combattimento, non solo sarebbero bene impiegate, ma bisognerebbe destinarvene ancora delle altre.

Per il conseguimento di un così formidabile coefficiente della preparazione militare sarebbe più che giustificata la sottrazione di qualche ora di tempo e di attività a quegli argomenti, esercizi ed istruzioni non assolutamente essenziali alla nostra preparazione, anzi, entro certi limiti, converrebbe forse sottrarne anche ad essi, poichè, se col coraggio e la volontà si può supplire e rimediare al difetto di un addestramento incompleto, non è altrettanto vero che senza coraggio il migliore addestramento possa conseguire gli stessi risultati.

Un buon addestramento senza un cuore saldo ed una volontà tenace, è come un'arma bene affilata che non regga all'impugnatura.

In sostanza, se realmente bastassero pochi mesi di addestramento fisico per rifondere e riplasmare la natura spirituale d'un uomo renderla da pavida ardita, si potrebbe fabbricare il coraggio come si fabbrica un utensile.

Ma le cose non stanno esattamente così

Evidentemente in questa concezione v'è un grande errore di misura.

L'addestramento fisico che comporta un pericolo vero, reale, se coltivato parallelamente ad una educazione morale volta allo stesso scopo e tale da essere dall'individuo assimilata (e a ciò non basta l'educazione, ma occorre che adeguato sia pure l'ambiente in cui si vive), può essere fecondo di ottimi risultati anche nei riguardi del coraggio.

Ma da solo l'esercizio fisico, per pericoloso che sia — sopratutto se circoscritto nella varietà e nel tempo — non ha mai fatto uomini coraggiosi. I professionisti dell'acrobazia, del funambolismo, e gli stessi domatori di belve, messi di fronte a ben altri pericoli.... non più addomesticati, possono essere dei pavidi.

Fra gli esercizi fisici ai quali viene attribuito il potere trasformatore di rendere gli uomini arditi e coraggiosi, primeggia il così detto salto con capovolta, eufemismo del pseudo salto mortale

L' « Istruzione per la ginnastica militare » parlando di esercizi che concorrono ad infondere negli individui doti di arditezza, tiene la giusta misura.

Venendo al concreto, cominceremo col precisare che il coraggio stimolato da certi esercizi fisici è un coraggio di una particolare natura, e che potremo chiamare *specifico*, per distinguerlo dal coraggio che si manifesta con dedizione spinta fino alla rinunzia alla vita, e che potremo chiamare *coraggio totale*.

Il *coraggio specifico* è spesso conseguito lentamente, per tentativi, a mano a mano che la confidenza nell'atto consente di fare ulteriori progressi; un coraggio che, come dice la citata istruzione, « si presenta il più delle volte sotto forma di vittoria della volontà sul timore di una sensazione dolorosa e di un pericolo »; un coraggio apparente, in fondo, perchè a mano a mano che l'esercizio diventa abituale, facile, sicuro, col mancare del pericolo viene a mancare il sentimento della paura e conseguentemente anche il coraggio.

Resta pur sempre, è vero, il risultato conseguito, cioè la materiale capacità al superamento di un atto che prima pareva molto difficile e magari pericoloso. La qual cosa però ha valore pratico solo nei riguardi della convenienza dell'atto stesso o di atti simili, mentre non ne ha affatto, o ne ha in misura trascurabile, allorchè detti atti non interessano il nostro scopo. Questa osservazione ci sembra particolarmente appropriata nei riguardi dell'esercizio della capovolta, del salto radente, ed altri.

Quella certa apparenza di arditezza che nei riguardi di questi

salti constatiamo, sparisce di fronte ad altri esercizi per i quali occorra una nuova serie di tentativi, una nuova preparazione.

A furia di provare e riprovare, eliminando con tutte le previdenze e le accortezze ogni possibilità di pericolo (trattandosi di salto con capovolta: pula e telone sospeso; nel punto di caduta, due o quattro uomini pronti ad evitare le conseguenze di falsi movimenti nella fase di volo), il soldato più pavido riesce a fare esercizi che a tutta prima possono parergli impossibili, e quando poi li ha fatti, nulla in lui è cambiato: di fronte a nuove, sconosciute difficoltà che richiedano forza morale, quel poco di disinvoltura acquistata in quel determinato esercizio non gli giova: se era pavido continua ad esserlo.

Questo praticamente. In teoria, i teorici potranno ammonticchiare paragoni su paragoni per dimostrare il contrario. Ma non è con le parole che il dislivello fra teoria e pratica si colma. L'uomo pratico si attiene in tutti i campi al precetto economico del massimo rendimento col minimo mezzo. Perchè scavare una montagna per ricavarne dell'oro, se il tenore di questo e la sua utile percentuale non sono rimunerativi del capitale, del lavoro e del tempo che vi si impiega?

Ma vediamo se le teorie possano qualche volta servire anche ai non teorici.

Pocanzi abbiamo accennato al *coraggio specifico* ed abbiamo detto, in altre parole, che esso è più che altro il risultato dell'intima fiducia e della confidenza acquisite nell'uso di determinati mezzi e nell'attuazione di determinati atti, perciò confidenza e fiducia necessariamente circoscritte, e quindi coraggio anch'esso, circoscritto, cioè fittizio.

Questo coraggio nulla può avere in comune con quello che abbiamo chiamato *coraggio totale*, col coraggio cioè che permette di osare contro rischio mortale, di offrire con generoso altruismo la propria vita per l'adempimento d'un dovere, la concezione del quale sovrasta quella della propria personale esistenza.

Il coraggio militare è veramente un *coraggio totale*. Esso, è vero, può anche avvantaggiarsi della confidenza e della fiducia nei propri mezzi fisici, ma assai di più si avvantaggerà della fiducia e della confidenza nelle capacità professionali, onde queste, come contributo al manifestarsi di un atto di coraggio cosciente, hanno, incomparabilmente, più valore di quelli.

Che la coscienza della propria inferiorità, o viceversa, del proprio valore, della propria superiorità, si rifletta sul morale è evidente, indiscutibile: escludiamo il caso di temeriarietà, che può essere fortunato, ma non sarà mai coraggio cosciente.

Così i soldati che con coraggio fittizio sanno far bene il salto con capovolta, potranno essi, nell'attraversare le zone battute dal fuoco nemico, o nell'andare all'assalto, trarre dalle attitudini conseguite nel nominato esercizio, qualche vantaggio morale? Evidentemente no.

Gli effetti morali specifici di qualunque specie di addestramento fisico, anche se si esercitano da lunga mano, non possono, senza il concorso di fattori morali diretti, modellare l'anima dell'uomo in relazione alle forze spirituali che necessitano al combattente. L'influenza psicologica e morale di una particolare attitudine fisica conseguita, potrà sfiorare ma non modificare il carattere essenziale della persona.

Il coraggio, come noi lo intendiamo, nella forma più pura e più completa, è una manifestazione psichica complessa, che attinge espressione, forma, intensità quasi interamente da fattori morali-intellettuali, come il sentimento, la volontà, la ragione.

Il coraggio militare, inoltre, può assumere manifestazioni psichiche di origine collettiva, dovute ai noti fenomeni di suggestione di cui sarebbe fuori posto il parlare. Ad ogni modo anche sotto questo aspetto esso manca di qualunque addentellato morale e materiale con l'addestramento fisico.

Può altresì esplodere sotto forma di esaltazione non perfettamente cosciente, come i casi di temerarietà, in cui manca o la valutazione del pericolo o la estimazione della propria esistenza.

Ma nemmeno questo caso ha relazioni con l'addestramento fisico, il quale, anzi, esercitando funzioni equilibratrici nell'organismo, contrasterebbe con la temerarietà che è eccesso, squilibrio, mancanza di inibizione.

Il coraggio militare (e ciò è tanto più vero ove ci si riferisca a popoli civili e progrediti) va inteso come fatto cosciente in cui i pericoli siano non soltanto misurati e previsti, ma nello stesso tempo affrontati, anche se l'istinto di conservazione e l'insopprimibile egoismo non manchi di opporvisi. In questo coraggio fa leva il sentimento del dovere, l'abito alla disciplina, il patriottismo, l'idea.

Se poi vogliamo considerarlo in scala più bassa e più realistica, il coraggio militare ha le sue molle in una specie di ingenuo amor proprio o di pura generosità d'animo, per cui il compagno soccorre, a costo della propria vita, il compagno.

Tutto ciò ha ben poco a che fare con l'addestramento fisico.

Il coraggio è un fatto morale-spirituale, che si nutre di senti-

mento, di idee, di volontà: non è quindi una prerogativa della forza fisica, ma della forza morale.

In guerra si è visto come negli esili corpi dei giovani imberbi ed in quelli meno favoriti dalla natura per forza e resistenza fisica, potesse risiedere quell'energia sufficiente alla manifestazione del coraggio.

Il coraggio può essere dote di qualunque individuo, solo che la natura lo abbia dotato di mezzi morali solidi e l'educazione e l'ambiente gli abbiano inculcato i sentimenti e le idee necessarie per rendere possibile la determinazione della volontà ad operare coraggiosamente. Il coraggio si sintetizza, in sostanza, in un atto volitivo tanto più necessario quanto più il sentimento della paura minaccia di insorgere, vale a dire quanto più il coraggio è cosciente

Che la debolezza fisica, particolarmente quella del sistema nervoso, abbia influenza sulle manifestazioni del sentimento della paura, è un fatto comprensibile, scientificamente provato. Influenza, abbiamo detto, sulle manifestazioni del sentimento della paura, non già su questo sentimento, che è anch'esso essenzialmente morale e precede nel tempo, come la causa all'effetto, le sue manifestazioni. Queste però possono influire sull'intensità e tempestività della reazione volitiva che prepara e conduce l'atto di coraggio. Quando questa reazione è forte, la manifestazione fisica del sentimento della paura ne rimane come soggiogata.

È notorio che il vecchio maresciallo Turenna, allorchè negli eventi del combattimento questa forma passiva dello spirito di conservazione che chiamiamo paura, ebbe ad investirlo, dicesse a sè stesso: « Tu tremi vecchia carcassa, ma tremeresti ancor più se sapessi ove ti condurrò domani ». L'argomento è complesso e ha già meritato la fatica di scrittori valorosi e competenti.

Non mancano, comunque — a parte le questioni controverse — le possibilità di nuove e più complete indagini. Ma qui non è il caso di dilungarci molto.

Se il coraggio è, come abbiamo detto, un fatto morale, che attinge la sua essenza alle idee, al sentimento e alla volontà, è ovvio che esso trionfa solo per merito dell'educazione della volontà, dello spirito e della mente: l'educazione fisica, e meglio ancora l'addestramento fisico, può contribuirvi dando luogo a quello che abbiamo chiamato *coraggio specifico* allorchè questo può riuscire utile. Il *coraggio specifico* è solo un mezzo che asseconda, ma non promuove il vero coraggio: il *coraggio totale;* questo è tale perchè nasce dalla possibilità spirituale di rinunziare alla vita fisica

Questa possibilità si manifesta nell'uomo in una graduazione e in una varietà quasi infinita.

Dall'impulsivo, temerario, quasi incosciente del pericolo, o affatto sprezzante della propria vita, al riflessivo, calmo, sereno guidatore dei propri atti e sedatore dei propri spontanei moti, vi è tutta una gamma di predisposizioni, di substrati d'animo alimentati più o meno dall'educazione morale e dall'idea in cui la causa occasionale trova il terreno adatto per determinare l'atto di coraggio.

Spesso si sente dire che quando l'atto di coraggio è caratterizzato da un atto di decisione e di destrezza del corpo, richiesto nel superare un pericolo, è coraggio fisico, ed è invece coraggio morale quando l'atto, o la serie di atti che caratterizzano il coraggio, è più precisamente volto alla vita morale della persona.

Ma noi crediamo invece che il coraggio, tanto che si manifesti sotto una apparenza materiale e a difesa della vita fisica, quanto sotto più precise e determinate apparenze spirituali, sia sempre fondamentalmente morale. Non vi è atto di coraggio (ripetiamolo ancora, coraggio cosciente) in cui non entrino, in varia forma e intensità, anche quando volti al male, i tre fondamentali elementi della nostra vita psichica: il sentimento, la ragione, la volontà. Quest'ultima è sempre l'elemento attivo che determina la misura degli impulsi e crea la azione: gli altri due la preparano.

Ora, vi è mai forma di coraggio in cui questi elementi siano assenti o abbiano una parte secondaria? Certamente, no. Allora non si può parlare di coraggio fisico nè di educazione fisica per sviluppare il coraggio, ma sempre di coraggio morale e di educazione morale. Se la educazione fisica ha, in determinati casi, qualche influenza sul coraggio, ciò è solo indirettamente e subordinatamente, vale a dire come mezzo utile allo sviluppo di attitudini e capacità inerenti agli atti coi quali il coraggio dovrà avere luogo.

Insistiamo ancora con un esempio che può tornare utile alla migliore comprensione dell'argomento.

Se da una parte formassimo una compagnia di sportivi educati all'arditezza negli esercizi fisici, nei quali sia stata però trascurata l'educazione morale, diretta a sviluppare quei sentimenti e quelle idee che determinano una psicologia di sopravalutazione della vita morale rispetto a quella fisica, e dall'altra formassimo una compagnia di giovani tenutesi sempre lontani da ogni forma di sports e di esercizi ginnici, ma che per contro dei primi, siano vissuti sotto la disciplina d'una idea patriottica e nella sfera d'un ambiente morale atto a promuovere lo sviluppo del coraggio, noi constateremo sicuramente che

gli sportivi sul campo di battaglia si comporterebbero assai meno bene dei non sportivi.

Del resto è provato che un solo oratore avvincente può preparare tanti atti di coraggio in un'ora, quanti non ne potrebbero preparare mille palestre in trent'anni.

E non è forse a tutti noto che i nostri migliori fanti degli anni di guerra erano in gran parte quelli che ci venivano dalla campagna, ignari anche del significato di educazione fisica, ma dal volto ingenuo, l'anima generosa, lo spirito puro, non inquinato dagli egoismi? È su di essi che la parola dei capi, quando amorevole, sincera e resa ancora più feconda dall'esempio, aveva maggiormente presa.

Sotto questo aspetto si apre all'argomento del coraggio un campo di indagini assai vasto ed interessantissimo.

Ma non è qui il caso di affrontarlo. Ritenendo sufficienti le osservazioni e le idee che abbiamo in merito esposte, chiudiamo senza altro questo capitolo, affermando che gli esercizi ai grandi attrezzi, il salto con capovolta, il salto radente ed altri ancora, per i quali perdiamo gran tempo, non avendo effetti morali nè relazioni fisiche che possano influire sugli atti del combattimento, dovrebbero, a nostro parere, essere aboliti. Il tempo impiegato per essi potrebbe essere speso in modo assai più redditizio a favore di altri esercizi atti a rendere l'individuo più produttivo nelle azioni di guerra, o, meglio ancora, a favore dell'addestramento al combattimento e delle istruzioni tecniche che costituiscono la chiave di volta della preparazione militare del soldato.

Conclusione

Dopo quanto abbiamo fin qui detto circa l'addestramento fisico, concludiamo ripetendo la nostra convinzione sulla convenienza che esso sia contenuto nella misura strettamente necessaria e limitatamente agli esercizi più appropriati alle necessità del combattimento. Solo così le istruzioni fondamentali nella preparazione del soldato alla guerra, potranno avere la effettiva, necessaria preminenza.

L'attuazione di un addestramento fisico così concepito presenta, a nostro avviso, i seguenti vantaggi

— semplifica e facilita l'attività addestrativa;

— intensifica e migliora il rendimento stesso dell'addestramento fisico;

— favorisce, indirettamente, un maggiore interessamento alle istruzioni che debbono avere la accennata preminenza.

Converrà non di meno tener conto che l'addestramento fisico, essendo un campo di competizioni relativamente facili e spesso piacevoli, può sempre scivolare, anche involontariamente, nell'eccesso, il quale si sa, benchè applicato ad esercizi fisici militarmente più utili, riuscirebbe tuttavia praticamente dannoso alle attività addestrative più importanti.

Abbiamo però la certezza — e le opportune disposizioni citate in altra parte di questo scritto la giustificano — che una più conveniente armonia delle varie attività istruttive ed addestrative della truppa stia per affermarsi, e che l'idea della guerra per ciò che riguarda la preparazione militare, abbia a conquistare nella nostra mente e nel nostro cuore l'assoluto dominio che le spetta.

A contributo di questa idea abbiamo voluto portare le nostre modeste opinioni, franche come si confanno al carattere di soldato, rifuggendo dal trincerarci dietro le troppo abusate, reticenti perifrasi.

NOTIZIARIO

Esercitazioni dell'esercito con sci per acqua. *Romania.*

Nel mese di luglio corrente anno, il reggimento genio da montagna ha eseguito per la prima volta su vasta scala, su di un lago nei pressi di Bucarest, alla presenza del Re, del Principe Ereditario e di ufficiali generali, alcuni esperimenti con sci per acqua.

Gli esperimenti sono stati una vera sorpresa per tutti gli spettatori.

L'apparecchio impiegato pesa Kg. 20 e può quindi essere portato a spalla da un uomo.

È formato di un corpo allungato a forma di fuso, rivestito di tela gommata. Lo sciatore, in piedi, avanza con l'aiuto di una piccola asta; può sparare e cambiare direzione.

Il còmpito tattico delle esercitazioni consisteva nel traghetto di pattuglie e dell'avanguardia di una Divisione, impiegando non solo gli speciali sci per acqua, ma anche altri mezzi, come galleggianti di gomma, sacconi, pontoni e barche a motore requisite. Il còmpito venne disimpegnato con successo, e fornì agli spettatori un quadro dei mezzi che possono venire impiegati dalle truppe tecniche. (*Deutsche Wehr*, n. 34, 1932).

Specialisti per i collegamenti nell'esercito. *Francia.*

Il Ministero, allo scopo di migliorare la situazione dei corpi di fanteria ed artiglieria in fatto di specialisti particolarmente addestrati al collegamento tra le due armi nel combattimento, ha deciso di costituire presso la Scuola di collegamenti e trasmissioni, speciali corsi d'istruzione per ufficiali, sottufficiali, graduati e militari di truppa, che si svolgeranno dal 25 ottobre 1932 al 2 giugno 1933.

A tali corsi prenderanno parte complessivamente:

2 ufficiali 4 sottufficiali - 24 graduati - 72 soldati, delle due armi. (*La France Militaire*, n. 14327, 1932).

Cannoni per fanteria a due canne. *Cecoslovacchia.*

Descrive minutamente quattro diversi tipi di pezzi d'artiglieria a doppia canna per l'accompagnamento della fanteria: cannone per fanteria calibro 44/60 mm.; cannone per fanteria calibro 37/70 mm; cannone Bofors calibro 47/75 mod 31 e cannone Siderius calibro 47/75.

Riferiamo le principali caratteristiche dei primi due perchè meno conosciute.

Cannone per fanteria calibro 44/60 mm. sistema Vickers

Ha due canne scambiabili sullo stesso affusto: una con calibro di 44 mm. (cannone) e una con calibro di 60 mm. (obice).

L'affusto è a cassa e permette il tiro nel settore superiore ed inferiore

	Canna da 44 mm.		Canna da 60 mm
Peso della canna.	kg. 33.500	=	kg. 33.500
Peso del proietto:	» 1.250	=	» 2.500
Velocità iniziale:	m. 520 al "	=	m. 250,180 e 120 al "
Gittata con l'elevazione a 45°:	m. 6400		m. 3200,2300, 1200
Ampiezza del settore verticale:	da -5° fino a +60°		
» » » orizzontale:	8°		12°
Peso della bocca di fuoco in batteria.	kg. 222		kg. 207

Munizioni: proietto perforante di 44 mm. con carica riunita al proietto; granata esplosiva di 60 mm. con tre cariche (cariche separate).

Il pezzo può essere trasportato: su carrette leggere; a spalla, da 0 uomini; someggiato; trainato.

Diametro delle ruote 610 mm.; spessore 45 mm..

Cannone per fanteria da 37/70 mm. sistema Skoda.

Anche questo pezzo ha due canne: una da 37 mm. (cannone) ed una da 70 mm. (obice). Però quando si vuole effettuare il tiro col cannone da 37 mm., bisogna introdurre la canna stessa nell'anima dell'obice da 70 mm (sistema delle canne introdotte).

	Canna da 37 mm.	Canna da 70 mm.
Peso della canna:	kg. 18	kg. 35 (con l'otturatore)
» del proietto:	» 0.800	» 3
Velocità iniziale:	m. 600 al 1"	m. 190,130,95 al 1"
Gittata:	m. 7600	m. 2500,1400 e 800
Ampiezza del settore verticale:	da 0° a + 45°	da 0° a + 75°
» » » orizzontale:	a seconda del tipo di affusto { 11° / 360°	
Carreggiata:		1000 mm.
Peso del cannone in batteria.	con scudo kg. 185	kg. 167
	senza » » 160	» 142

Munizioni: proietto perforante da 37 mm. con carica unica; per il solo tiro nel settore inferiore. Granata a percussione da 70 mm. con 3 cariche: è possibile il tiro anche nel settore superiore.

Il pezzo può essere trainato da una carretta oppure da due uomini; o trasportato, scomposto, su carretta o a spalla d'uomo.

Diametro delle ruote 600 mm; spessore 36 mm.. (*Rivista tecnica militare cecoslovacca*, 1932).

Nuovo cannone contraerei da 75 mm. *Inghilterra.*

Le officine Vickers-Armstrong hanno costruito un nuovo cannone contraerei da 75 mm., che può essere impiegato anche come cannone anti-

carro. Di tale cannone vengono costruiti due tipi, di differente lunghezza (L/46 e L/40)

L'otturatore a cuneo, semi-automatico ed orizzontale, è disposto in maniera che l'apertura, l'espulsione del bossolo ed il riarmamento del percussore vengono provocati automaticamente dal ritorno del pezzo in batteria.

La celerità di tiro pare sia di 25 colpi al minuto.

L'affusto a candeliere ha un settore verticale di tiro da 0 a 90° ed uno orizzontale di 360°

Il pezzo L/40 lancia dei proietti del peso di Kg. 6,500 e 7,000; ha una gittata orizzontale massima di Km. 13.900 ed una verticale di Km. 9,235; il pezzo L/46 lancia i suoi proietti da Kg 6,500 rispettivamente a Km. 14.650 e 9,800. (*Militär-Wochenblatt*, n. 46, 1932)

Nuovo cannone controaerei. *Olanda*

È stato adottato un nuovo cannone contraerei dalle seguenti caratteristiche principali

calibro 80 mm.; canna 50 calibri; velocità iniziale 750 m. al secondo; gittata massima orizzontale m. 15.000, verticale 9000; peso del proietto Kg 8; peso del pezzo Kg. 3,800; celerità di tiro 25 colpi al minuto; settore orizzontale 360°; elevazione fino a 80°. (*Militar-Wochenblatt*, n 46, 1932).

Proietto dirompente da fucile, per la difesa contraerei. *Svizzera.*

L'ingegnere svizzero Matter di Vitznau dopo lunghi tentativi è riuscito a costruire un proiettile da fucile (principalmente per i calibri 6,5 e 7,9) che scoppia in meno di 1/1000 di secondo dal momento dell'urto.

Mentre il bossolo e la carica della cartuccia sono rimasti gli stessi del tipo attualmente in uso, il peso del proiettile è diminuito del 15 % circa. Gli esperimenti per stabilire l'efficacia del nuovo proiettile sono stati effettuati finora sino alla distanza di 1100 metri.

L'inventore ritiene che il suo proiettile sia anche idoneo per la lotta contro posizioni organizzate, ciò che non sembrerebbe però attendibile in considerazione della piccola carica di scoppio. (*Deutsche Wehr*, n. 34, 1932)

I carri armati dei principali stati europei.

Il giornale « Polska Zbrojna », organo del ministero della guerra polacco, riporta alcuni dati circa il numero dei carri armati di cui dispongono gli eserciti dei principali Stati europei, distinti a seconda della loro classificazione.

Inghilterra: Circa 50 carri pesanti per lo spianamento, 100 d'accompagnamento per fanteria, 250 d'accompagnamento per fanteria e cavalleria per azione lontana, 200 d'esplorazione e circa 100 speciali e per esperimenti.

Francia: Circa 3000 vecchi carri d'accompagnamento per fanteria ed in parte per cavalleria, 100 per lo spianamento, 50 d'esplorazione e altri 100, circa, vari.

Unione dei Sovieti: In totale circa 1500 carri armati moderni, tra i quali 400 d'esplorazione, 1000 d'accompagnamento per fanteria e cavalleria, in parte con armi d'appoggio, 100 per lo spianamento, e, un piccolo numero di carri d'assalto del tipo « Christie 40 ».

Italia: Circa 100 carri d'esplorazione, 150 d'accompagnamento per fanteria ed artiglieria, 15 per lo spianamento (Fiat 3000).

Jugoslavia: Circa 100 carri d'accompagnamento per fanteria e cavalleria (Renault 17 e Renault N C).

Belgio: Circa 100 carri Renault d'accompagnamento per fanteria.

Cecoslovacchia: Circa 80 carri d'accompagnamento per fanteria.

Lituania: Circa 30 carri d'accompagnamento per fanteria e cavalleria, e circa 20 da ricognizione

Finlandia: Circa 30 carri d'accompagnamento per fanteria. (*Deutsche Wehr*, n 31, 1932).

Applicazione dei motori « Diesel » ai carri armati. *Stati Uniti.*

Negli Stati Uniti sono in corso alcuni esperimenti per l'applicazione ai carri armati di un tipo molto pratico di motore « Diesel ».

I modelli costruiti finora lasciano prevedere una prossima felice soluzione del problema. L'utilizzazione del nuovo motore « Diesel » ha grande importanza nei riguardi della propulsione dei veicoli militari e particolarmente per la velocità di marcia dei carri armati

Se le esperienze daranno buoni risultati, la velocità ed il raggio di azione dei carri armati verranno aumentati in maniera molto sensibile. (*La France Militaire*, n. 14335, 1932)

Esperimenti di nuovi tipi di carri armati. *India.*

A Quetta, in India, sono stati esperimentati con successo nuovi tipi di carri armati, ideati dal colonnello Martel.

La caratteristica principale dei nuovi carri armati è quella di essere molto lunghi e bassi e di avere 4 cingoli a fascia, invece dei soliti due, disposti a coppia nella parte anteriore e posteriore

Essi presentano una maggiore maneggevolezza e nell'attacco offrono un bersaglio molto minore degli altri tipi.

Tutti e quattro i cingoli portanti, sono azionati dal motore che si trova fra i cingoli posteriori. La camera corazzata per i serventi si trova fra i cingoli anteriori. Dagli esperimenti è risultato che la maggiore stabilità aumenta la capacità offensiva del nuovo carro armato, nel senso che esso offre una migliore installazione per i pezzi, nei confronti di quella degli altri tipi di carri armati leggeri. (*Militär-Wochenblatt*, n. 44, 1932).

Difesa aerea. *Francia.*

Quanto prima verrà emanata una istruzione riguardante le misure da adottarsi per la difesa aerea. Sono previste tre organizzazioni:

a) *Commissione dipartimentale per la difesa passiva*, con rappresentanti dell'esercito e dell'aviazione ed anche della polizia, del corpo dei pompieri, della croce rossa, ecc.. La commissione ha 11 sottocommissioni: 1) ricoveri; 2) allarmi e collegamenti; 3) estinzione delle luci; 4) esercizio delle industrie; 5) servizi acqua, gas ed elettricità; 6) incendi; 7) polizia; 8) servizio sanitario; 9) protezione gas; 10) disinfezione; 11) lavori di sgombero.

Il Ministero della guerra dovrà proporre un tipo di maschera antigas per la popolazione civile. Quanto prima verrà esperimentato un tipo speciale di sirena per dare il segnale d'allarme a Parigi, in caso di pericolo di attacchi aerei

b) *Organizzazione esecutiva per l'attuazione delle disposizioni* progettate dalle 11 sottocommissioni anzidette. È composta di un comitato direttivo e di 11 sottocommissioni corrispondenti alle 11 di cui alla lettera a)

c) *Organo di comando*, alla cui testa è il prefetto di polizia coadiuvato da un « Capo della difesa ». (*Militar-Wochenblatt*, n. 46, 1932)

Circa i prigionieri di guerra.

Riporta alcuni interessanti dati circa il numero dei militari austro-ungarici morti in prigionia durante la guerra mondiale

Secondo il giornale caddero prigionieri in totale 61.100 ufficiali e 2.708.000 uomini di truppa, dei quali ne morirono ben 453.000, ossia il 16,33 %.

Le perdite suddette debbono essere così ripartite:

in Russia: rispettivamente 54.146 ufficiali e 2.057.000 uomini di truppa, con 385.000 morti (18 %).

in Italia: 5154 ufficiali e 523.000 uomini di truppa, con 35.000 morti (7 %);

in Serbia: 1500 ufficiali e 108.000 uomini di truppa, con 30.000 morti (27 %);

in Romania: 250 ufficiali e 9700 uomini di truppa, con 3000 morti (30 %).

Complessivamente nelle Potenze centrali (Germania, Austria-Ungheria, Turchia e Bulgaria) erano 4.564.000 prigionieri, dei quali ne morirono 255.000 ossia il 5 %, mentre negli Stati dell'Intesa ve n'erano 3.946.000 dei quali ne morirono 526.000, ossia il 12 %

Del numero totale dei mobilitati (74 milioni in cifra tonda) ne caddero prigionieri 8.510.000 (11 %). Di questi ultimi ne morirono 781.000, circa l'8,7 %.

Alla fronte si ebbero in totale circa 10.000.000 di morti, ossia il 13 % circa di tutti i mobilitati. In prigionia morì circa l'1 % di tutti i mobilitati. (*Deutsche Wehr*, n. 34, 1932).

Nuova maschera contro i gas asfissianti. *Svizzera.*

Dopo lunghi esperimenti effettuati presso le truppe, è stata introdotta in Isvizzera una nuova maschera contro i gas asfissianti di marca prettamente svizzera. È costruita in una misura unica che però si può adattare al viso di qualunque persona. Si calcola che essa, se ben tenuta, possa durare dai 10 ai 15 anni, quantunque alcune sue parti siano di gomma. Ne verranno ordinate 400.000. (*Militar-Wochenblatt*, n. 7, 1932)

RECENSIONI

ISTRUZIONI - LEGGI E REGOLAMENTI

FRANCIA: **Manuel du mitrailleur de terre contre avions.** — Parigi, Charles-Lavauzelle e C., 1929, fr. 15. (Recens. Magg. Del Re).

PREMESSA.

Tratta dei còmpiti che l'aviazione potrà avere nel combattimento e dice che per mitragliare e bombardare truppe a terra i velivoli saranno obbligati a scendere a meno di 600 metri.

Ciò, mentre produrrà effetti materiali quasi sempre poco sentiti, sarà invece di grande effetto morale.

Di conseguenza sono necessarie le più minute provvidenze e previdenze per sottrarsi alle investigazioni aeree.

Accenna poi agli obiettivi dell'aviazione nella zona retrostante al campo di battaglia, generalmente molto vulnerabili, la cui distruzione più o meno completa, può avere gravi conseguenze.

L'azione sugli apparecchi che volano alle grandi e medie altezze è còmpito dell'aviazione da caccia e dei cannoni antiaerei; contro quelli, invece, che tengono piccole quote intervengono le mitragliatrici specialmente destinate alla difesa contro aerei: mancando queste, le truppe di tutte le Armi debbono agire con le armi automatiche in dotazione organica.

Ne segue che in tutte le Armi il tiro contraereo delle mitragliatrici deve essere oggetto di preparazione e di allenamento metodico.

Le mitragliatrici contraerei di qualsiasi reparto possono essere chiamate a cooperare con unità contraerei di artiglieria, naturalmente per gittate non superiori a 1000 metri. Tuttavia le mitragliatrici munite di correttore di puntamento Peyeru, possono, in circostanze favorevoli, agire anche intorno ai 2000 metri.

Di notte, eccezionalmente, e nei casi in cui l'aereo non sia sufficientemente visibile, le mitragliatrici eseguiranno tiro indiretto basato sulle indicazioni dell'« ascolto ».

Di giorno come di notte poi, *il tiro della mitragliatrice isolata è destinato all'insuccesso* e deve essere proibito.

Solo mitragliatrici impiegate a massa che agiscano con raffiche a comando, possono raggiungere risultati efficaci.

L'unità normale è data al minimo dalla riunione di 4 armi: verrà chiamata *sezione* od *unità di tiro*.

Per tiri di notte occorre mettere simultaneamente in azione almeno un raggruppamento di 2 sezioni (8 armi).

Un medesimo obiettivo deve essere sempre battuto dal massimo delle unità disponibili

Non si deve mai tirare nella direzione di truppe amiche allo scoperto con sito inferiore ai 20°.

TITOLO I. — *Istruzione e manovra*

Il capitolo 1° dà le norme generali relative all'istruzione ed all'allenamento

Il tiro contraerei può dare buoni risultati solo con personale molto allenato e particolarmente coscienzioso.

Per l'istruzione è bene ripartire gli uomini in gruppi piccolissimi in modo che ogni servente veda bene, intenda bene, esegua spesso.

Qualunque mitragliatrice può essere chiamata ad eseguire il tiro contraerei di giorno; alcune unità specialmente organizzate e provviste di speciali congegni sono destinate a tirare anche di notte. Per queste ultime occorrerà un completamento di istruzione.

Tutti i tiri di giorno siano controllati in presenza del tiratore e registrati sullo specchietto individuale.

Il tiro di notte si può eseguire:

— contro aerei illuminati;

— in base al suono (tiro indiretto fondato sui risultati dello ascolto).

Il capitolo 2° si occupa dell'istruzione tecnica del tiro di giorno.

L'insegnamento comprende:
- l'istruzione preparatoria
- i tiri d'istruzione
  - a distanza ridotta su bersaglio aereo
  - a salve su aereo reale
  - alla fotomitragliatrice
- i tiri di combattimento (su maniche rimorchiate da velivoli).

L'istruzione preparatoria è data a tutti i serventi dell'arma e comprende:

— caratteristiche speciali del tiro contraerei;

— modo d'impiego del correttore;

— influenza del vento sulla rotta dell'aereo;

— metodo del tiro «en grappe»;

— impiego della stadia.

Caratteristico è il metodo seguito per far comprendere al mitragliere come, per colpire un bersaglio in moto, sia d'uopo puntare avanti al bersaglio, nel senso della marcia.

Un uomo *A* che rappresenta l'aereo (vedi figura), si colloca su una direttrice *OX* tracciata sul suolo. Un altro uomo *P*, collocato nel punto *Y*, a 50 metri circa da *O*, sulla perpendicolare a *OX* rappresenta il proiettile. Esso si muove a passo ginnastico sulla direzione *YO*. Se i due uomini *A* e *P* partono insieme, rispettivamente da *O* e da *Y* (*A* sulla direzione *OX*, *P* sulla *YO*) l'uomo *P* non potrà mai raggiungere l'uomo *A*, perchè questo avrà passato il punto *O* quando *P* vi giungerà

In seguito l'istruttore ordina a *P* di scegliere su *OX* un punto *R* ove dovranno incontrarsi *A* e *P*. Il soldato *A* si muove al passo su *OX*, il soldato *P* a passo ginn.co su *YR*. Secondo che il punto *R* sarà stato bene o male scelto, l'incontro fra i due uomini avverrà oppure no.

Quando i mitraglieri avranno appreso il puntamento con la linea di mira speciale del correttore, l'istruttore spiegherà che l'uso dello strumento permette di tirare avanti all'obiettivo di una quantità uguale allo spostamento dell'aereo nel tempo che impiega il proiettile a percorrere lo spazio

L'istruttore insegna il modo di impiegare i correttori Cazaux-Labat e Peyeru ed esercita i mitraglieri con i due apparecchi, adoperando un bersaglio mobile rappresentante l'aereo. Se il bersaglio è collocato a metri 10, esso rappresenta un aereo di dimensioni reali situato a metri 200, mentre se è collocato a metri 50 dal tiratore rappresenta un aereo reale situato a metri 1000.

Nel tiro «en grappe» invece si dirige la linea di mira davanti allo aereo e si mantiene l'arma immobile per il tempo necessario a far partire una raffica.

Il capitolo 3° si occupa dell'istruzione tecnica del tiro di notte, che ha per còmpito di costituire e di istruire un personale di «ascolto» che dovrà essere allenato ad operare in collegamento con la «sezione tiro».

Il capitolo 4° tratta del servizio della mitragliatrice, per il quale occorrono: un *capo arma*, un *tiratore* ed un *servente rifornitore*, al quale può essere aggiunto un *aiuto*.

Il materiale è trasportato in vetture ippomobili, in automobili oppure a someggio.

Il capitolo 5° è intitolato «Scuola di sezione».

La «sezione» è *l'unità di tiro*: comprende 4 armi, ognuna delle quali è servita dal personale già detto. Ad essa sono assegnati *uno o due meccanici, uno o due caporali o sergenti* di squadra e, sempre che possibile, un *telefonista* ed *un ciclista*.

La sezione è comandata da un *subalterno*, coadiuvato da 2 sottufficiali

Il capitolo 6° si occupa della scuola di un raggruppamento formato da più sezioni.

Il raggruppamento, composto di un numero variabile di sezioni, è più specialmente destinato al tiro di notte. Normalmente è costituito dalle due sezioni di una compagnia mitraglieri (8 armi); ne assume il comando il comandante della compagnia stessa.

TITOLO II. — *Princìpi d'impiego delle mitragliatrici contraeree nelle varie circostanze di guerra.*

Il capitolo 1° tratta dell'azione fuori della zona di combattimento propriamente detta.

Difesa di colonne e di convogli:

far marciare l'unità di tiro contraerei nell'interno della colonna. Quando la colonna deve attraversare una stretta, appostare, per il tempo dello sfilamento dei reparti, mitragliatrici contraerei all'entrata ed allo sbocco della stretta. Quando sono molto probabili attacchi di aerei, disporre perchè le unità di tiro si alternino su successive posizioni.

Negli accantonamenti, bivacchi ecc. definire un piano di difesa contraerei.

Non fissare le postazioni delle armi nel mezzo o in prossimità immediata degli alloggiamenti per evitare il tiro verticale. La distanza delle armi dalle unità da proteggere sarà dai 200 ai 500 metri.

Se il soggiorno deve prolungarsi si preparino postazioni multiple.

Le formazioni trasportate in ferrovia dispongono di unità di tiro contraerei le quali, sempre che possibile, dovranno essere installate su piattaforme disposte verso il centro del convoglio, pronte ad agire simultaneamente una verso la testa, un'altra verso la coda del treno.

Il capitolo 2° riguarda l'azione nella zona di combattimento e durante il combattimento stesso.

Quando nel combattimento fanteria e cavalleria ricevano la duplice missione di lottare contro obiettivi terrestri e contro aerei, bisogna preoccuparsi di occupare posizioni dalle quali sia possibile agire efficacemente contro gli uni e contro gli altri.

Nell'offensiva, durante l'avvicinamento, ogni formazione assicura la difesa contro gli aerei con i mezzi in proprio strettamente necessari.

Se gli attacchi aerei si pronunciano con frequenza, è necessario che in ogni formazione una unità di tiro (o mezza unità in caso di insufficienza) sia sempre in postazione mentre un'altra avanza. Si progredisce cioè a scaglioni, con ampiezza di sbalzi determinata dal comandante.

Nel combattimento propriamente detto sarà possibile procedere più metodicamente all'organizzazione della difesa contraerei.

Nella difensiva vi è il vantaggio che le disposizioni da prendere possono essere studiate in ogni particolare e fissate in un piano metodico.

Le posizioni delle armi contraerei devono essere mascherate subito.

Le postazioni multiple e l'invisibilità sono attributi essenziali.

Il capitolo 3° tratta dell'azione di raggruppamenti di mitragliatrici incaricati della difesa contraerei nella zona arretrata.

Detti raggruppamenti sono a disposizione del comando di:

aeronautica d'Armata (difesa contraerei nella zona dell'Armata);

difesa contraerei della regione (missioni nella zona interna).

In ogni settore di difesa contraerei i reparti mitraglieri sono alle dipendenze tattiche del comandante di settore.

Il modo di comportarsi di un aereo incaricato di effettuare un bombardamento deve essere conosciuto da tutti i comandanti di raggruppamento di mitragliatrici.

Il « Manuale » tratta quindi particolarmente dell'organizzazione, dando indicazioni concrete per gli appostamenti delle armi, per il posto di comando, per quello di ascolto, e dati sul mascheramento. Tratta infine del collegamento e del servizio d'osservazione, al quale annette la più grande importanza.

TITOLO III. — *Materiale*

Il 1° capitolo descrive la mitragliatrice Hotckiss mod. 1914.

Il « Regolamento » accenna ad una *mitragliatrice fotografica* che attualmente è in istudio, la cui descrizione ed il cui modo d'impiego saranno oggetto d'inserzione ulteriore nel Manuale.

Il 2° capitolo riguarda gli affusti, e cioè l'affusto treppiede omnibus *mod.* 1915, l'affusto treppiede *Hotckiss mod.* 1916, l'affusto treppiede *Jean Fourche* 105 e l'affusto supporto di *D. C. A.*.

Il capitolo 3° riflette le munizioni.

Il capitolo 4° descrive gli apparecchi di mira.

Il capitolo 5° parla del materiale di ascolto.

La tavoletta d'ascolto, che serve a misurare l'angolo azimutale d'una sorgente sonora la cui direzione è determinata a orecchio nudo.

Il grafico della traccia di rotta, che permette di rappresentare graficamente, in iscala, un tratto di rotta seguito da un aereo nello spazio.

La squadra d'altezza, per determinare la quota d'un aereo di cui sia tracciata la rotta.

Il [illegible] di estrapolazione che consente, una volta [illegible] la quota dell'aereo, di determinare per mezzo del tracciato di rotta gli elementi corrispondenti a 2 raffiche consecutive.

Il cerchio di puntamento, con il quale si verifica l'esattezza dello ascolto quando gli ascoltatori si allenano di giorno con un aereo.

Il capitolo 6° definisce gli accessori, le parti di ricambio ed i materiali diversi, necessari per il funzionamento della mitragliatrice.

Le sezioni mitragliatrici, a seconda che appartengono a compagnie del tipo « Nord-Est » o del tipo « montagna », sono dotate di materiali e di accessori elencati per ognuna su apposite tabelle.

La mitragliatrice nel tiro contraerei è munita di un calcio speciale e di uno spegnifiamma.

Per i tiri a salve è munita di una speciale canna.

Adopera un quadrante a livello [illegible] graduato in 90° sessagesimali, con le divisioni di grado in grado.

Per l'addestramento al tiro contraerei vengono costruiti bersagli

raffiguranti velivoli in legno leggero di dimensioni ridotte, in modo che visti a m. 10 rappresentino un aereo reale situato a m. 2000.

Essi, poi, raccomandati a funi, carrucole, cavalletti, possono avere movimenti ed assumere atteggiamenti corrispondenti a quelli di un apparecchio nell'aria.

Questi lavori sono fatti dai corpi con i loro mezzi e quindi anche con materiali di circostanza.

Sono uniti al « Manuale » sette allegati:

L'allegato I definisce gli elementi del tiro. — Definizioni - rigidità della traiettoria - dispersione - precisione e giustezza - velocità di tiro - aereo scopo - punto iniziale - punto futuro - distanza iniziale - distanza futura - angolo di rotta - velocità media - velocità dell'aereo.

L'allegato II costituisce uno studio teorico del tiro di giorno. — I fattori del problema del tiro di giorno sono: la distanza tra l'aereo e il tiratore; la velocità dell'aereo; la direzione di rotta dell'aereo; il sito dell'aereo; il vento.

Ognuno di tali fattori è studiato teoricamente ed esaurientemente.

L'allegato III è uno studio teorico sugli apparecchi correttori di puntamento, trattando particolarmente dei procedimenti che si applicano per realizzare la *correzione scopo, la correzione altezza, correzione vento.*

L'allegato IV è una esposizione dei principî sui quali è basato lo ascolto.

« *Ascolto* » chiamasi l'insieme dei procedimenti che permettono di individuare la presenza d'una sorgente sonora invisibile, determinandone il sito e l'azimut.

Ogni uomo che ha udito normale biauricolare, sa riconoscere da qual lato provengano i rumori che sente; egli, infatti, gira istintivamente la testa dal lato della persona che gli parla.

Se si tratta di un suono continuo, si può arrivare rapidissimamente a indicare la direzione della sorgente sonora con precisione assai approssimata. È sufficiente per ottenere ciò, il girare la testa alternativamente da sinistra a destra e da destra a sinistra in maniera da ricevere il suono sia con l'orecchio destro sia col sinistro; diminuendo progressivamente l'ampiezza del movimento di rotazione della testa si perviene a indicare la direzione cercata, comprendendola in un angolo molto piccolo nel quale l'ascoltatore perde ogni nozione di destra o sinistra e dichiara che la sorgente sonora è situata di fronte a lui.

Si ammette che un ascoltatore abbia l'impressione di non sentire che dall'orecchio destro (o sinistro) quando il suono colpisce quest'orecchio $\frac{1}{10.000}$ di 1'' prima di quello sinistro (o destro).

Per avere la sensazione del passaggio del suono da un orecchio all'altro è necessario far ruotare il capo di 20° circa. In pratica l'errore commesso è molto inferiore ai 10° ed un buon ascoltatore arriva a determinare il piano medio delle oscillazioni sonore con un'approssimazione di 20°° a 30°°.

La determinazione a orecchio nudo del *sito* di un'onda sonora è più difficile della determinazione della *direzione*.

Praticamente si fissa nello spazio il punto da dove si stima provenga il suono. Ascoltatori molto allenati arrivano a stabilire il sito della sorgente sonora con un'approssimazione intorno ai 3° o 4°.

Determinata così la direzione della sorgente sonora si misurano i due angoli, sito e azimut, con i dispositivi speciali già descritti.

L'allegato V è uno studio teorico sul tiro al suono.

L'ascolto fornisce la posizione approssimativa che occupava nello spazio un aereo al momento in cui emise il suono [illegible]. D'altra parte il fascio delle traiettorie della mitragliatrice deve essere diretto sulla posizione futura A e non sulla iniziale A'.

Per determinare la posizione futura A è necessario tener conto delle seguenti correzioni:

1) correzione detta di *aberrazione [illegible]* corrispondente al tempo t impiegato dal suono a percorrere la distanza $A'T$ che separa l'aereo dal tiratore T. In questo tempo l'aereo percorre lo spazio $A'A_0$.

2) Una correzione detta di *tempo morto* corrispondente alla durata delle diverse operazioni da effettuare per preparare il tiro. Durante questo tempo l'aereo percorre la distanza A_0A_1.

3) Una correzione [illegible] corrispondente al tempo t impiegato dal proiettile a percorrere la distanza TA.

Per determinare gli elementi del tiro è necessario:

a) registrare i dati dell'apparecchio d'ascolto determinanti la direzione delle posizioni occupate successivamente dall'aereo A' in maniera da [illegible] il *grafico di rotta*. In effetto occorre rendersi conto dei momenti in cui l'aereo seguirà una linea retta, perchè allora solamente si potrà prevedere con probabilità di successo le posizioni future che esso occuperà nello spazio;

b) dedurre il *tracciato di rotta* il più rapidamente possibile i dati necessari alla determinazione degli elementi del tiro (quota, azimut e sito dell'aereo futuro).

Segue la teoria su cui è basato il tracciato di rotta; quindi quella per la determinazione della quota e della posizione futura dell'aereo.

L'allegato VI si occupa dell'impiego dei proietti luminosi nel tiro contraerei

I proietti luminosi hanno velocità residue superiori e le durate delle traiettorie inferiori a quelle delle pallottole comuni; la loro precisione è sensibilmente inferiore a quella dei proiettili ordinari; sono luminosi solo fino ai 600 m. circa; la loro forza di penetrazione è molto inferiore a quella dei proiettili comuni

In mancanza di correttori di puntamento, ed alle piccole distanze, i proiettili luminosi possono essere impiegati contro aerei dalle mitragliatrici della fanteria

Con i proiettili luminosi il tiro dev'essere limitato alla distanza di m. 400 circa. Puntare con alzo 400, mirando avanti all'aereo di una quantità uguale a tre volte la lunghezza apparente della fusoliera, in modo da costituire uno sbarramento che l'aereo sarà obbligato ad attraversare.

È inutile sparare con queste cartucce contro aerei a distanze superiori ai 400 m

L'effetto morale che si ottiene con l'impiego delle pallottole luminose è incontestabile.

Questo tiro è sempre raccomandato particolarmente di notte, per il grande effetto morale che indubbiamente produrrà sull'aviatore.

L'allegato VII riporta le tavole numeriche di tiro

LIBRI.

Esercito, Anno X. Con prefazione autografa di S. E. MUSSOLINI. — Opera compilata a cura del Ministero della Guerra. Edita dalle Forze Armate. L. 6 (1). (Recens. Col. A. Bogliolo).

In uno storico discorso pronunziato al Senato del Regno il 2 aprile del 1925, S. E. il Capo del Governo ebbe a definire, con il consueto stile lapidario, ciò che si deve intendere per *efficienza bellica* di una nazione. « L'efficienza bellica di una nazione, Egli disse, è il dato complesso risultante non dalla semplice somma, ma dalla coordinazione dell'efficienza militare, economica, morale ed industriale. L'efficienza bellica è un dato complesso risultante non dalla somma, ma dalla coordinazione armonica dell'efficienza dell'Esercito, dall'efficienza della Marina e dall'efficienza dell'Aviazione. E l'efficienza bellica di ognuna di queste tre Armi è un dato risultante non dalla somma, ma dalla armonica coordinazione ed impiego di questi tre fattori: quadri, truppe e macchine »

Dato l'Uomo, dettare questa definizione era come stabilire un programma.

Sette anni di politica militare avviata dirittamente a questa mèta di *armonica coordinazione* hanno consentito a chi quel programma aveva enunciato, di affermare, nella prefazione di questa monografia, la sua alta soddisfazione per la fede che accomuna tutte le Forze Armate dello Stato nella devozione al Regime; per il morale del soldato italiano che « è il migliore del mondo »; per il grado altissimo di preparazione alla guerra raggiunto dall'Esercito.

Giusta lode e gran premio per coloro che hanno avuto l'onere e l'onore di realizzare il programma del Duce, e meritato elogio per chi ha contribuito, con questo libro, a dimostrare la efficienza raggiunta dall'Esercito ed a suscitare intorno ad esso il consenso entusiastico della nazione.

La pubblicazione, infatti, del Ministero della Guerra, che vede la luce per cura del periodico militare « Le Forze Armate » in una veste tipografica che fa veramente onore alle Officine Grafiche degli Stabilimenti Militari di Pena di Gaeta, mentre rappresenta il contributo che l'Esercito ha voluto portare alla celebrazione del Decennale, sta a testimoniare che, tramontato per sempre il tempo delle promesse fallaci, il Regime ci ha abituati, per voce dei suoi ministri, a meno imprudenti anticipazioni ed a più sostanziali realizzazioni.

Con la sua veste semplice, col suo stile sobrio, con la sapiente distribuzione dei capitoli, il compilatore di questa « succinta monografia » è riuscito ad attirare l'attenzione del pubblico sopra i maggiori e più attuali problemi militari, esponendo in forma piana e scorrevole, ma sempre sorretta da un grande anelito patriottico, quale è stata ritenuta, secondo il concetto integralista del Fascismo, la soluzione più opportuna del problema difensivo della Patria

Dare « la visione completa di quello che l'Esercito è, di quello che Esso fa, delle mète verso le quali marcia » ecco il cómpito che il Ministero della Guerra si è prefisso con questa pubblicazione, dimostrando che l'Esercito si muove e si organizza in una completa armonia di fattori fisici e spirituali perfettamente intonati al clima politico instauratosi col Fascismo; sfruttando sagacemente il contributo che le istituzioni giovanili del Regime apportano alla formazione fisica e morale del soldato; mettendo a profitto tutte le risorse della scienza e dell'industria per completare la propria preparazione; selezionando i quadri con criteri di giustizia e di umanità; dedicando all'addestramento dei reparti tutte le forze dell'intelletto e del cuore.

Tutto ciò continuamente, fedelmente, in silenzio! Se oggi il silenzio austero si rompe per breve ora al fine di documentare l'onesta quotidiana fatica, non è certo per manìa di esibizionismo, chè, a conforto delle poche parole stanno, in questo medesimo volume, i molti fatti compro[vati] da impressionanti fotografie.

(1) In vendita presso:
— l'Amministrazione de « Le Forze Armate » - Via dell'Umiltà 83-C - Roma
— l'Ufficio Pubblicazioni del Ministero della Guerra - Via XX Settembre - Roma
— tutte le principali Librerie d'Italia.
Per gli appartenenti alle Forze Armate dello Stato che ne facciano domanda per via d'ufficio è concesso lo sconto del 35 per cento.
Per le spedizioni individuali e per quelle non militari aggiungere l'importo della spedizione postale in L. 1,60.

Da questa documentazione fotografica, ordinata ad illustrare quanto nel breve testo è compendiato, tutti gli argomenti che si riallacciano alla formazione organica dell'Esercito, ed alla sua preparazione bellica, acquistano un risalto come di cosa viva. Il dovere sociale del compimento degli obblighi militari, la preparazione degli uomini, l'apprestamento dei mezzi di difesa, la vita materiale del soldato nelle caserme, l'assistenza spirituale, l'attività sportiva, ecc. ecc. tutto ritrova nella rappresentazione documentaria della fotografia la sua ragione di vita e la sua esaltazione

E ci sfilan davanti agli occhi i piccoli Balilla, gli Avanguardisti, i giovani Fascisti, i Premilitari. Le giovani reclute non più goffe e maldestre, ma già coscienti e ordinate; le nuove caserme piene di luce e ricche d'acqua; le cucine pulite e spaziose; le camerate aerate e salubri; le sale di convegno decorose e comode; le mense, le infermerie, le tettoie, le scuderie. Poi la visione si allarga con la rappresentazione delle parate e delle riviste: S. M. col suo Stato Maggiore; il Duce a cavallo; le superbe guardie del Re, i fedeli Carabinieri; poi la massa grigioverde dei Fanti irta di baionette, corrusca di elmi; poi i Cannonieri: i Cavalieri; carri armati; palloni osservatorii; autoparchi; ambulanze.

Tutto l'Esercito, tutte le Armi, tutti i Servizi tutte le specialità si avvicendano ripresi o sorpresi dall'obiettivo, nell'aspetto più caratteristico delle loro formazioni e nel paesaggio in cui ordinariamente si svolge la loro vita guerresca

Scorci di cupe trincee, visioni ampie di panorami montani, sfondi candidi di nevi alpine, vaste distese verdeggianti, arditi ponti gettati su rapide fiumane, sotterranei cunicoli da mine, intrigo di fili elettrici, sforzi immani di trattori e di macchine, tutto! Tutta l'immensa e multiforme attività che si compendia in questa suprema parola: « *Esercito* », che nella lingua latina madre della nostra (*Exercitus*) significava, è bene non dimenticarlo: « milizie esercitate nell'uso delle armi » ma anche: « preparate e pronte a tutte le avversità »

Che l'Esercito italiano dell'Anno X sia preparato e pronto a raggiungere tutte le mète e a superare tutte le avversità, questa monografia lo prova in maniera inconfutabile e palpitante. Così palpitante e inconfutabile, come la Fede che anima l'Esercito italiano dell'Anno X nei destini immancabili della Patria

Tenente colonnello RAOUL VIVALDI: **Sintesi di storia militare**, 252 pagine e 38 disegni. Libro scritto da un italiano, ma destinato agli Albanesi, tradotto in albanese da Lazzaro Cetta. Tipografia Ricci, Firenze 1931. (Recens. Ten. col. Bottari).

L'A., in una breve premessa ricorda i principî fondamentali della storia, quindi fa una rapida sintesi dell'opera che è divisa in due parti: la prima: cenni di storia militare universale, dalle origini dell'uomo alla fine della guerra mondiale; la seconda, avente per oggetto la storia militare albanese che dai primi albori, attraverso il luminoso periodo di Scanderbeg, va inserendosi nel grande quadro della guerra mondiale

La prima parte, dato lo sviluppo di appena 119 pagine e la mole della materia che ne è oggetto, si convertirebbe facilmente in un'arida cronistoria, se l'A non possedesse grande capacità di sintesi. Egli, mettendo in evidenza le caratteristiche di ogni epoca, e portando gli esempi più significativi, fa opera utilissima che permette di seguire la evoluzione dell'arte militare dai tempi più remoti ai nostri giorni

Essa è divisa in cinque capitoli.

Il primo parla brevemente dei Cinesi, degli Indiani, degli Assiri - degli Egiziani, degli Ebrei, dei Lidi, dei Persiani e degli Sciti. Esempio di questa epoca, la battaglia di Timbrea.

L'A. procede allo studio del periodo greco, facendo alcune considerazioni sulla falange. Esempio dell'arte militare greca; la battaglia di Leuttra.

Passa quindi ad esaminare il periodo romano Qualche accenno al popolo romano ed alle origini della sua fortuna, quindi una breve storia della lotta fra Roma e Cartagine, che si integra nelle descrizioni delle battaglie di Canne e di Zama. Dal periodo di Annibale passa a quello di Cesare e, come esempio, descrive l'assedio di Alesia.

La decadenza e la rovina dell'Impero sotto l'urto delle invasioni barbariche, il periodo bizantino, le crociate, sono gli argomenti principali del secondo capitolo che conclude con la descrizione della battaglia di Crecy.

Nel terzo capitolo l'A. esamina l'arte militare del Rinascimento Dopo un rapido studio sulle milizie svizzere, descrive le battaglie di Fornovo, Marignano e S. Quintino. Delinea poi brevemente i tempi e l'arte di Gustavo Adolfo e narra la battaglia di Lützen. Dipinge sommariamente Condè, Turenna, Montecuccoli ed il principe Eugenio e descrive la battaglia dell'Assietta. Parla più ampiamente dell'arte del grande Federico e conclude con la descrizione della battaglia di Leuthen. Nella prima parte di questo capitolo descrive la spedizione di Scanderbeg in soccorso di Ferdinando di Aragona (1461) culminante con la battaglia di Orsara. Queste imprese sono meno importanti delle altre che vengono sviluppate nel prosieguo del capitolo, ma non potrebbero essere dimenticate in un trattato di storia militare destinato all'esercito albanese.

La rivoluzione francese, le prime guerre della Repubblica, con la descrizione della battaglia del Fleurus, costituiscono la prima parte del capitolo quarto, che culmina con l'epopea napoleonica. Lo sviluppo di questa parte è più ampio dei precedenti. L'A. descrive le campagne del 96-97 in Italia ed in Austria, la spedizione d'Egitto, la campagna dell'800 in Italia, quelle del 1805-1806-1807 1808-1809-1812 1813-1814-1815 e quali esempi caratteristici descrive le battaglie di Castiglione, delle Piramidi, di Marengo, di Austerlitz, Jena ed Auerstädt, Bautzen, Lipsia Waterloo

L'epoca moderna è l'oggetto del quinto capitolo. Rapidi cenni sulle campagne del 48 e 49, della guerra di Crimea, della campagna del 1859 e della spedizione dei Mille. Esempio, la battaglia di Magenta. Segue la campagna del 1866 in Italia e Boemia con la descrizione della battaglia di Sadowa, la guerra franco-prussiana, la russo turca nella quale l'autore sofferma l'attenzione sulle operazioni intorno a Plewna; la guerra anglo-

boera, la russo-giapponese, le due balcaniche ed infine la guerra mondiale, con le battaglie: delle frontiere, della Marna, di Tannenberg, Laghi Masuriani, Somme, Bainsizza, Piave, Vittorio Veneto.

La seconda parte è la più importante. Essa è divisa in quattro capitoli.

Il primo tratta la storia militare albanese, dalle origini sino a Scanderbeg.

L'A. tratteggia brevemente le guerre di Roma contro gli Illiri di Gyenci, Pleurati e Teuta, sino a che l'Illiria prima e l'Epiro poi, divennero dominio romano. Accenna al dominio romano, descrive la lotta di cui l'Albania fu teatro, tra Cesare e Pompeo. Parla quindi delle invasioni barbariche iniziate nel 276 d. C. per opera dei Goti, degli assalti dei Normanni e dei Serbi ed infine della resa di Corfù e di Durazzo ai Veneziani nel 1203, e della infelice spedizione di Pietro de Courtenay alla conquista dell'impero di Oriente. Termina con la storia della gloriosa dinastia nazionale dei Balsha.

Il secondo capitolo destinato a Scanderbeg, è il più notevole dell'opera. L'A. parla delle prime vittorie in Anatolia, che valsero a Giorgio Castriota il soprannome glorioso (1422), della sua defezione, durante la spedizione contro gli Ungheresi di Giovanni Hunjady (1443), dello stratagemma con cui si impadronì di Kroja, della aperta ribellione e dell'attacco alle fortezze di Petrela, Stellusia, e Sfetigrado ancora in mano dei Turchi, ed infine ricorda la lega giurata di Alessio (1° marzo 1444).

Siamo in piena epopea.

Quindici campagne contro i Turchi, molte concluse con vittorie campali, altre terminate col logoramento dell'esercito nemico mediante le guerriglie, e se non tutte pienamente vittoriose, tutte gloriose. Campagne di primavera e di autunno 1444, divise dalla breve sospensione d'armi di Zzegedino (12 luglio 1444), campagna del 1445 e vittoria della Morena (pressi di Dibra 1° ottobre 1445), campagna del 1446 e vittoria di Otoneta (pressi di Dibra 27 settembre 1446), campagna del 1448 e vittoria delle gole dell'Oroshi, contro Mustafa pascià (pressi di Dibra 14 ottobre 1448). Campagna del 1449 in cui i Turchi ottengono Sfetigrado per tradimento; vano ne riesce l'assedio tentato da Scanderbeg per mancanza di artiglieria. Campagna del 1450 in cui Murad assedia invano per 5 mesi Kroja difesa dal conte Urana, mentre Schanderbeg, troppo debole per dare battaglie campali lo logora con la guerriglia. Campagna del 1452 e vittoria di Modresa (21 luglio 1452). Campagna del 1453 e vittoria di Pollaga (pressi di Uskub 22 aprile 1453). Vani riescono il malcontento e la stanchezza abilmente sfruttati dai Turchi. Campagna del 1455 in cui Moissi Golemi, compagno traditore, alla testa di un esercito turco viene battuto alle gole dell'Oroshi, e del 1457 in cui Hamza, ribelle nipote di Giorgio Castriota, viene completamente battuto il 24 settembre. Campagna del 1462 e vittoria di Livadia. Quindi breve pace, che la lega contro il turco suscitata da Pio II fa cessare nel 1463. Campagna del 1465 in cui Scanderbeg, rimasto solo in armi per la morte di Pio II, batte tre volte il nemico, comandato da Ballaban pascià, rinnegato albanese.

Campagna del 1466 in cui il sultano Maometto e Ballaban pascià assediano invano Kroja. Campagne vittoriose del 1467. Intercalate tra queste, la guerra contro i Veneziani con l'assedio di Deja e di Durazzo e con la vittoria sulle rive del Drin (3 luglio 1448) e la gloriosa spedizione in Italia. Ma la incurabile febbre spezza in Alessio il 17 gennaio del 1468, il corso di tanta gloria e di tante vittorie.

Nel terzo capitolo l'A. narra i vani tentativi di riscossa di Giovanni Castriota, la guerra di Crimea, i tentativi di ribellione di Mustafà pascià di Scutari e di Alì pascià di Tepeloni, la rigenerazione della Grecia e le guerre combattute dai Suliotti e conclude con pochi cenni nel trattato di Berlino.

Il quarto capitolo giunge sino ai nostri giorni. L'A. tratteggia le rivolte e le guerre balcaniche, l'effimero governo del principe di Wied, la guerra europea, il contributo dell'Italia alla risurrezione dell'Albania, i sogni imperialistici di Essad Toptani ed infine l'avvento al trono di S. M. Zogh I.

Concludendo, è un'opera diligente e completa, che sarà utilissima agli studiosi e che colma una vera lacuna.

Cap. di fregata GEORG VON HASE: **Die zwei weissen Voelker.** (Due incontri fra cugini). — Livorno, Tipo-litografia della R. Accademia Navale, 1932 (1).

L'Ufficio Storico della R. Marina ha pubblicato in nuova edizione « Due incontri fra cugini » ossia la traduzione dell'opera « Die zwei weissen Voelker » del capitano di fregata von Hase, opera che vide la luce in Germania sul finire del 1919, quando erano ancora molto vive le impressioni della guerra e delle ferite che il trattato di Versailles aveva fatto allo spirito tedesco. Sono trascorsi già oltre 13 anni dalla fine della guerra, ma l'interesse per l'avvenimento marittimo più importante della guerra stessa è ancora vivo, e l'Ufficio Storico ha voluto ripubblicare l'opera in parola perchè la narrazione vissuta fatta dal von Hase e tradotta dal capitano di vascello Wladimiro Pini, ha bisogno di essere ulteriormente divulgata, specialmente perchè fatta con colori vivi e con stile piano. Oltre alla narrazione della battaglia dello Skagerrak (Jutland), quale fu vista dal direttore di tiro del *Derfflinger* (una delle grandi unità più provate nella battaglia stessa), il von Hase, come premessa alla sua opera, descrive altro avvenimento storico d'importanza, ossia la visita che una squadra inglese di navi da battaglia fece a Kiel nel luglio 1914 per la famosa settimana delle regate, e precisamente nel periodo in cui ebbe a verificarsi l'eccidio di Serajevo, la scintilla che fece divampare ai primi di agosto il conflitto, prima europeo, poi mondiale.

(1) La nuova edizione si vende al pubblico al prezzo di L. 10; per i militari di tutte le armi il prezzo è ridotto a L. 7.

Le richieste debbono essere accompagnate da vaglia bancario o postale intestati impersonalmente al Capo Ufficio Storico della R. Marina - Roma.

MINISTERO DELLA MARINA: **Il traffico marittimo.** Vol. 2°. — Roma, Tipografia dell'Ufficio del Capo di Stato Maggiore della R. Marina, 1932, L. 15.

Nel fascicolo di agosto 1932, a pag. 1425, demmo notizia della pubblicazione del I volume de « Il traffico marittimo », che fa parte della cronistoria della guerra marittima italo-austriaca 1915-18.

L'Ufficio storico della R. Marina ha pubblicato recentemente il 2° ed ultimo volume dell'opera, che tratta della difesa del traffico nazionale e dell'offensiva nemica contro il traffico alleato.

È diviso in due parti. Nei vari capitoli che costituiscono la parte prima, sono illustrate tutte le misure adottate in vari tempi dagli alleati per la protezione del traffico, l'attività degli organi preposti alla difesa di esso, i mezzi idonei ad affrontare la lotta antisommergibile sempre più incalzante, l'assetto difensivo dei piroscafi, ecc.. Nella parte seconda è messa in rilievo l'insistente attività del nemico con ogni mezzo, contro il traffico alleato e specialmente viene illustrato l'impiego, da parte del nemico, dei sommergibili e delle mine, con particolare riguardo al Mediterraneo.

La pubblicazione è corredata di numerosi allegati (tavole, schizzi e prospetti illustrativi e statistici).

ROBERTO MANDEL: **La guerra aerea.** — Milano, « L'Editoriale Moderna », 1931, L. 10.

È un libro di gradevole lettura: l'A., in forma narrativa, facile, attraente, fa un sintetico riassunto di quella che è stata la guerra aerea (dal principio della guerra di Libia alla fine della grande guerra) e dello sviluppo e dei progressi raggiunti in questi ultimi anni dall'Aeronautica.

Accenna altresì ai più importanti problemi della guerra aerea, dicendoci sommariamente quale influenza l'Aeronautica avrà nei conflitti futuri.

Cap. FERNANDO AHUMADA. **Indole e metodo della storia militare moderna.** — Toledo, Tipografia A. Medina, 1932.

È una conferenza che l'A. ha tenuto in occasione del suo ricevimento all'Accademia di belle arti e scienze storiche di Toledo, nel giugno 1931.

Tratta dell'evoluzione della storia militare, della storia militare moderna, delle sue possibilità, limitazioni e tendenze, ed infine del metodo storico-militare.

È allegata una ricca bibliografia di opere, consigliate per lo studio della guerra mondiale, fra le quali ne figurano molte di autori italiani.

Colonel A. GRASSET: **Surprise d'une Division - Rossignol-Saint-Vincent** (22 agosto 1914). — Edizione Berger Levrault, 1932, fr. 20.

Il colonnello A. Grasset tratta del grande dramma della battaglia delle frontiere: la distruzione della 3ª Divisione coloniale per opera del VI Corpo d'armata tedesco. Essa fu sorpresa mentre marciava in colonna su strada, su una profondità di 15 chilometri, nella foresta di Neufchâteau. Attaccata frontalmente dalla 12ª Divisione tedesca, sul fianco e sul rovescio della 11ª Divisione, fu completamente annientata dopo un'eroica resistenza.

Lo studio fu compilato dall'A. in base a documenti ufficiali francesi e tedeschi e a sicure testimonianze dei superstiti.

Non è possibile recensire la parte riguardante lo svolgimento delle operazioni, che non potrebbero seguirsi se non con l'ausilio di numerosi schizzi e che sono descritte dall'A. con molti particolari. Si riporteranno invece le interessanti osservazioni finali.

E' diviso in sette capitoli.

Il primo è intitolato: « Verso Rossignol - Una marcia in lontananza del nemico »; il secondo tratta dello scontro; il terzo nella mischia nella foresta; il quarto dell'avviluppamento; il quinto dello sviluppo della battaglia svoltasi tra le 12 e le 17 del 30 agosto a nord della Semoy; il sesto della battaglia svoltasi tra le 12 e le 17 dello stesso giorno a sud della Semoy; il settimo della fine della battaglia.

L'A. fa precedere le sue osservazioni finali dalla narrazione di una serie di episodi che servono a mettere in luce il contegno ammirabile delle truppe della 3ª Divisione coloniale tradite così crudelmente dalla fortuna.

OSSERVAZIONI

I. — *Generalità.*

Questo studio non si prefigge la ricerca di responsabilità ma esamina e mette in luce gli errori e i difetti che causarono la disfatta, allo scopo di trarne utili ammaestramenti.

L'A. precisa:

Una Divisione A (la 3ª D. I. C.) è Divisione di destra d'un sistema di Divisioni che deve eseguire un'offensiva a fondo verso Nord.

Questo sistema è attaccato di fianco da un analogo sistema nemico che, per combinazione, opera nelle medesime condizioni, fronte a sud ovest.

La fatalità vuole che la Divisione D (del II Corpo d'armata), che doveva coprire il fianco destro della Divisione A, sia in ritardo d'una mezza tappa. Il sistema avversario invece è tutto riunito.

Allora, mentre la Divisione A urta di fronte la Divisione B, essa è

attaccata di fianco e sul rovescio dalla Divisione C. Questo è il diagramma del combattimento di Rossignol.

Accennato al distacco prodottosi tra il II Corpo d'armata e la 3ª Divisione coloniale, l'A. constata che in questo fatto doloroso nessun merito ne ebbe il comando avversario. Questo errore iniziale dominò tutta la situazione e la manovra francese e rese irreparabili gli altri errori commessi quali: difetto di ricognizioni, mancanza di collegamenti, slancio inconsiderato, ecc..

Mentalità di guerra. — L'A. mette in risalto come presso i Francesi, nell'agosto 1914, non si fosse ancora formata una mentalità di guerra.

Ciascuno riteneva di potere operare come alle grandi manovre, a differenza del nemico che agiva molto più seriamente. Forse ciò dipese dal fatto che i Tedeschi operavano fra popolazioni ostili, a differenza dei Francesi che agivano fra popolazione amica la cui cordialità faceva nascere in essi troppa confidenza.

Primo insegnamento [illegible] è necessario formarsi una mentalità di guerra la quale implica il disprezzo completo per ogni comodità, l'assenza di ogni sentimentalismo, la tensione della volontà rivolta esclusivamente al raggiungimento dello scopo ordinato, una prudenza ed anche una diffidenza esasperante.

Ordine, contr'ordine, disordine. — Il grande disordine che si verificò il 20 e 21 agosto presso la 3ª Divisione coloniale e le fatiche estenuanti imposte a queste truppe eccellenti per ottenere un mediocre rendimento, sono fatti che fanno meditare. Per evitare questi inconvenienti è necessario che gli ordini arrivino in tempo utile presso le truppe che devono eseguirli, in modo da lasciare loro il tempo necessario per il riposo e per vettovagliarsi. Occorre pure tener sempre presente che il minimo contr'ordine che giunga durante l'esecuzione dell'ordine, genera disagi e talvolta pericoli. Piuttosto che emanare un contr'ordine [illegible] che l'esecuzione dell'ordine, anche difettosa, abbia il suo sviluppo, pronto però il comando a portare, in seguito, le correzioni suggerite dalla situazione.

Il contr'ordine menoma le forze materiali e morali di una truppa.

II. - *Tattica generale.*

Accantonamenti - Bivacchi. — Nell'agosto del 1914 i Francesi, generalmente, accantonavano. I Tedeschi al contrario, di preferenza, bivaccavano nell'interno dei boschi.

Specialmente al principio di una guerra, il bivacco sembra all'A. preferibile all'accantonamento perchè evita lo spionaggio e le indiscrezioni, permette di fare fronte più rapidamente ad una sorpresa sempre possibile e mantiene le truppe alla mano.

Pericoli delle creste. — I primi combattimenti dimostrarono il pericolo che può incontrare una unità quando sormonta una cresta e si impegna sul versante opposto prima di essere certa che il nemico non occupi una posizione di fronte a gittata utile della propria artiglieria o mitragliatrici. Bisogna essere prudenti e non aver mai troppa premura di arrivare agli accantonamenti.

Linea di ripiegamento. — Nella preparazione di un attacco è necessario prevedere e organizzare una solida linea di ripiegamento alla cui difesa deve essere destinata truppa fresca e ben appoggiata dal fuoco.

La tensione nervosa dei soldati che occupano una linea di ripiegamento è considerevole, perchè essi sono testimoni del riflusso più o meno disordinato delle truppe respinte, del passaggio dei feriti, ed attendono essi stessi l'urto del nemico vittorioso.

Le notizie: aviazione, cavalleria, abitanti. — Non bisogna esagerare, dice l'A., sulla portata delle notizie che l'aviazione può fornire. Se il nemico manovra male le notizie saranno senza dubbio copiose e certe; ma se manovra bene esse saranno molto vaghe e potranno indurre in errore il comando.

Le colonne che eseguirono movimenti in pieno giorno sulle rotabili furono identificate sia da parte francese sia tedesca. Le profonde colonne francesi vennero subito segnalate e la direzione della loro offensiva venne nettamente determinata. Le colonne tedesche, più numerose e meno profonde, trassero invece in inganno l'aviazione per più lungo tempo. Le truppe tedesche al bivacco nei boschi, sfuggirono sempre alla investigazione degli aerei. Da quanto precede ne nasce la necessità, afferma l'A., di accantonare o bivaccare, se possibile, durante il giorno e preferibilmente nei boschi e marciare durante la notte.

Se lo svolgimento delle operazioni comporta di dover eseguire spostamenti durante il giorno, sarà bene regolarsi come fecero i Tedeschi: fare cioè colonne multiple e scaglionate su ampia fronte.

La cavalleria non potrà che determinare molto vagamente il contorno apparente del nemico.

Tutte le le notizie devono essere vagliate; invece i Francesi ebbero il grave torto di non dare soverchio peso alle notizie fornite dagli abitanti. Ciò fu male perchè le popolazioni del Belgio, dotate di un elevato sentimento patriottico, fornivano sicure informazioni sulla vicinanza del nemico.

Le trasmissioni in genere, funzionarono molto lentamente.

Si verificò il caso che tanto l'aviazione quanto la cavalleria segnalarono ai comandi superiori la presenza del nemico; orbene, le notizie relative non giunsero alle unità combattenti di prima linea che quando queste avevano già preso contatto coll'avversario. Oggi il problema delle trasmissioni si può risolvere più facilmente che non nel 1914 per il perfezionamento dei mezzi, ma per ottenere tangibili risultati l'istruzione sul loro impiego deve essere continua.

III. — *Cavalleria*

Durante lo svolgimento di queste operazioni essa non venne impiegata sulla fronte della 3ª Divisione coloniale, nel servizio di esplorazione. Se il 3° reggimento cacciatori d'Africa fosse stato spinto molto in avanti avrebbe urtato nelle truppe della 12ª Divisione tedesca in procinto di togliere gli alloggiamenti.

L'allarme sarebbe allora stato dato.

Durante la marcia il reggimento di cavalleria fu relegato dietro la fanteria, e durante il combattimento i cavalieri vennero impiegati come

fanti. Se non si voleva impiegare la cavalleria sulla fronte della 3ª Divisione, l'A. ritiene sarebbe stato logico che essa avesse almeno assicurato il collegamento col II Corpo d'armata.

IV. — *Genio.*

La compagnia del genio della 3ª Divisione coloniale venne utilizzata, al mattino, per l'organizzazione difensiva di Rossignol. Nel pomeriggio combattè a lato della fanteria.

Migliore impiego avrebbe trovato invece questa compagnia nella riparazione del ponte di Breuvanne che fin da mezzogiorno il comando della Divisione sapeva inutilizzabile.

Ed ancora sarebbe stata utilmente impiegata, se si fosse provveduto alla costruzione di altri ponti o passerelle sulla Semoy. Queste osservazioni derivano dal fatto che il disastro della 3ª Divisione coloniale si rese inevitabile:

1) per l'impossibilità in cui si trovarono i reggimenti della brigata Rondony di passare la Semoy per correre in soccorso della brigata Montignault;

2) per l'imbottigliamento dell'artiglieria sulla rotabile di Rossignol. Essa non potè nè manovrare nè essere rifornita [illegible] [illegible] Breuvanne intransitabile.

Se il genio, soggiunge l'A., avesse potuto neutralizzare l'ostacolo della Semoy, le proporzioni della catastrofe sarebbero state senza dubbio [illegible].

V. — *Artiglieria.*

1) Il combattimento di Saint-Vincent, dove l'artiglieria francese non rese utili servizi, ha provato l'impotenza di quest'arma su un terreno coperto e sconosciuto, a meno che si sia ben orientati e si abbiano collegamenti sicuri.

2) In previsione dell'incontro col nemico è bene che l'artiglieria avanzi a sbalzi, largamente intervallati. La protezione le deve essere assicurata dalla copertura del terreno. I suoi mezzi di osservazione devono giungere prima delle batterie, sulle posizioni da occupare, devono studiare la compartimentazione del terreno d'attacco su una profondità da 5 a 6 km., preparando così un campo di battaglia eventuale. Così operando saranno ridotti i rischi della sorpresa.

3) L'artiglieria della 3ª Divisione coloniale, sorpresa in colonna di via, si trovò subito paralizzata. Tuttavia le batterie si dimostrarono [illegible] sia perchè seppero improvvisamente concentrare il tiro rapido sul nemico, sia perchè seppero effettuare multipli cambiamenti di posizione nonostante il piccolissimo spazio disponibile ed il fuoco violento della fanteria ed artiglieria avversaria.

L'artiglieria tedesca si dimostrò audace e sovente spinse avanti pezzi isolati in appoggio alla fanteria. Le ricognizioni del terreno, eseguite affrettatamente, si sono più volte dimostrate insufficienti dimodochè si verificò il caso di batterie che non poterono eseguire il fuoco sull'obbiettivo loro assegnato.

Le batterie su sei pezzi, troppo pesanti e poco maneggevoli, si scissero più volte in sezioni di due pezzi, agenti isolatamente.

4) Da parte dei due avversari i collegamenti con la fanteria furono male assicurati. Presso i Francesi, i gruppi d'artiglieria del Corpo d'armata agirono quasi tutta la giornata senza ordini e senza notizie per quanto il colonnello comandante il reggimento fosse in mezzo ai suoi gruppi. Ciò avvenne per evidente mancanza di mezzi.

5) Gli artiglieri francesi, senza munizioni, sottoposti ad un tiro violento ed avendo avuto uccisi tutti i cavalli, rimasero stoicamente al loro posto di combattimento e perirono accanto ai loro pezzi, messi fuori servizio. Essi diedero così, ai difensori di Rossignol, la forza morale necessaria per resistere fino a sera. Eroico e sublime esempio di solidarietà nel combattimento.

VI. — *Fanteria.*

Ricco di insegnamenti è lo studio delle operazioni svoltesi attorno a Rossignol.

Nel primo momento, sotto lo stimolo della sorpresa, entrambe le parti agirono solo per istinto.

I Francesi spiegarono una combattività straordinaria frutto di un addestramento che spingeva a slanciarsi subito alla baionetta; ricercarono il corpo a corpo, dimostrarono uno sprezzo del pericolo spinto fino all'inverosimile ed un disprezzo dell'avversario contrario però alle regole del buon senso; i Tedeschi dimostrarono un valore freddo, una tenacia, una prudenza riflessiva ed uno spirito di disciplina, frutto di un sano metodo di educazione e di addestramento. Ma l'A. rileva anche una differenza di metodo nell'impiego delle unità: presso i Francesi i rinforzi non si impegnarono che a spizzico, presso i Tedeschi tutti i mezzi furono immediatamente messi in linea. I Francesi operarono su una fronte ristretta per penetrare; i Tedeschi invece si schierarono su larga fronte per avviluppare.

I soldati coloniali furono accusati d'avere agito troppo leggermente, di avere dimostrato insufficienza di addestramento, di non aver saputo utilizzare il terreno, di non aver tenuto conto del fuoco avversario, di aver ignorato i principî che regolano i combattimenti nei boschi. La maggior parte di questi rilievi sono giusti, ma è altrettanto vero, soggiunge l'A., che i combattenti di Rossignol sono stati le vittime della dottrina sancita tassativamente dai regolamenti del 1914, dell'offensiva ad oltranza. Essi erano ottimi soldati, arditi e combattivi, che obbedirono ciecamente agli ordini ricevuti, col risultato di avere dovuto pagare un grave tributo alla morte.

L'A. precisa.

L'esercito francese, ammoniva l'« Istruzione sulla condotta delle grandi unità », ritornato alle sue tradizioni, non ammetteva più, nella condotta delle sue operazioni, altra legge che quella dell'offensiva.

La rottura del sistema di combattimento avversario esigeva attacchi spinti fino al raggiungimento dello scopo, senza altri pensieri, e non poteva ottenersi che a prezzo di sanguinosi sacrifizi. Ogni altra concezione doveva respingersi come contraria alla natura stessa della guerra.

Ed il « Servizio dell'esercito in campagna » prescriveva :

« Solo l'offensiva permette di spezzare la volontà dell'avversario. La difensiva non può che contenere l'avversario per un tempo limitato; essa non procura mai il successo. Una volta incominciato, il combattimento deve essere spinto a fondo »

« Bisogna sempre avanzare verso il nemico, costi quel che costi, e scacciarlo dalle sue posizioni

Per diminuire il pericolo durante la lotta, il miglior modo è quello di giungere sul nemico il più presto possibile »

Ed il « Servizio in campagna » del 2 dicembre 1913 :

« Solo il movimento in avanti, spinto fino al corpo a corpo, è decisivo

Gli attacchi devono essere sempre spinti a fondo [illegible] di urtare il nemico con l'arma bianca »

Il regolamento di manovra del 3 dicembre 1904, sostituito solmente il 20 aprile 1914 dal nuovo regolamento che le truppe [illegible] studiare, nel capitolo riguardante il combattimento si [illegible] [illegible] fanteria.

Sul campo di battaglia, i gruppi di combattimento dovevano continuamente progredire e l'allineamento doveva sempre farsi sul gruppo più avanzato.

Bisognava ad ogni costo giungere al corpo a corpo

La potenza del fuoco non era negata ; certo era [illegible] [illegible]gato, a più riprese, di cercare di ottenere la superiorità di fuoco sul nemico, sola condizione che permetteva il movimento in avanti decisivo [illegible] ancora.

« I tiratori non devono arrestarsi senza ordine, qualunque sia la violenza del fuoco nemico. Il pericolo diminuisce allorquando il riparo verso il quale si è diretti è raggiunto »

« Una fanteria mobile e manovriera, che sappia utilizzare l'istante propizio, può avanzare anche quando abbia di fronte batterie in posizione ; essa non deve lasciarsi arrestare dal timore dei loro fuochi nè esitare ad attaccarle »

Comandante VINCENZO GUARNER e capitano [illegible] GUARNER. **Il Sahara ed il Sud Marocchino spagnoli.** — Volume XI. della collezione bibliografica militare. Toledo, dicembre 1931. (Recens. cap. dott. Zavattari).

Gli AA. si sono proposti lo scopo di mettere a contributo degli studiosi di arte militare coloniale la loro specifica competenza, acquisita durante vari anni trascorsi nel Sahara occidentale spagnolo, in servizio presso reparti indigeni.

Nel campo della dottrina militare, lo studio delle operazioni nel deserto rappresenta l'aspetto più interessante delle campagne coloniali.

L'esame della tattica sahariana, dell'organizzazione e dell'impiego delle truppe speciali, e, particolarmente, dei reparti meharisti, in collaborazione con i mezzi moderni (autoblindo ed aviazione), attrae gli studiosi, che ricercano nelle brillanti operazioni dei Francesi in Mauritania nel Sahara centrale ed in Siria, degli Italiani in Libia, degli Inglesi nel Sudan ed in Asia Minore, nuovi ammaestramenti per il futuro

E gli AA. si rammaricano che in Spagna, a differenza di quanto avviene negli altri principali Stati, gli studi coloniali militari siano seguiti con scarso interesse.

Si ripromettono perciò :

— *a*) di far conoscere il Sahara occidentale ed il Marocco meridionale spagnoli. Il primo costituisce la colonia di Rio de Oro (170.000 Km².), con i territori di Adrar (90.000) e Uadi Draa (23 000); il secondo la zona di Ifni (2 500), completamente circondata dal Marocco francese.

Tutto questo territorio ha acquistato oggi grande importanza, perchè il suo capoluogo, Villa Cisneros, si trova sulla rotta aerea per l'America del Sud, e sulla comunicazione tra le colonie francesi dell'Africa occidentale. E' oggetto, perciò, delle mire coloniali di vari Stati

— *b*) di trattare il modo di condurvi la guerra, accompagnata sempre da una saggia politica, che, adattandosi alla speciale psicologia dell'indigeno, sappia mantenere con le tribù relazioni di amicizia : il che porta ad atti di sottomissione, che agevolano l'azione militare.

I primi sei capitoli formano una interessante monografia della regione sotto l'aspetto storico-geografico ed etnografico, corredata da una dozzina di schizzi e da varie fotografie.

Gli ultimi, invece, contengono una diligente rassegna della fauna, flora, agricoltura, industria, commercio, metereologia e climatologia del deserto.

Ben tratteggiato è il tipo dell'indigeno arabo-berbero : guerriero nato, per la vita nomade che conduce, ha grande indipendenza di carattere, energia, volontà, sobrietà, resistenza alla fatica, e, nel contempo, tratto delicato, senso di cavalleria, grande orgoglio.

Ne risulta, nelle varie tribù, uno spirito complessivo sempre assai elevato ed una saldezza ferrea.

La parte più interessante del volume, per la competenza degli AA., è lo studio della organizzazione militare ed amministrativa della regione, che vi è trattata in modo particolareggiato.

Tutto il Sahara spagnolo è attualmente retto da un Governatore generale, delegato dall'Alto Commissario nella zona sud del protettorato, con residenza a Capo Juby.

Vi sono dislocate truppe europee e truppe indigene.

Le prime, incaricate della difesa delle tre basi politiche della Colonia (Capo Juby, Villa Cisneros, La Aguera), sono costituite da : 1 compagnia di fanteria, [illegible] mitragliatrici, 1 sezione di artiglieria da montagna (senza quadrupedi), 1 reparto zappatori, 1 distaccamento radioelettricisti e fotoelettricisti, elementi di intendenza e di sanità, 1 squadriglia di aviazione.

Le truppe indigene sono designate ad operare nell'interno Per la polizia del deserto è necessario [illegible] di forze specializzate, date le difficoltà che derivano dal clima, dalla scarsezza d'acqua, dalla penuria di mezzi di approvigionamento. Si richiede perciò un'organizzazione

speciale, che si valga di elementi indigeni addestrati con [illegible] uso [illegible] cammello come principale cavalcatura [illegible] nella vita nel deserto. [illegible] AA. [illegible] un interessante panorama sullo sviluppo storico delle unità montate su cammelli, da Ciro (546 a. C.) all'attuazione moderna nei vari Stati coloniali.

Le truppe di polizia del Sahara sono costituite da bande a cavallo e da bande su cammelli.

Le prime vengono utilizzate unicamente nella regione settentrionale della zona, produttrice di cavalli; le seconde sono destinate ad agire nell'interno, quasi costantemente, a grande distanza dalle basi costiere, contro i predoni, a favore della sicurezza delle vie di [illegible] vere riserve mobili, da trasferire rapidamente da un punto all'altro della Colonia.

Ciascuna di tali bande su cammelli consta di: un comando, di 4 sezioni meharisti, di 1 gruppo mitragliatrici leggere [illegible] di 1 gruppo [illegible] 1 reparto treno, di elementi radio: in totale 143 cammelli da sella e 40 da soma.

Ciascuna sezione è composta di 3 squadre: può esserle assegnato, in distaccamento o nel corso del combattimento, un fucile mitragliatore.

L'addestramento di queste bande è basato sui criteri seguenti: [illegible] terreno.

Data la natura del nomade, occorre evitare, fin che sia possibile gli esercizi in ordine chiuso, limitandoli all'indispensabile per [illegible], sciogliere le righe e per rendere gli onori: ogni altro non sarebbe compreso dall'indigeno.

Le altre fasi dell'addestramento sono invece notevolmente agevol[illegible] nel nomade [illegible].

Particolare importanza ha nel deserto il servizio di sicurezza in marcia ed in stazione per evitare le sorprese, che sono facilissime. In stazione [illegible] su tutte le fronti, ed un nucleo di rincalzo per ogni sezione. In marcia: osservazione con gli esploratori lanciati a distanza; protezione delle quattro fronti, rapida disposizione [illegible] attaccandolo con fuochi di fianco e da tergo ed evitando che egli possa fare altrettanto.

[illegible] è necessaria una [illegible] delle unità mehariste [illegible] deserto, una errata iniziativa o la imperfetta attuazione di un ordine, possono provocare la distruzione di un reparto.

[illegible] provenienti dagli indigeni, poichè l'attitudine al comando è spesso in relazione diretta con l'origine del graduato. Non procedere quindi a nomine di sottufficiali, scegliendoli da gente di bassa provenienza.

Dal canto loro gli ufficiali, che sono tutti europei, si devono tenere in costante relazione con gli indigeni, debbono conoscerne perfettamente le

famiglie, le tribù, gli odi, le vendette del sangue e tutto ciò che, potendo influire sull'animo dell'individuo, porti al suo miglior sfruttamento.

A tal uopo gli AA. ritengono indispensabile la specializzazione dei quadri europei: ufficiali e sottufficiali, a causa dell'incarico delicato e difficile che devono disimpegnare.

Essi dovranno conoscere bene il cammello, le sue necessità, la sua conservazione e dovranno montarlo alla perfezione. Dovranno essere forti e vigorosi per resistere alle fatiche, sobri in caso di necessità, arditi nel combattimento, decisi nell'attacco, dimostrando sempre sulla truppa quella superiorità e quel prestigio, che conferiscono al capo il diritto di comandare.

Si dovranno però dare a tali ufficiali vantaggi nello stipendio, nello avanzamento, nel computo della pensione, per compensare i sacrifici che vengono loro imposti per la espansione coloniale della Spagna.

A complemento di questa parte gli AA., volendo esaminare qualche operazione nel deserto costiero, scelgono quelle svolte in Mauritania, che tra tutte le regioni desertiche (Algeria, Libia, Egitto, Sudan, Arabia), più si avvicina alla zona sahariana marocchina, per identiche condizioni di vita, clima e per eguali origini e costumi degli indigeni.

Considerano 3 epoche, corrispondenti a 3 diversi metodi di combattere in Mauritania.

La prima si realizzò senza meharisti e si basò particolarmente sull'audacia, sull'abilissima penetrazione, sui procedimenti politici e sul prestigio personale di Coppolani, eminente figura della penetrazione francese in Mauritania, specializzato nello studio politico-religioso dell'ambiente indigeno.

La seconda corrisponde all'inizio del meharismo nel Sahara occidentale e comprende la campagna di Atar, realizzata dal colonnello Gouraud.

La terza, o l'attuale, nella quale le organizzazioni mehariste hanno raggiunto il loro pieno sviluppo. L'unità d'impiego è il gruppo: questo viene lanciato alla caccia della banda ribelle, senza alcun bagaglio al seguito, e con la diretta assegnazione di acqua, viveri, munizioni e materiali a ciascuno dei componenti. In queste operazioni risparmiando in quanto è possibile il cammello occorre perseguire con tenacia e senza esitazione l'inseguimento iniziato sino al raggiungimento dello scopo. E' opportuno non incalzare la banda ribelle, ma, avvistatala, aggirarla per attaccarla di sorpresa e giungere alla sua completa distruzione. Gli AA. citano, volta a volta, vari esempi di interessanti operazioni di polizia sahariana condotte con questa norma.

Sulla opportunità di sfruttare i mezzi moderni per la polizia del deserto, gli AA. riconoscono che lo sviluppo raggiunto dall'aviazione nonchè dall'adozione ed il perfezionamento dei carri armati, con le conseguenti varie teorie sulla meccanizzazione degli eserciti, non potevano passare inosservati agli specialisti delle questioni desertiche, nè a coloro che vi esercitano comando.

E' stata studiata la possibilità di dotarne le truppe di polizia sahariana, pur considerate le difficoltà non indifferenti che presenta il loro rifornimento.

Il carro armato usuale non è necessario allo scopo, perchè il nemico non ha artiglierie, nè proiettili perforanti: basta l'adozione di una leggera corazzatura

In sostanza, perciò, sono sufficienti autocarri armati con una o più mitragliatrici, o cannoni da 37 mm., da utilizzarsi in cooperazione con aerei di vario tipo: da ricognizione, da bombardamento od attrezzati per trasporto di truppe.

Tali mezzi sono utili per l'esplorazione strategica, geografica, politica, e per l'appoggio alle unità mehariste.

Un esempio classico è stato dato dagli Inglesi, che hanno sottomesso la Transgiordania, la Palestina, la Mesopotamia con grande apparato di forze aeree, ed hanno ottenuto eccellenti risultati nel Somaliland

Come conclusione, e riassumendo le caratteristiche militari delle operazioni nel deserto, gli AA. desiderano mettere in luce le condizioni di estrema durezza nella quale queste si svolgono, con particolari difficoltà per gli europei. La necessità di ridurre i bagagli all'indispensabile, obbliga a trascurare le comodità più elementari, a dormire per terra alle intemperie, ed in tende incomode, a sopportare un regime di alimentazione del tutto speciale, a resistere un clima dalle forti variazioni, a bere le acque del Sahara, spesso infette, a sopportare marce faticose, nelle quali si cammina talvolta 18 ore per inseguire la banda nemica, correndo spesso dietro al cammello per non affaticarlo, a subire combattimenti feroci, perchè il predone vuole il bestiame, odia il cristiano e chi lo serve.

Per resistere a tutto ciò non basta l'entusiasmo professionale, ma occorrono una costituzione robusta, una energia a tutta prova, una salute eccezionale. Solo con queste doti fisiche si può accompagnare l'ardente desiderio di sciogliere il velo che copre il mistero di queste terre desolate!

Gli AA. si lusingano di avere dato una succinta e breve visione del problema politico e militare del Sahara spagnolo e della regione dell'Ifni, che attualmente solo in parte è stato risolto.

Quando si potrà circolare liberamente nella Colonia allora si potranno inviare missioni per l'esplorazione scientifica del deserto, e si potrà decidere sulla convenienza dell'occupazione assoluta del suo hinterland e della limitazione alla costa.

Nell'oasi del Sahara spagnolo si potranno realizzare lavori agricoli e di irrigazione, trasformando gli attuali pastori in lavoratori: come già fece Massinissa 200 anni avanti Cristo con i suoi Numidi.... Sfruttare agricoltura, zootecnia, pesca.

Portare cioè questa Colonia spagnola al livello delle magnifiche realizzazioni ottenute, con costanza ammirevole, dai Francesi e dagli Italiani nelle contigue Algeria, Tunisia, I

Colonnello divisionario GERTSCH **Per l'Armata delle mitragliatrici.** — Berna, Edit. A. Franke A. G., 1932

L'A. lamenta lo scarso interesse suscitato da una sua nota inviata, nel 1926, al Dipartimento militare, con la quale, facendo presente l'insufficienza dell'armamento per la difesa del territorio nazionale, sull'esperienza dell'ultima guerra, proponeva l'istituzione di un'Armata di mitraglieri.

Il Dipartimento militare dichiarò la cosa di competenza del Consiglio Federale e siccome quest'ultimo, a detta dell'A., esitava a prendere decisioni, l'A. stesso si rivolse, nella primavera 1929, alla pubblica opinione dando alla stampa un opuscolo sulla « Errata impostazione degli armamenti ».

L'A. si sofferma a criticare la mentalità ristretta degli ufficiali che si mantengono attaccati alle tradizioni senza riconoscere la necessità di una difesa più solida della patria, facendo tesoro degli insegnamenti dell'ultima guerra. Il pensiero della costituzione di un'Armata di mitraglieri si fa comunque lentamente strada; bisogna però accelerarne lo sviluppo

Nel suo lavoro il Gertsch critica apertamente ed aspramente l'intenzione di voler ridurre le spese di armamento, dimostrando, con considerazioni e confronti, la necessità di aumentarle anzichè diminuirle. Dichiara che l'esercito svizzero, allo stato attuale, si trova non solo nell'impossibilità di agire offensivamente contro un presunto nemico, ma anche di arrestare l'avanzata di un esercito avversario e di evitare la conseguente invasione del territorio della Confederazione. Supponendo una guerra con uno stato vicino, egli afferma che la Svizzera non riuscirebbe neppure a mobilitare o, quanto meno, ne verrebbe seriamente ostacolata. E se anche il nemico lasciasse compiere la mobilitazione, la situazione non verrebbe ad essere gran che migliorata, perchè alla prima battaglia l'esercito sarebbe destinato a sfasciars

Il Gertsch si sofferma quindi a considerare la situazione in caso di guerra fra due Stati vicini alla Svizzera. Non sarebbe possibile evitare, egli dice, l'occupazione del territorio svizzero da parte di una o di entrambe le nazioni in conflitto, fatto che costringerebbe ad entrare a fianco di una delle due, oppure rimanere spettatori impassibili della violazione del paese.

Per la sua grande inferiorità numerica, la Svizzera non ha mai avuto la minima possibilità di poter difendere il proprio territorio con successo. Ma l'ultima guerra ha dimostrato l'esistenza di tale possibilità mediante l'utilizzazione delle mitragliatrici.

L'A. vorrebbe costituire una sola Armata di mitragliatrici pesanti. Combatte la mitragliatrice leggera, attualmente in uso, per il suo cattivo funzionamento e per la poca precisione. L'Armata dovrebbe essere costituita di 7000 mitragliatrici pesanti, con una dotazione di 50.000 cartucce per ogni singola arma, col corredo di tre piccole carrette a mano e di due carri ad un cavallo, uno per le munizioni e l'altro pel bagaglio.

Esistono già 2000 mitragliatrici con le rispettive munizioni. Si tratterebbe dunque di acquistarne altre 5000 complete di accessori e munire le 2000 già esistenti degli accessori mancanti, il tutto per un importo di circa 50 milioni di franchi, se si considera che ogni singola arma verrebbe a costare press'a poco 9500 franchi.

Costituendo un'Armata di mitraglieri, secondo il Gertsch, si potrebbe abolire l'artiglieria, la cavalleria, metà dei ciclisti, gli zappatori, pontieri e minatori.

Esaminata la situazione delle artiglierie dei diversi belligeranti nel-

l'ultima guerra, l'A. afferma che l'artiglieria svizzera, per la sua limitata potenza, sarebbe ben presto annientata; perciò egli senz'altro ne propone la soppressione. Un'Armata di mitragliatrici sfuggirebbe facilmente al bersaglio delle artiglierie nemiche ed opporrebbe anche valida resistenza ai carri armati, mediante il lancio di bombe a mano

Zappatori e minatori sarebbero dal pari superflui, in quanto l'Armata dei mitraglieri non farebbe guerra di posizione ma di movimento

I pontieri, nella loro attuale formazione, non porterebbero nessun utile all'Armata dei mitraglieri perchè, data la grande superiorità del nemico in velivoli, i ponti eventualmente costruiti, sarebbero ben presto bombardati e distrutti

Riferendosi alla Conferenza di Ginevra, l'A. mette in evidenza la nullità delle conclusioni fino a qui formulate e deduce che non si arriverà mai ad accordi per il disarmo totale, poichè ogni nazione tende a rafforzare la sua difesa piuttosto che a diminuirla. Ma dato e non concesso che si giunga a tanto, dove andranno a finire gli attuali armamenti? In musei le cui porte al minimo pericolo si riapriranno

Il Gertsch si dilunga poi sulla necessità che gli armamenti siano in relazione con le esigenze dei tempi nuovi.

I grandi eserciti, continua l'A., si troveranno sempre allo stesso livello perchè equivalenti in artiglieria, ma la piccola Svizzera deve raggiungere la massima potenza con la minor perdita di uomini e ciò non potrà essere ottenuto che con l'accettazione del suo progetto.

L'autore accenna infine ai pericoli rosso e giallo. Nella guerra contro il capitalismo, i Sovieti trovano il motivo di armarsi, di organizzare bene in tutto il mondo il proletariato, per la futura rivoluzione mondiale che potrebbe avere terribili conseguenze. E da questo punto di vista egli vede nel disarmo un grave pericolo per gli Stati occidentali.

Altro grave pericolo sarebbe costituito, in caso di disarmo, dai Giapponesi e dai Cinesi Tutta la politica del Giappone, in questi ultimi anni, si sarebbe ridotta a fomentare la guerra civile in Cina per poi, a momento opportuno, occuparla senza troppa resistenza e farsene una alleata per la guerra contro gli Europei, contando anche sull'affinità di razza e mettendo in evidenza i vantaggi che se ne potrebbero trarre per il benessere di tutta la razza gialla.

Cap. di compl. G. GUIGLIA: **Guida invernale e alpinistica delle alpi liguri.** — Genova, Cooperativa Fascista Poligrafici. 1932, L. 30.

Il cap. di compl. di artiglieria da montagna avv. G. Guiglia ha scritto, in collaborazione con Federico Federici per la parte alpinistica, la «Guida invernale e alpinistica delle Alpi Liguri»

Fino ad oggi, le guide sciistiche avevano avuto eccezionalmente lo scopo di dare agli sciatori determinati itinerari. Si aveva perciò l'indicazione di singoli itinerari staccati, senza un'organica concezione di assieme e senza un preordinato criterio ordinatore. L'A. invece ha inteso fare una completa ed organica guida, che tiene conto della struttura della montagna e dell'intera sua viabilità invernale, ed ha proceduto ad

una divisione della regione montana, considerandola non più per massicci singoli, ma per vallate.

Non manca la parte storica, assai opportuna in una guida dei monti d'Italia

Particolare cura il Guiglia ha dato alla toponomastica: spesso di un nome ha dato più versioni ed accanto a quella ufficiale, consacrata cioè nelle carte dell'Istituto Geografico Italiano, ha messo la trascrizione del nome locale; ha dato nei limiti del possibile la preferenza ai nomi locali, in quanto sono quelli tramandati di generazione in generazione; ha riportato anche i nomi della Carta dello Stato Maggiore Sardo

Alla guida sono allegati 4 schizzi topografici a 1:50.000 di tutta la regione, nei quali sono riportati in rosso gli itinerari sciistici, e 47 fotografie. Gli itinerari considerati sono 120.

S. E l'on. Manaresi ne ha dettato la prefazione. Fra l'altro egli scrive che la guida «è un ottimo breviario per i credenti» della montagna; «è diffusa, esatta, ampia; ha richiami di storia, di geografia, di scienza; raccoglie storie di guerre, di principi, di invasioni e di rivolte; vi è posto persino per l'orario delle messe nelle piccole chiese sepolte fra la neve; è un libro denso di profonda poesia».

RIVISTE E GIORNALI.

AUTORI VARI: **Il fucile automatico.** — La stella rossa (organo centrale del soviet rivoluzionario militare U. R. S. S.) fascicoli 14-16-29 luglio 1932.

Gli AA., dopo aver messo in evidenza la grande importanza che ha acquistato il fucile automatico, prospettano i risultati che con esso è possibile ottenere e le modalità di istruzione dei *tiratori di fucile automatico* (T. A.).

Già nella grande guerra i *fucili automatici* (F. A.) avevano dato buona prova, ma in misura limitata perchè relativamente pochi erano i militari armati di essi. Diedero invece ottimi risultati e completi, perchè impiegati su vasta scala, nei combattimenti attorno a Sciangai. Così la loro importanza si manifestò non soltanto nel campo tattico, ma influì addirittura sull'andamento delle operazioni dell'esercito giapponese

L'esercito rosso, avendo constatato tali ottimi risultati, intensificò l'addestramento sull'impiego dei F. A. e creò appositi reparti di T. A., che ora vengono curati in modo speciale e che aumentano continuamente di forza.

Il F. A, per la sua maneggevolezza, per la sua adattabilità ad ogni particolare del terreno e ad ogni circostanza, per il suo tiro rapido e preciso, è un'arma potentissima a disposizione dei comandanti di fanteria, per metter fuori causa importanti obiettivi nemici e per raggiungere in breve tempo i còmpiti assegnati.

L'esercito rosso sta preparando migliaia di T. A.. In principio vi era un po' di resistenza da parte dei comandanti di reparto, i quali esitavano a privarsi di ottimi soldati per cederli ai nuovi reparti di T. A. in

costituzione Poi, in seguito all'opera di persuasione, sparì ogni diffidenza e resistenza ed i migliori soldati pei reparti di T. A. furono forniti dai reparti politici perchè, meglio di tutti gli altri, avevano compreso l'importanza dei F. A..

I primi T. A. venivano scelti su semplice proposta dei comandanti ed in tal modo furono talora scelti soldati completamente inadatti al nuovo servizio. Per eliminare tale inconveniente fu stabilito che i soldati T. A. dovessero subire una rigorosa visita medica. I risultati di tale visita medica furono ottimi, così che attualmente i T. A. sono tutti idonei fisicamente e intellettualmente al loro speciale servizio e sono fieri dell'incarico ad essi affidato. Essi sono noti a tutti i compagni: il nome dei migliori tiratori è perfino fatto conoscere per mezzo della radio alle varie unità militari e agli enti collettivizzati.

Come avvengono la preparazione e l'istruzione dei T. A

L'addestramento è svolto secondo le prescrizioni del regolamento K. S 32

I T. A. devono anzitutto essere ottimi tiratori di fucile ordinario e, a tale scopo, saltuariamente continuano a fare con esso esercizi di puntamento e tiro.

Più della metà del tempo assegnato all'istruzione annuale è assorbita dalla teoria sul tiro e dagli esercizi di tiro. Generalmente la prima ora d'istruzione è destinata alla discussione del tema dell'esercitazione che deve essere svolta e ad esaminare le norme di tiro; successivamente vengono effettuati i tiri oppure vien fatto lo studio dei bersagli (cioè come essi si presentano nelle varie condizioni e alle varie distanze) e la stima delle distanze

Questi due ultimi esercizi sono svolti nel seguente modo: sul terreno viene collocato un soldato in posizioni differenti (completamente visibile, oppure seminascosto, in piedi o in ginocchioio, o a terra); i T A. si allontanano da lui e si fermano dapprima a 200 m. di distanza, poi a 400, a 600 e 800; ad ogni sosta ciascun T. A. segna sul proprio taccuino il grado di visibilità secondo cui gli appare il soldato che fa da bersaglio. Questo sistema ha già ampiamente dimostrato la propria bontà.

Oltre che ricevere le suddette cognizioni, i T. A. vengono anche istruiti sui lavori da zappatore, sul mascheramento e su argomenti tattici; normalmente queste tre istruzioni, vengono svolte in campagna, tuttavia possono anche in piccola parte essere trattate in classe. Infine i T. A. ricevono una intensa istruzione sulla politica e sui doveri dell'agitatore politico.

Poichè il fucile automatico è pure dotato di cannocchiale con micrometro (ciò che permette di impiegare il T. A. anche come osservatore), i T. A. devono essere pure istruiti sull'impiego di tale cannocchiale Dapprima con disegni sulla lavagna raffiguranti il regolo graduato di tiro, e le relazioni tra regolo e bersagli, poi passando alle graduazioni del cannocchiale

Giornalmente i comandanti di compagnia, alla presenza degli ufficiali inferiori, istruiscono i sottufficiali; questi devono segnare sul loro

taccuino il riassunto dell'istruzione ricevuta per poter poi, a loro volta, impartirla ai soldati.

Il tiro col F. A. viene sempre eseguito dalla posizione di « a terra ». Per far sì che il fucile durante il tiro rimanga immobile è stata adottata una speciale cinghia (che, dati i buoni risultati, viene applicata anche ai normali fucili). Tale cinghia è così composta: metà di essa, essendo ad una estremità ripiegata ad anello, viene, mediante questo, assicurata alla parte superiore del braccio sinistro; l'altra estremità termina con un gancio che, al momento di iniziare il tiro, viene congiunta con l'altra metà della cinghia fissata al fucile all'incirca all'altezza dell alzo; la mano sinistra, allorquando stringe la cassa del fucile, si trova come imprigionata tra la cassa stessa e la cinghia che, rimanendo tesa tra fucile e braccio, dà molta stabilità all'arma

Quando non è possibile posare il fucile su qualche sostegno per sparare, ci si deve servire di detta cinghia ed appoggiare i gomiti su un r lievo di terra; quando invece si può usufruire di un appoggio pel fucile, allora la cinghia non è indispensabile. Tra il calciolo del fucile e la spalla è necessario collocare un cuscinetto sagomato; si sta anche esperimentando il sistema dei T. A. tedeschi di appoggiare il calciolo del fucile alla parte superiore del braccio destro anzichè alla spalla

L'esecuzione del tiro è diretta dagli ufficiali inferiori coadiuvati dai sottufficiali e dai soldati migliori tiratori di F. A..

Gli esercizi ginnastici, ai quali è data la massima importanza vengono alternati con gli esercizi di tiro: il soldato già ha compreso la necessità di questa ginnastica e la coltiva anche spontaneamente. Lo sviluppo fisico del T. A. è continuamente controllato dagli ufficiali medici.

I vecchi sistemi di telai costituenti i bersagli devono essere sostituiti da sagome di legno sottilissimo che meglio permettono di controllare i punti colpiti; il barilozzo deve essere piccolo; tutto ciò è consigliato dalla esperienza e descritto dal regolamento.

Durante gli esercizi di tiro alcuni ufficiali se ne stanno sulla linea dei bersagli e, mediante un periscopio, osservano se i tiratori avanzano al coperto verso la linea di tiro e se non si scoprono troppo per eseguire il tiro stesso.

Nelle unità quadri i reparti F. A. devono essere mantenuti tutto l'anno al completo. Nelle unità territoriali detti reparti, pur potendo subire riduzioni, devono anch'essi mantenere la loro costituzione e disporre di un sufficiente numero di ufficiali inferiori, così da poter inquadrare e riunire sempre i militari chiamati periodicamente. A costoro non soltanto sono ripetute le cognizioni già possedute, ma vengono impartite istruzioni intese ad aumentare il loro addestramento e la loro capacità nel tiro coi F. A..

In tutti i tipi di unità (permanenti, quadri e territoriali) esistono anche i reparti « caccia », quelli cioè che devono fornire tiratori isolati, abili in modo eccezionale.

Dati i caratteristici e noti còmpiti che in guerra saranno affidati a tali tiratori quasi sempre isolati, la loro istruzione richiede cure del tutto speciali per intensità e per mezzi da porre a loro disposizione. Fra l altro

essi sono tenuti in esercizio con i tiri contro animali selvaggi lasciati in libertà

Per stimolare i T. A. a perfezionarsi sempre più nel tiro, oltre che additarli ai compagni e al popolo quali elementi scelti - come già è stato detto - si cerca di creare in tutti i modi il sentimento di emulazione fra di essi con il sistema di gare frequenti.

In seguito all'intensa istruzione impartita ai T. A. è stato possibile raggiungere ottimi risultati: in alcuni reggimenti si è ottenuto che la maggiore parte dei tiratori colpisse 23-29 sagome su 30. In alcune gare furono eseguiti i seguenti tiri: 10 T. A., ciascuno provvisto di 15 cartucce, eseguendo il tiro contro 107 sagome scaglionate a distanza tra 200 e 800 passi, in 3 minuti colpirono tutte le sagome mettendovi ben 135 colpi. In altra gara una mitragliatrice leggera collocata a 1200 passi dai tiratori, fu scoperta in pochi minuti mediante l'aiuto del cannocchiale e colpita da 5 pallottole. Furono anche fatti esperimenti di tiro con F. A. durante la notte, illuminando i bersagli con razzi. I bersagli collocati a 200 m. di distanza, furono rapidamente scoperti e colpiti

Gli AA. insistono nel sostenere che i F. A. sono oramai un'arma indispensabile, potentissima, utile nell'attacco, nella difesa, nell'interruzione del combattimento, nelle imboscate e in tutte le fasi del combattimento

È pertanto necessario che i comandi facciano massimo affidamento sui fucili automatici e che in tutte le esercitazioni, anche quelle coi quadri, ne tengono sempre conto. I risultati che si otterranno in guerra compenseranno ampiamente tutte le cure che saranno state dedicate in tempo di pace all'addestramento dei tiratori di fucile automatico.

Magg. DE MONTMOLLIN: **Il riarmamento dell'artiglieria in Isvizzera.** Revue Militaire Suisse, N. 4, 1932.

La Rivista continua la pubblicazione degli studi relativi alla riorganizzazione dell'esercito.

L'A. si riferisce alle proposte organiche concretate dal col. Petitpierre (1) ed esamina, in un quadro generale, i problemi relativi all'organizzazione dell'artiglieria in rapporto alle esigenze di una guerra futura.

In particolare però si sofferma all'esame delle questioni della difesa aerea e fissa le sue concrete proposte per quanto concerne l'artiglieria contraerei, riservandosi di trattare dell'organizzazione e della ripartizione dei diversi materiali d'artiglieria nelle unità ad integrazione del progetto elaborato dal col. Petitpierre.

L'A., ricorda la proposta sostituzione della Divisione attuale a 3 brigate di fanteria con la brigata a tre reggimenti da tutti desiderata, in quanto alleggerisce l'unità fondamentale dell'esercito, mette in luce quali dovranno essere, particolarmente per l'artiglieria, i provvedimenti per la trasformazione delle varie unità quaternarie in unità ternarie e dei quali il col. Labhart ha trattato in un altro articolo.

(1) Vedi recensione nel fascicolo di Novembre.

Mette in evidenza quindi quali debbano essere i principî generali dell'organizzazione dell'artiglieria in rapporto ai caratteri della guerra moderna e studia se ed in quanto l'armamento attuale della Svizzera risponde alle volute esigenze.

I più importanti principî secondo l'A. sono:

1) attenersi alla realtà attuale; cioè distinguere il desiderabile dal necessario e dal possibile, ad esempio in fatto di portata; previsioni razionali e non troppo lontane, perchè le realtà sono mutevoli;

2) la riorganizzazione dovrà essere progressiva, e non solo per ragioni finanziarie, ma anche tecniche ed organiche,

3) nessun uomo di fanteria dev'esser sacrificato a vantaggio dell'artiglieria. La missione dell'esercito svizzero infatti è essenzialmente difensiva e l'ossatura di una difesa è costituita appunto dalle armi automatiche della fanteria.

Il còmpito dell'artiglieria non può essere che secondario. E' la fanteria che fornisce le pattuglie di combattimento che, se sono bene organizzate, possono ostacolare l'azione offensiva del nemico. Occorre però che la fanteria sia dotata di nuove armi.

Indica quindi taluni provvedimenti relativi alla Landwehr d'artiglieria che saranno necessari per una migliore riorganizzazione di essa e la soppressione di talune unità, il cui materiale è ormai antiquato: obici da campagna, cannoni da montagna;

4) l'organizzazione dev'essere concepita essenzialmente in vista delle prime azioni. Per ciò appunto i caratteri di essa organizzazione si differenziano da quelli che presiedono all'organizzazione degli eserciti delle grandi potenze confinanti

E' improbabile, nelle condizioni politiche attuali, che un avversario confinante operi offensivamente ai fini di conquiste territoriali, quindi non si richiede la preparazione ad una guerra di lunga durata, da sopportare isolatamente; per contro la storia prova che sarà possibile che la Svizzera debba opporsi ad un avversario che cerchi di utilizzare il suo territorio per attaccare uno dei paesi vicini

Come nel 1914, osserva l'A., l'eventuale aggressione vorrà pesare i vantaggi e gli svantaggi: se l'operazione non sembrerà redditizia vi rinuncierà; comunque, afferma, sta a noi di provare ai vicini che siamo pronti non soltanto ad impedire la violazione del nostro territorio, ma anche — se riuscissero a varcar le frontiere — ad infligger loro le maggiori perdite. Quindi, conclude, il problema si può riassumere:

« Capacità di mobilitare e concentrare le forze, copertura delle frontiere, protezione delle zone di mobilitazione ».

E poichè le prime azioni avranno carattere difensivo, sarà sufficiente che l'artiglieria sia idonea a rinforzare la « fronte d'arresto della fanteria » e a permettere azioni offensive di breve durata e ad obiettivi limitati, cioè contrattacchi, senza i quali ogni difensiva attiva è destinata all'insuccesso.

La proporzione artiglieria-fanteria può pertanto essere inferiore a quella degli eserciti vicini, i quali, per attaccare debbono necessariamente disporre di mezzi offensivi potenti, e quindi di una forte artiglieria.

L'A. fa quindi un rapido esame dei caratteri della guerra moderna e

ne trae alcune conclusioni sull'influenza di essi sulla difesa nazionale svizzera.

Egli considera le *condizioni di sviluppo degli armamenti raggiunte* alla fine della guerra ed i *mezzi di guerra moderni*, e ricordate le attuali discussioni conclude:

a) pur dando il dovuto valore alla *superiorità materiale*, specie in artiglieria, che dovrebbe avere ogni esercito vicino che intendesse attraversare la Svizzera, non è razionale supporre che esso esercito possa *immediatamente* porre in linea mezzi in quantità analoghe a quelle della fine del 1918.

Il terreno di frontiera d'altronde non si presta allo spiegamento di ingenti mezzi materiali, particolarmente difficoltosi i grandi concentramenti di fuoco d'artiglieria.

b) Il *gas*. Per quanto attiva la preparazione, pure si deve supporre che il pericolo dovrà esser meno grave nel periodo della mobilitazione; comunque i mezzi di difesa passivi non riguardano l'organizzazione dell'esercito.

c) *Mezzi corazzati rapidi*. Accenna ai due tipi di grandi unità francesi: la Divisione di cavalleria e la Divisione di fanteria motorizzata, ed ammette che la loro azione potrebbe essere di grande disturbo alla mobilitazione, per quanto non gli sembri ancora prevedibile la costruzione ingente e rapida in serie dei materiali relativi il che richiederà tempo; tuttavia non è da escludere che all'apertura delle ostilità e prima che la mobilitazione ed il concentramento siano effettuati, il nemico possa con unità rapide corazzate, e seguite da forze adeguate, disturbare tali operazioni.

Occorre pertanto predisporre una saggia organizzazione della copertura della frontiera: mezzi passivi ed attivi, ostacoli, elementi ritardatori; potenti mitragliatrici, pezzi d'artiglieria di piccolo calibro, e di piccole dimensioni, a grande velocità iniziale, a grande campo di tiro orizzontale, automatici o semi automatici, a trazione ippomobile o autotrainati a seconda che siano destinati a reggimenti di fanteria ovvero ad unità celeri, fornite di granate a percussione con effetti ritardatori ed istantanei. Il tiro diretto sarà quello di uso normale, pur dovendo essere adatti al tiro indiretto.

Tali pezzi dovrebbero essere robusti, semplici, economici, e destinati alla fanteria in larga scala.

Tale tipo d'arma è già in corso d'esperimento presso il « Servizio Tecnico Federale », ha calibro mm. 47, gittata Km. 6.

Non sono invece ritenuti dall'A. adatti a tale scopo nè il cannone da campagna, nè quello da montagna attualmente in servizio.

d) *Aviazione*. Messa in rilievo l'importanza delle azioni aeree, egli afferma che la difesa contraerei in Isvizzera è quasi inesistente, nè vale l'obbiezione che il terreno rotto e coperto si presta poco agli attacchi dall'aria e permette alle truppe di coprirsi se non dal tiro, almeno dalla vista; d'altro canto l'apparecchio da caccia non potrà servire per la difesa perchè spesso arriva troppo tardi, e al disopra di 2000 metri la sua protezione non può esser permanente perchè l'apparecchio, per attaccare l'avversario, deve anzitutto sorvolarlo. Esso ha numerose limitazioni: una durata di volo di ore 1 1/2-2, per sortita, non può alzarsi che 2 o 3 volte in una giornata, è costoso, l'aviatore da caccia non si forma facilmente e presto, ed infine ha per caratteristica essenziale la velocità, e quindi deve seguire il progresso tecnico se non vuole ridursi al còmpito di un mediocre apparecchio da ricognizione o da osservazione.

L'A. fissa quindi i criteri sui quali si dovrebbe basare l'organizzazione della difesa contraerei:

— una efficace D. C. A. si fonda sul complesso dei mezzi, mitragliatrici, cannoni contraerei, proiettori, apparecchi da caccia, posti di ascolto, in stretta cooperazione;

— contro gli apparecchi volanti a bassa quota, al disotto dei 1000 m. soltanto un'arma automatica di piccolo calibro e di grande velocità di tiro (mitragliatrice o cannone revolver) ha efficacia sufficiente, ed è desiderabile che tutte le mitragliatrici siano dotate di mezzi, affusti speciali, apparecchi di mira, proiettili traccianti, che permettano il tiro contraerei;

— contro apparecchi volanti a quota superiore ai 1000 m. non v'è che l'impiego dell'artiglieria contraerei e dell'apparecchio da caccia, quanto più è possibile in cooperazione.

Poichè infatti fra i mille e i due o tre mila metri l'efficacia dell'aviazione da caccia è debole, spetta all'artiglieria contraerei il còmpito di controbattere l'apparecchio nemico, e per contro, ai limiti di portata in altezza dei pezzi (6-9000 m.), l'apparecchio riprende tutta la sua importanza;

— l'artiglieria contraerei nei confronti con l'aviazione da caccia presenta dei grandi vantaggi: è poco vulnerabile, relativamente economica, sempre pronta ad entrare in azione, sia di notte che di giorno; ed altresì non poche limitazioni: breve raggio d'azione e sopratutto ancora poca probabilità di colpire malgrado i progressi tecnici e balistici dell'arma. Comunque, afferma l'A., essa rappresenta un mezzo difensivo il cui valore bisogna apprezzare non alla stregua delle perdite inflitte ma di quelle *evitate;*

— il tiro contraerei si basa sull'ipotesi che durante la durata del percorso del proiettile, l'apparecchio continui a volare in linea diretta con la stessa velocità. Per ridurre al minimo il tempo nel quale si verifica tale ipotesi è necessario che l'arma abbia grande velocità iniziale — 800-1000 m. al secondo — vastissimo campo di tiro orizzontale (360°) e verticale e speciali sistemazioni automatiche per la comunicazione dei dati di tiro.

E l'A. a proposito ricorda il pezzo concretato dalla Schneider du Creusot che ha 110° di campo di tiro in altezza, il quale permette di seguire un apparecchio al di là dello Zenit, senza cambiare la direzione di 180°;

— per aumentare la zona degli scoppi è opportuno il tiro per batterie od almeno per sezione;

— l'apparecchio, allorchè si ritiene preso di mira da una batteria C. A., abbandona la linea normale di volo in linea diretta e cerca di uscire dalla zona di azione della batteria prendendo maggior quota. L'aviatore quindi è naturalmente disturbato nella sua missione e vede ridotto il suo

rendimento per esser obbligato a (plafonner) volare alle massime quote.

Tale effetto di neutralizzazione costituisce appunto il più importante dei risultati;

— è vero che i pezzi contraerei moderni sono costosi ma possono avere durata relativamente lunga, l'apparecchio da caccia per contro perde tutto il suo valore allorchè è superato in velocità da quelli avversari.

Riassumendo:

a) la *mobilitazione* potrà essere disturbata da unità celeri motorizzate e da attacchi aerei;

b) le prime azioni saranno caratterizzate presso l'avversario dall'entrata in linea:

— dei mezzi materiali *normali*, cioè quelli già in organico al tempo di pace;

— di un'aviazione sempre più numerosa;

— di mezzi, proiettili, bombe, gas, sempre più micidiali.

Pertanto conclude l'A.:

1) Dotare la fanteria di un cannone a tiro rapido per controbattere i mezzi meccanizzati. Più tardi un lanciabombe, o mortaio da fanteria.

2) Creare la D. C. A.: mitragliatrici, batterie contraerei e proiettori secondo l'organico di cui appresso.

3) Riorganizzare l'artiglieria da campagna di Armata qualitativamente e quantitativamente sarà opportuno solo quando la fanteria sarà dotata del suo pezzo d'accompagnamento. Infatti il cannone da campagna da 75 mm., quello pesante da 120 mm. e l'obice da 150 mm. dànno eccellenti risultati e non hanno nulla da invidiare a quelli dei paesi vicini. L'obice da 120 mm. ed il cannone da montagna per quanto di valore inferiore opportunamente impiegati possono ancora servire.

Nei riguardi della *qualità*, i miglioramenti si ridurrebbero ad un aumento di portata, che può presentare in definitiva anche qualche svantaggio sia nell'appoggio della fanteria, che nell'osservazione e nei collegamenti. Ritiene l'attuale portata sufficiente.

Per quanto riguarda la *quantità*, non sembra all'A. necessario un aumento di materiale, eccetto per l'artiglieria contraerei, dato il carattere difensivo dell'esercito e la diminuzione degli effettivi e tenuto conto che tutti gli sforzi devono tendere al miglioramento dell'armamento difensivo della fanteria.

Solo dopo provveduto all'artiglieria contraerei ed alla fanteria si potrà provvedere al riarmamento dell'artiglieria da montagna ed agli obici da campagna.

Organizzazione dell'artiglieria contraerei.

Per proteggere i centri indispensabili alla vita dell'esercito, la popolazione civile e l'esercito in campagna prevede un minimo di 12 batterie da 4 pezzi, motorizzate; tutte le mitragliatrici dovranno essere idonee al tiro contraerei.

Tali batterie saranno ripartite in modo da coprire i più importanti centri di mobilitazione o di frontiera e delle retrovie dell'esercito in campagna, ma non sarà possibile, dato il limitato numero, assegnarle anche alle unità in campagna, le quali pertanto non potranno che usare le loro mitragliatrici e sfruttare il mascheramento.

Pretendere di lottare — osserva l'A. — contro l'aviazione nemica esigendo che tutta l'artiglieria leggera sia idonea ai tiri contraerei sembra soluzione poco felice, perchè si può correre il rischio che essa perda di vista la sua missione principale, l'appoggio della fanteria. Del resto, afferma l'A., soltanto gli apparecchi volanti a bassa quota costituiscono il pericolo immediato delle truppe ed è provato che contro di essi la mitragliatrice è la sola arma efficace e comunque, se la disponibilità permettesse di dotare l'esercito di batterie contraerei, queste dovrebbero esser assegnate ai comandi delle grandi unità.

Il personale per le 12 batterie contraerei proposte verrebbe tolto da quello degli obici da campagna, ormai di scarso rendimento, e dallo scioglimento delle compagnie aerostieri.

L'A. chiude il suo studio affermando che fintanto che i discorsi di Ginevra non si saranno tradotti in fatto, è saggio e prudente provvedimento quello di rafforzare l'esercito svizzero, strumento difensivo per eccellenza dell'integrità del territorio nazionale.

Dott. Stefano Ivanic: **La guerra batteriologica.** — « Vreme », 6 maggio 1932, n. 371.

L'A. afferma che oggi vi sono tecnici competenti i quali sostengono che la guerra batteriologica sia inattuabile, mentre altri ritengono invece che la guerra batteriologica, se attuabile, non possa avere importanza pari alla guerra chimica.

E' il destino di ogni nuovo mezzo bellico.

I batteri, a differenza dai mezzi finora impiegati, sono organismi viventi che, dovendo provocare infezioni e malattie, hanno bisogno di condizioni diverse da quelle che si richiedono perchè il proiettile del cannone colpisca o perchè i gas tossici siano efficaci.

E' necessario che si produca l'epidemia nella massa. Perchè ciò avvenga, è indispensabile si verifichino le seguenti circostanze:

— i batteri devono avere una forte potenza infettiva;

— le persone devono essere, per le condizioni del loro organismo, predisposte alla diffusione dei bacilli;

— i bacilli infettivi, allorchè sono stati diffusi nella zona delle operazioni, devono conservare le proprietà epidemiche per molto tempo, anche in condizioni sfavorevoli di ambiente;

— il personale incaricato di adoperare i batteri, deve essere resistente ed immunizzato contro i germi infettivi.

L'A. dice che, allo stato attuale delle cose, si sono eseguite prove con varie specie di batteri, raggiungendo un certo successo, e che si potranno ottenere anche maggiori risultati nell'avvenire.

I batteri devono essere adoperati in guerra in grandi quantità e per lungo tempo, in modo da infettare tutto il terreno e le retrovie del nemico.

Però, occorre proteggere le proprie truppe. Sono noti i sistemi di

immunizzazione attiva. Ma appunto per il fatto che sussistono dei metodi di profilassi, i batteriologici di guerra lavoreranno per creare particolari specie di germi contro i quali poco varranno le immunizzazioni comuni, oppure per trovare speciali germi dei quali il nemico non ha conoscenza.

L'A. è del parere che, per gli scopi di guerra, non sono necessari germi che uccidano gli uomini; è sufficiente che la malattia si manifesti rapidamente e con i sintomi più violenti, che duri alcuni giorni, infettando il maggior numero di persone.

Quali sono le epidemie pericolose che, di massima, colpiscono e rapidamente si propagano fra le popolazioni? Le più importanti da prendersi in considerazione sono:

il *colera*, la *peste*, il *tifo*, il *paratifo*, la *dissenteria*, la *morva* dei cavalli, che è anche trasmissibile agli uomini, il *carbonchio*.

Ten. Generale MARX: **I pericoli della superorganizzazione.** — Militär-Wochenblatt, 4 giugno 1932.

L'A., ex ispettore di artiglieria e attualmente in congedo, ammonisce contro i pericoli della superorganizzazione. La capacità organizzativa è certamente una delle caratteristiche migliori della stirpe tedesca che ad essa deve il raggiungimento di periodi di splendore non comune, nei più diversi campi. Tale capacità può degenerare talvolta in mania, e la organizzazione si tramuta in superorganizzazione, derivato malefico della prima. L'A. ritiene di scorgere sintomi di superorganizzazione nello odierno organismo militare tedesco. Egli osserva che, nonostante l'esistenza di una forza organica dei reparti corrispondente all'incirca a quella dei reparti mobilitati del 1914, nelle manovre le batterie partecipano, invece, con 3 ed anche con 2 pezzi, senza cassoni e con numero di serventi ridotto; le compagnie portano in linea sì e non 30 fucili. Tutto il resto dei reparti è assorbito dalla superorganizzazione. Di questa egli mette in evidenza due manifestazioni più appariscenti: i reparti di istruzione per ufficiali e, specialmente, il servizio dei giudici di campo. Mentre anteguerra, tra ufficiali e truppa, l'artiglieria divisionale aveva in totale 7 individui per il servizio d'arbitraggio, oggi il servizio stesso ne assorbe 75. L'A. si domanda se valga la pena di un sacrificio simile per assicurare la « verità » dello svolgersi della manovra nei minimi particolari, ammesso che la « verità » possa essere stabilita.

Infine nella manovra non importa tanto sapere se ha vinto il rosso o l'azzurro, se ha deciso questo o quel reparto, quanto il fornire ai vari comandanti la possibilità di esercitare la condotta e l'impiego del reparto in una situazione tattica definita ed in terreno non conosciuto. Mutilando i reparti si toglie precisamente ai comandanti la possibilità di raggiungere efficacemente questo scopo e si sottraggono all'addestramento fondamentale gran numero di elementi. Così per la mania di organizzare, anzi di superorganizzare le esercitazioni, si giungerà al risultato negativo di abbassare il grado di addestramento generale delle unità.

NOTE DI BIBLIOGRAFIA MILITARE

INDICI E SOMMARI DI RIVISTE E GIORNALI

Riviste e Giornali militari italiani.

Rivista di Artiglieria e Genio. *Settembre-ottobre* 1932. — S. R.: La evoluzione dell'impiego dell'artiglieria durante e dopo la guerra mondiale. — STELLINGWERFF: Gli effetti di penetrazione e di scoppio dei proiettili e delle bombe lanciate dagli aerei. — PICO: A proposito del tiro d'artiglieria in prossimità di truppe amiche. — ...: Le grandi esercitazioni militari del 1932. — CAVICCHIOLI e MORICONE: Striscia longitudinale e pendenza del terreno. — CIANETTI: Il vento contro gli edifici.

Esercito e Nazione. *Ottobre* 1932. — FREDDI: La mostra della Rivoluzione Fascista. — AGAR: Artiglierie contraerei moderne. — MALTESE: La nebbia artificiale in guerra. — BERNARDI: Un battaglione bersaglieri in distaccamento esplorante. — TELMON: Stazioni radiofoniche e radio-organizzazione di artiglieria. — RINAUDO: Il figlio di Napoleone. — FRANCHINI: La organizzazione delle Nazioni per la guerra - II. La Francia e le sue possibilità. — PELLEGRINESCHI: Giuseppe Sapeto e l'acquisto di Assab. — BAHR: Il ricupero della seconda nave di Nemi.

Giornale di Medicina Militare. *Ottobre* 1932. — CASSINIS: Ricerche sullo scambio gassoso respiratorio dopo la corsa in militari in allenamento. — GIARRUSSO: La causalità di servizio in medicina legale militare. — CRESPELLANI: Una proposta di attualità: la cartella radiologica obbligatoria del torace potrebbe essere istituita nell'Esercito?

L'Universo. *Ottobre* 1932. — CAMPO: La scuola di topografia dell'I. G. M.. — PISANI: Rilevamento fotografico dall'aereo del delta e del corso del Po. — LEONARDI: Su una recente monografia di L. Van Houten sul territorio del Pelmo.

Rivista Aeronautica. *Ottobre* 1932. — Dr. LANDI: La difesa aerea. — Ing. ATTAL: *La guerra integrale*. — Ten. G. A. GARRONI: Come aumentare la potenza massima dei motori ad esplosione per il decollo delle aeromobili. — Dott. ing. prof. BEHMANN: Motore ad olio pesante a due tempi e doppio effetto.

Rivista Marittima. *Ottobre* 1932. — Contramm. CASTRACANE: Alcune considerazioni sulla guerra al traffico. — Cap. di freg. CASTAGNA: Cause ed effetti nella evoluzione dei tipi di navi. — E. C. M.: L'attuale e il futuro punto in mare. — T. col. commiss. SANDIFORD: La neutralità

nella guerra marittima. — Prof. PROLO: Il bilancio della Marina all'inizio del Ministero Cavour (1851).

Le Forze Armate. *Ottobre* 1932. — *N.* 673 - SANDIFORD: Il diritto di guerra nel nuovo Codice marittimo. — R. V. R.: La storica battaglia della Marsaglia (4 ottobre 1693). — *N.* 674 - R. V. R.: Notizie storiche sulle milizie alpine. — *N.* 675 - Magg. REISOLI: Ancora in tema di campi di tiro per la fanteria. — ...: L'Esercito e la produzione equina nazionale. — *N.* 676 - Cap. GAMBAROTTA: I carri veloci nelle manovre dell'anno decimo. — R. V. R.: La tentata invasione della Val Varaita nel 1743. — *N.* 677 - Cap. ZAVATTARI: La cavalleria nell'avvenire. — Gen. ASSUM: La « Legione Ungherese » in Piemonte (1849-1859). — *N.* 678 - Col. MARANGIO: Questioni di artiglieria. — *N.* 679 - 1° cap. MARGINI: Il tiro « masqué » delle mitragliatrici pesanti. — *N.* 680 - Col. REDI: Il tiro mascherato delle mitragliatrici pesanti. — *N.* 681 - S. E. GAZZERA: Il Regime per l'Esercito. — S. E. SIRIANNI: Il Fascismo per l'Armata. — S. E. BALBO: L'Aeronautica attraverso dieci anni di Regime fascista.

Riviste e Giornali militari esteri.

FRANCIA

Revue Militaire Française. *Ottobre* 1932. — Gen. BROSSÉ: Lo scopo delle operazioni di guerra. — Ten. col. GUIGUES: Il Governo della Difesa Nazionale.

Revue d'Infanterie. *Ottobre* 1932. — Ten. SEREAU: La cavalleria della fanteria. — Ten. col. HASSLER: Il fuoco difensivo.

Revue de Cavalerie. *Settembre-ottobre* 1932. — Ten. DEVENNE: I mezzi offensivi delle automitragliatrici di cavalleria. — Ten. ROUZIÉ: « Seamur ».

Revue d'Artillerie. *Ottobre* 1932. — Col. VALARCHÈ: La manovra della Marna. — Cap. DE RIMONTEIL DE LOMBARÈS: L'artiglieria volante.

Revue du Genie Miltaire. *Ottobre* 1932. — Gen. DE LASTOURS: Considerazioni sulla tecnica e l'impiego di un gruppo di compagnie di zappatori-ferrovieri. — Cap. DE SOLÈRE: Note sui proiettori da campagna. Ricordi di un comandante di sezione proiettori.

Revue des Forces Aériennes. *Ottobre* 1932. — Gen. A.: Studio sulla potenza offensiva dello strumento di guerra di domani. — CONSTANTIN: Stabilizzazione automatica.

GERMANIA

Militär-Wochenblatt. *Ottobre* 1932. — *N.* 13 - ...: Essenza e fondamento della tattica moderna. — ...: L'arma corazzata nel lontano oriente. — ...: Artiglieria divisionale di domani. — ...: Addestramento della cavalleria in breve tempo. — *N.* 14 - DÄNIKER: Il problema del cannone per fanteria. — ...: I velivoli da bombardamento e la Divisione aerea francese nella guerra mondiale. — ...: Appoggio di fuoco e combattimento a fuoco delle squadre unitarie. — *N.* 15 - Gen. TAYSEN: Ampiezza delle fronti. — Gen. PLATZ: Il corpo asiatico tedesco. — *N.* 16 - ...: Ritirata. — Magg. HERTZBERG-SCHÖNEICHE: Esperienze di una compagnia ciclisti in campagna. — Gen. MUFF: Personalità e massa nella guerra del futuro. — Ten. EBERDING: Organizzazione dello sport militare. — ...: Autoistruzione per l'attitudine alle armi.

INGHILTERRA.

The Journal of the Royal Artillery. *Ottobre* 1932. — Cap. DIBB: Appoggio d'artiglierie vigoroso ed immediato. — Magg. ALLEN: Il rapido schieramento dell'artiglieria da campagna.

JUGOSLAVIA

Ratnik. *Luglio* 1932. — Gen. RISTIC: Collaborazione tra fanteria ed artiglieria nel combattimento. — Ten. col. RAKOCEVIC: Le ferrovie tedesche nella guerra mondiale. — ST.: La questione dei rifornimenti durante le guerre di liberazione dal 1912 al trasferimento nell'isola di Corfù. — Gen. STEFANOVIC: Il passaggio dell'esercito a Srem (1914). — I. K.: La guerra di montagna. — ...: Studio delle guerre dell'evo moderno svoltesi sugli attuali terreni della Jugoslavia e su terreni similari. — Cap. SIMIF: In qual punto il proietto raggiunge la massima velocità?

Agosto 1932. — Gen. STANISAVLJEVIC: L'azione di comando del gen. Foch nella battaglia della Marna. — Col. MILOSAVLJEVIC: I mezzi chimici di combattimento e la tattica. — Gen. RISTIC: Collaborazione tra fanteria ed artiglieria nel combattimento.

ROMANIA

Romania Militara. *Settembre* 1932. — Gen. SICHITIU e cap. IONAT: Le operazioni in montagna. — Magg. CERNAIANU: Possesso del terreno o distruzione del nemico? — Col. MIORINI: La fotogrammetria aerea al servizio della cartografia del paese. — Col. PATROIANU: Contributo alla realizzazione del collegamento fanteria-artiglieria.

STATI UNITI

The Field Artillery Journal. *Settembre-ottobre* 1932. — ...: Il Corpo d'istruzione degli ufficiali in congedo presso l'Università di Yale. — Cap. CHASE: Un apparecchio silenziatore per trattori da 5 tonn.. — Col. GREER: Una proposta di modifica all'organico dell'artiglieria divisionale.

SVIZZERA

Revue Militaire Suisse. *Ottobre* 1932. — Col. VERREY: Le battaglie di Caporetto e di Dobropolie. — Col. A.: L'Armata di mitragliatrici e la soppressione dell'artiglieria. — Gen. ROUQUEROL: L'aviazione, arma unica.

Schweizerische Monatschrift für Offiziere aller Waffen. *Ottobre* 1932. — Ten. col. CURTI: Armi automatiche. — Gen. v. OSTRYMIECZ: La campagna di Gallipoli del 1915. — Gen. ARZ: Contro lo sfacelo.

Allgemeine Schweizerische Militärzeitung. *Ottobre* 1932. — Col. WILDBOLZ: A proposito del 3 novembre 1907. — Magg. FRICK: Cittadino, soldato, partito. — Cap. GATTIKER: Motorizzazione dei mitraglieri ciclisti. — Ten. WYSS: Posizione e còmpiti dell'ufficiale ai gas.

Riviste e Giornali vari.

Echi e commenti. *Ottobre* 1932. — *N.* 27 – On. MELCHIORI: Le glorie dei bersaglieri. — Gen. BOLLATI: L'Armée d'Orient e l'intervento italiano nei Balcani. — Ten. col. PALUMBO: Il Tiro a Segno Nazionale nel suo cinquantenario. — Magg. PANAGLIA: I riservisti bersaglieri e la guerra. — *N.* 28 – Gen. ROCCA: Macchine potenti ed eserciti piccoli. — Col. SARFATTI: A proposito delle manovre francesi. — *N.* 29 - Col. ZANI: Gli apparecchi lanciafiamme. — Ten. col. VARANINI: Per una bibliografia militare.

Nuova Antologia. 16 *settembre* 1932. — *N.* 1452. - PACE: Africa e Sicilia. — MANACORDA: Problemi eterni del Faust ovvero della Vita, della Morte e dell'Amore. — MILLOSEVICH: Acque sotterranee. — BACCHELLI: I Campi Elisi. — ROVERE: Le grandi manovre dell'Esercito. — D'ANCIRA: La fine delle capitolazioni in Turchia. — 1° *Ottobre* 1932. — *N.* 1453 – BIANCHI: Islanda; antica riva del fuoco. — OPPO: Il tramonto di Paolo Picasso. — STEFANI: Unità della storia istriana. — 16 *Ottobre* 1932. — *N.* 1454 - FEDERZONI: Il Re in Eritrea. — PIAZZA: La Germania tra una rivoluzione e una restaurazione. — JANNACCONE: Il problema dell'oro. — PRAZ: Isola del Nord.

L'Oltremare. *Ottobre* 1932. — FEDERZONI: Il Re in Eritrea. — LEFÈVRE: Nell'Africa Equatoriale francese. — ORSINI DI CAMEROTA: Istituti e organizzazioni coloniali del Belgio. — CESARI: Quando fu fissata la carta politica dell'Africa. — DUCATI: Le schiatte berbere nel passato del Maghreb. — FORNARI: In Africa dal Capo al Cairo.

Rassegna settimanale della stampa estera. *Ottobre* 1932. — *N.* 41 – ITALIA: Il Duce e l'opera del Fascismo. - L'ascesa dell'Italia e il Decennale della Rivoluzione. - La preparazione dell'Esercito. — *N.* 42 - ITALIA: I risultati di dieci anni di fascismo in tutti i campi della vita italiana. - Il viaggio di S. M. il Re in Eritrea.

Direttore responsabile: Colonn. ETTORE SCALA
Redattore capo: Ten. col. UMBERTO GARRONE